



Università degli Studi di Padova

Facoltà di Scienze Statistiche

Corso di Laurea in Scienze Statistiche, Demografiche e
Sociali

Tesi di Laurea

LE SECONDE UNIONI DELLE DONNE SEPARATE.
Risultati dall'indagine ISTAT "Famiglia e Soggetti Sociali"

Relatore: Ch.mo Prof. Fausta Ongaro

Laureanda: Valeria Visonà

Anno Accademico 2006/2007

INDICE

CAPITOLO 1 – Obiettivi, fonti, dati.....	3
1.1 INTRODUZIONE	3
1.2 LETTERATURA ED IPOTESI DI LAVORO	6
1.3 LA FONTE DEI DATI.....	8
1.3.1 <i>Il questionario e i contenuti</i>	9
1.3.2 <i>I dati utilizzati</i>	10
1.4 INDIVIDUAZIONE DEL CAMPIONE DI RIFERIMENTO PER L'ANALISI	10
1.5 DATI MANCANTI ED IMPUTAZIONI	19
1.5.1 <i>Modello per la stima del tempo intercorrente tra la separazione di fatto e quella legale</i>	21
1.5.2 <i>Controlli sulle stime ottenute</i>	25
1.6 DATA-SET FINALE	26
1.7 CONFRONTO TRA CAMPIONI DI DONNE	27
CAPITOLO 2 – La propensione delle donne ad una nuova unione: una prima analisi descrittiva.....	31
2.1 ANALISI DESCRITTIVA DEL CAMPIONE	31
2.2 FATTORI ESPLICATIVI	34
2.3 ANALISI DELLA TRANSIZIONE IN UNA NUOVA UNIONE	37
2.3.1 <i>Analisi del tempo di attesa per l'entrata in una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio</i>	38
2.3.2 <i>Analisi della tipologia di unione scelta dopo la fine del primo matrimonio</i>	52
CAPITOLO 3 – La propensione delle donne ad una nuova unione: analisi dei dati di durata	67
3.1 METODI PER L'ANALISI DEI DATI DI SOPRAVVIVENZA	67
3.1.1 <i>Un metodo di stima non parametrico della funzione di sopravvivenza: la life-table</i>	68
3.2 L'ANALISI DESCRITTIVA DEI DATI DI SOPRAVVIVENZA PER L'ENTRATA IN UNA NUOVA UNIONE.....	71
3.2.1 <i>Analisi delle curve di sopravvivenza costruite</i>	73

CAPITOLO 4 – La propensione delle donne ad una nuova unione: un’analisi multivariata	83
4.1 IL MODELLO ESPONENZIALE.....	83
4.2 UN CASO PARTICOLARE: IL MODELLO ESPONENZIALE A TRATTI	88
4.3 LO STUDIO MULTIVARIATO DELLA TRANSIZIONE AD UNA NUOVA UNIONE	89
4.3.1 <i>I modelli costruiti</i>	89
CAPITOLO 5 - Conclusioni	107
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	111

CAPITOLO 1

Obiettivi, fonti, dati

1.1 Introduzione

Nei Paesi sviluppati, il fenomeno dello scioglimento di coppia dovuto a divorzio sta assumendo sempre più importanza; infatti, l'instabilità dei legami familiari e coniugali è diventata un fenomeno centrale della vita sociale, determinando nuove forme di unione familiare, modificando il corso di vita dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti, influenzando il loro grado di benessere. Per molti Stati Occidentali, e soprattutto per l'America Settentrionale, questo tipo di fenomeno ha raggiunto una consistenza rilevante già da diverso tempo. Per il caso italiano, ancora non si è in presenza di un'eguale diffusione e di un'eguale conoscenza dello stesso; infatti, nel nostro Paese risultano ancora poco diffusi comportamenti quali lo scioglimento del primo matrimonio e l'eventuale ricostruzione di successive nuove unioni.

Il presente lavoro nasce dall'esigenza di conoscere e descrivere questo fenomeno per la realtà italiana, dove, malgrado la forza dei legami tradizionali, comportamenti ritenuti poco rilevanti e numericamente esigui si stanno propagando rapidamente; si può, infatti, notare il trend sempre crescente assunto da questo tipo di comportamenti, che di anno in anno porta ad aumentare il contingente di persone che li subiscono e che di conseguenza si trovano nella condizione di poter generare nuove tipologie familiari.

Nella tabella 1.1, oltre all'andamento in termini assoluti di separazioni e divorzi, si riportano i tassi di separazione e divorzio totale dal 1980 al 2002. Nel periodo considerato, le separazioni ed i divorzi sono progressivamente aumentati: nel 2002 le separazioni ammontavano a 79642 e i divorzi a 41834 con una variazione positiva pari, rispettivamente, al 4.9% e 4.1% rispetto all'anno precedente; all'80.9% e 11.1% rispetto al 1990, ed addirittura al 170% e 213% rispetto al 1980. Questa crescente propensione

alla rottura dell'unione matrimoniale viene sottolineata anche dalla continua crescita, nel periodo considerato, dei tassi di separazione e di divorzio totale¹. Tali tassi sono utili per evidenziare ulteriormente l'andamento di separazioni e divorzi per ogni anno di osservazione considerato e rappresentano la quota di matrimoni terminati con una separazione o un divorzio in un certo anno di calendario t , facendo riferimento ad una corte fittizia di mille matrimoni sottoposta, nell'anno considerato, all'esperienza delle varie durate della convivenza matrimoniale [Urbano A., 2002]. Con i dati presenti in tabella ed in figura 1.1, si può notare che nel 1980, in una corte fittizia di mille matrimoni, 77 coppie si separavano e 32 divorziavano, nel 1990 le coppie che si separavano erano 129 e quelle che divorziavano 78, mentre nel 2002 le coppie che ponevano fine al proprio matrimonio con una separazione o un divorzio erano rispettivamente 207 e 131.

Tabella 1.1: *Separazioni e divorzi. Anni 1980-2002 (Valori assoluti e tassi di separazione e divorzio totali)*

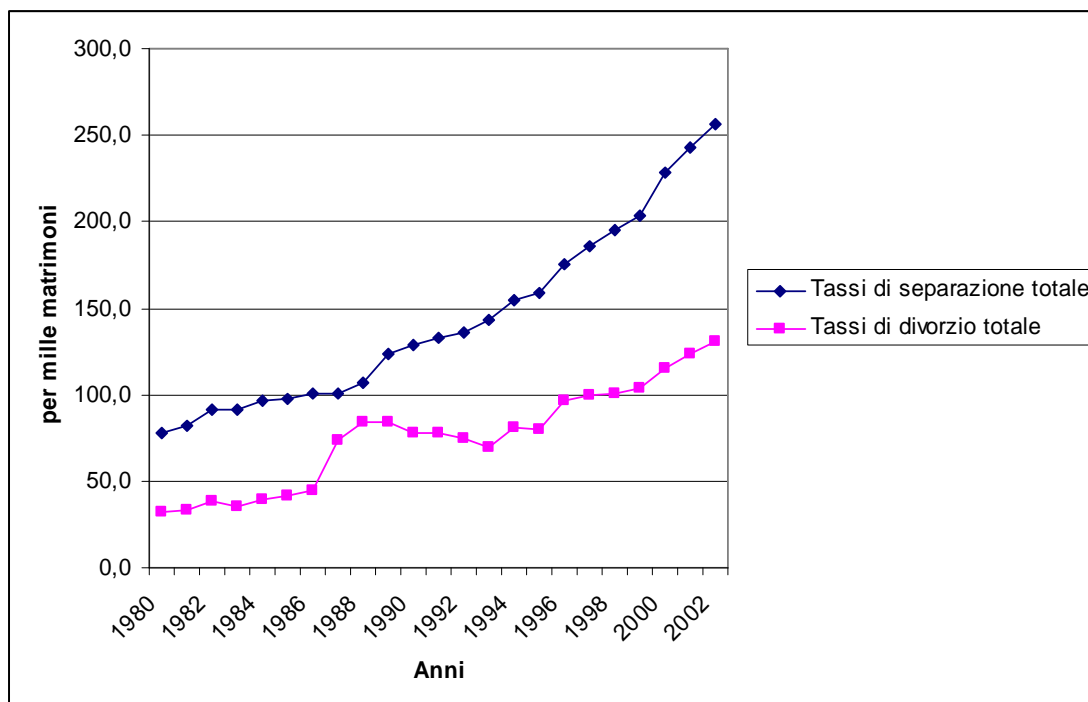
Anni	Separazioni		Divorzi	
	Numero	Tassi di separazione totale per 1000 matrimoni	Numero	Tassi di divorzio totale per 1000 matrimoni
1980	29462	77,4	11844	31,7
1985	30163	97,9	16600	41,2
1990	44018	129,1	27682	78,0
1995	5323	138,4	27038	79,7
1999	64910	203,9	34341	104,2
2000	71969	228,0	37073	114,9
2001	7890	242,7	40001	123,8
2002	79642	206,6	41830	130,6

Fonte: Urbano A. 2002 (per i dati dal 1980 al 1994), Istat 2004 (per i dati dal 1995 al 2002)

¹ I tassi di separazione e divorzio totale si costruiscono effettuando, per ogni anno di calendario, la somma dei tassi di separazione o di divorzio specifici per durata di matrimonio.

I tassi di separazione o divorzio specifici per durata in un certo anno t , vengono calcolati rapportando il numero di separazioni/divorzi avvenuti nell'anno t provenienti da matrimoni celebrati nell'anno x , sul numero totale di matrimoni celebrati nell'anno x .

Figura 1.1: *Tassi di separazione e divorzio totale relativamente agli anni 1980-2002*



Lo scopo di questo lavoro è quindi, quello di iniziare ad indagare su quali siano le conseguenze dell'instabilità coniugale. Si vuole, in particolare, condurre uno studio limitatamente a quelle donne che hanno sperimentato la rottura del loro primo matrimonio concentrando l'attenzione sul fenomeno del repartnering, ossia sul fenomeno della formazione di coppie successive alla prima. L'evento su cui si baserà questo lavoro sarà quindi, l'entrata in una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio causata da uno scioglimento di coppia. Dal momento in cui si dichiara terminato il primo matrimonio, infatti, inizia il periodo all'interno del quale è possibile che si verifichi l'evento oggetto di studio: in questo spazio di tempo, che potrà essere più o meno lungo, l'individuo sarà per così dire esposto al rischio di entrare in una nuova unione. Ma quali sono le determinanti che facilitano o che impediscono il realizzarsi di questo evento? Quali sono i criteri che determinano un più o meno lungo periodo di attesa prima di iniziare una nuova relazione? Secondo quali caratteristiche una donna sceglie di entrare in un determinato tipo di unione piuttosto che in un altro? Questi sono alcuni interrogativi ai quali si tenterà di dare risposta in questo lavoro.

1.2 Letteratura ed ipotesi di lavoro

Grazie alle analisi che iniziano ad essere effettuate nei vari paesi europei, si possono rintracciare circostanze comuni che stanno alla base della ricostruzione di una nuova vita di coppia dopo il fallimento del primo matrimonio.

In particolare, in letteratura emerge spesso come esistano delle forti differenze di genere [Angeli e De Rose, 2003]: gli uomini risultano avvantaggiati rispetto alle donne nella ricostruzione di un nuovo nucleo familiare; infatti, in vari studi è emerso che un uomo non solo riesce a rientrare in unione in tempi più brevi rispetto ad una donna, ma che possiede una probabilità maggiore di nuova unione nel complesso. A parte le differenze di genere, che non interessano direttamente questo studio, dalla letteratura sono ricavabili molti altri fattori in grado di influenzare l'ingresso in una nuova unione. In particolare, contribuiscono in modo determinante le caratteristiche individuali di una persona, le abilità che ha acquisito nell'esperienza matrimoniale precedente, le risorse personali di partenza, sia in termini economici che culturali, le condizioni oggettive in cui giunge alla fine del primo matrimonio ed infine, i valori etici, morali e religiosi che la caratterizzano.

Le ipotesi operative riguarderanno quindi, questi cinque fattori:

- a) *caratteristiche individuali*. La letteratura fornisce documentazioni riguardo la forma di dipendenza tra la transizione in una nuova unione e un certo gruppo di caratteristiche specifiche di una persona: la propensione alla formazione di una nuova unione è tendenzialmente più forte per le generazioni più giovani, per gli abitanti dell'Italia Settentrionale piuttosto che di quelli dell'Italia Meridionale, per chi non ha componenti familiari come fratelli o sorelle che possano dare sostegno ad una persona rimasta sola [Rettaroli, 1997].
- b) *abilità acquisite nel corso del primo matrimonio*. In questo ambito, ci si riferisce all'insieme di esperienze che una persona porta con sé dopo una prima esperienza matrimoniale. Si spazia dalla capacità di organizzazione domestica, alla capacità di dividere i propri spazi con qualcun'altro, alla necessità di pensare anche per qualcun'altro oltre

che per se stessi. Soprattutto per le donne, questo tipo di competenze rappresenta una componente importante in grado di influire significativamente sulla transizione ad una nuova unione, nel senso che maggiore è l'esperienza accumulata da una donna, maggiore sarà la probabilità che questa riesca a ricostruire una nuova vita di coppia [Angeli e De Rose, 2003].

- c) *risorse personali di partenza*. A questo tipo di caratteristiche viene affidato un ruolo strategico in numerosi studi. Le condizioni materiali in cui si trova una donna successivamente alla rottura del primo matrimonio, sono infatti ritenute determinanti nella transizione ad una nuova unione: le risorse economiche e il capitale umano acquisito con l'istruzione fanno in modo che una donna non si trovi nella condizione di ricercare con urgenza una nuova relazione solo per poter risolvere eventuali problemi finanziari causati dalla fine del primo matrimonio [Chiswick e Lehrer, 1998].
- d) *condizioni oggettive alla rottura del primo matrimonio*. In questo contesto, ci si sofferma sulle caratteristiche personali di una donna alla rottura del matrimonio. È ben noto da molti studi, come due delle caratteristiche più importanti che influiscono sulla transizione in una nuova unione, siano l'età in cui avviene la rottura e la presenza di figli. In sostanza, dalla letteratura si riscontrano dei risultati che affermano che una donna avrà maggiori probabilità di entrare in una nuova unione se nel momento in cui rientra nel mercato matrimoniale è caratterizzata da aspetti che la rendano più desiderabile come la giovane età e l'assenza di figli [Rettaroli, 2002].
- e) *religiosità e valori etici*. Ci si aspettano dei comportamenti differenti a seconda del livello di religiosità e delle convinzioni di una persona. In particolare, da uno studio effettuato mettendo a confronto vari paesi europei, si è notato come questo fattore abbia degli effetti significativi sulla scelta di entrare o meno in una nuova unione unicamente per gli uomini; invece, il suo effetto non è apparso significativo per le donne [Angeli e De Rose, 2003].

Quindi, oltre a voler in qualche modo quantificare il fenomeno del repartnering per la realtà italiana e descriverlo tramite l'esperienza delle donne che faranno parte di questo studio, un obiettivo sarà quello di farsi un'idea su chi siano quelle donne maggiormente inclini a formare una nuova coppia dopo la fine di un matrimonio, sulla velocità in termini di tempi di attesa per costruire una nuova unione, sulle tipologie di nuove unioni prescelte. In particolare, per quanto riguarda questo lavoro, inizialmente si analizzeranno descrittivamente, in un'ottica longitudinale, le nuove unioni intraprese dalle donne del campione utilizzato per questo studio, in modo da evidenziare quali possano essere le principali caratteristiche che inducano ad intraprendere una nuova unione, e quali siano le determinanti in grado di allungare o accorciare i tempi di attesa per la sua realizzazione. In secondo luogo, si ricorrerà all'analisi statistica dei dati di durata per descrivere correttamente il processo con cui una donna esce dallo stato di «non più in unione» a quello di «nuovamente in unione»; infine, si utilizzeranno modelli multivariati per dati di durata per studiare la propensione all'entrata in una nuova unione cercando di determinare quali siano i fattori che influiscono su questo passaggio.

1.3 La fonte dei dati

A partire dal dicembre 1993 sono state introdotte le nuove Indagini Multiscopo sulle Famiglie. Da questa data in avanti, ogni anno oltre all'indagine "Aspetti della vita quotidiana", vengono effettuate un'indagine a cadenza quinquennale utile ad approfondire tematiche particolari e un'indagine trimestrale su "Viaggi e Vacanze".

Nel novembre del 2003 è stata condotta, per la seconda volta, l'indagine quinquennale "Famiglia e Soggetti Sociali" (la prima era del giugno 1998).

Tra i principali contenuti informativi di questa ultima indagine, si devono ricordare: le strutture familiari e i "pendolari" della famiglia, le reti di parentela, le reti di aiuto informale e gli aiuti ricevuti in occasione di eventi critici, l'affidamento dei bambini, la vita di coppia e le nozze, l'uscita dalla famiglia di origine e il ciclo di vita, la permanenza dei giovani adulti in famiglia, le caratteristiche e le opinioni su alcuni aspetti della vita quotidiana, le carriere lavorative, la ricerca di lavoro, le eventuali

interruzioni lavorative, la mobilità sociale e le intenzioni per il futuro. L'indagine si basa su un campione a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio (Comuni). Approssimativamente ha raggiunto 20.000 famiglie italiane per un totale di circa 100.000 individui. Il metodo di rilevazione dei dati ha previsto che per una parte dei quesiti, le informazioni fossero raccolte per intervista diretta. Nei casi in cui l'individuo, per qualsiasi motivo, non fosse stato disponibile all'intervista, le informazioni sono state fornite da un altro componente della famiglia. Per un'altra serie di quesiti è stata, invece, prevista l'autocompilazione diretta del questionario da parte del rispondente. L'unità di rilevazione è costituita dalla famiglia di fatto associata alla famiglia anagrafica campionata [Istat, 2003].

1.3.1 Il questionario e i contenuti

L'indagine Multiscopo "Famiglia e Soggetti Sociali", è composta di tre questionari ognuno dei quali si concentra su delle specifiche aree informative.

In particolare, il primo questionario rileva informazioni riguardanti:

1. i dati anagrafici dell'intervistato;
2. i "pendolari della famiglia", cioè quei componenti della famiglia che per qualche motivo vivono fuori casa con una certa regolarità;
3. le limitazioni dell'autonomia personale;
4. i fratelli e le sorelle;
5. i figli ed i nipoti;
6. i genitori ed i nonni;
7. l'affidamento dei bambini;
8. gli altri parenti, amici e vicinato;
9. gli aiuti dati;
10. il ciclo di vita;
11. il fidanzamento e le prime nozze;
12. la coppia sposata;
13. la vita di coppia;
14. le unioni libere.

Il secondo questionario si concentra su:

1. il lavoro nella vita dell'intervistato;
2. il lavoro alle dipendenze;
3. la ricerca di lavoro;
4. il lavoro nel passato;
- le interruzioni del lavoro;
6. le intenzioni per il futuro.

Infine, il terzo si occupa:

1. dello studio e del lavoro dei genitori;
2. delle attività svolte settimanalmente;
3. dell'uscita dalla famiglia di origine;
4. della vita quotidiana;
- della permanenza in famiglia.

1.3.2 I dati utilizzati

Questo lavoro ha come obiettivo la ricostruzione di un quadro della vita di coppia successiva alla fine del primo matrimonio. Si vuole cioè, per una certa *popolazione di riferimento*, andare ad osservare cosa succede nel periodo di tempo intercorrente tra la rottura del primo matrimonio (*evento di origine del periodo di osservazione*) e la ricostruzione di una nuova unione (*evento di interesse*).

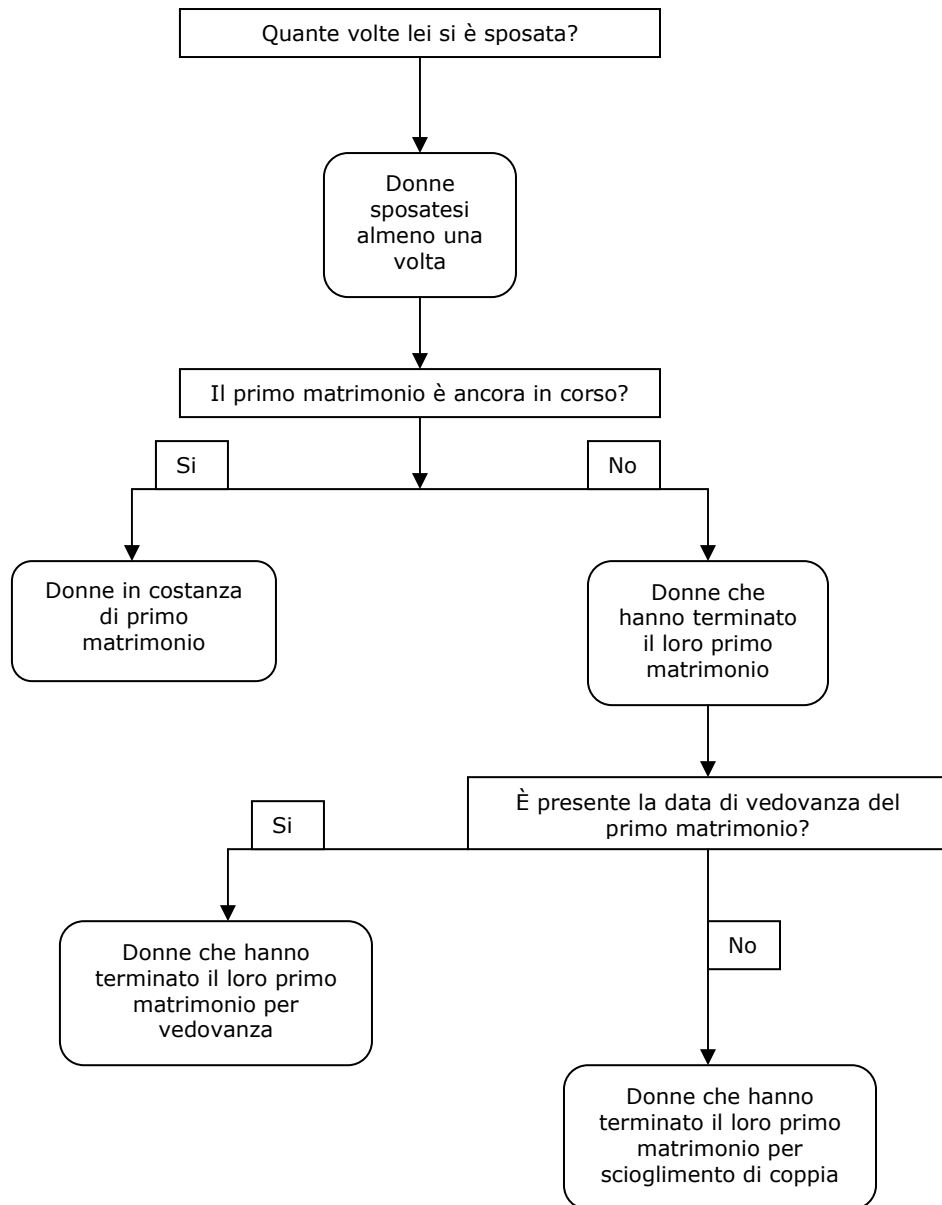
Nei seguenti paragrafi, si descriverà che cosa si intende per popolazione di riferimento, evento di origine del periodo di osservazione, evento di interesse e quali sono state le variabili del questionario utilizzate per individuarli.

a) Popolazione di riferimento

Per gli scopi del presente lavoro la popolazione di riferimento sarà formata da quelle donne che hanno sperimentato la fine del loro primo matrimonio a causa di uno scioglimento di coppia e che quindi, alla data dell'intervista (anno 2003) si trovano ad essere, in riferimento al primo matrimonio,

separate di fatto, separate legalmente o divorziate. Nella figura 1.2, si cerca di spiegare con chiarezza il procedimento utilizzato per individuare la popolazione di riferimento.

Figura 1.2: Sequenza di variabili da considerare per individuare la popolazione di riferimento



Dal questionario, infatti, si possono ricavare unicamente le informazioni sullo stato civile attuale, che potrebbe non essere lo stesso in riferimento al primo matrimonio, e sullo stato civile precedente il matrimonio attuale². Quindi, dopo aver individuato le donne sposatesi almeno una volta nella vita, sono state suddivise tramite il quesito diretto "Il primo matrimonio è ancora in corso?"³, in due gruppi: donne in costanza di primo matrimonio e donne il cui primo matrimonio è terminato. A questo punto, questo secondo gruppo di donne è stato suddiviso secondo il motivo che ha segnato la fine del primo matrimonio, cioè la vedovanza o lo scioglimento di coppia; per fare ciò, si è semplicemente controllato nell'apposito quesito, la presenza della data di vedovanza relativa al primo matrimonio. Se questa fosse stata presente, le donne venivano classificate come "vedove". Nel caso in cui l'anno di vedovanza non fosse stato riportato, si consideravano le variabili che richiedevano gli anni in cui erano eventualmente avvenuti, in riferimento al primo matrimonio, la separazione di fatto, quella legale e il divorzio. Nel caso in cui, fosse stata presente anche una sola di queste tre date, la donna veniva inserita nel gruppo di individui che ha terminato il primo matrimonio a causa di un divorzio o di una separazione e quindi entrava a far parte del contingente di individui adatti ad essere studiati in questo lavoro.

b) Evento di origine del periodo di esposizione

Con questo termine, si indica quel particolare evento che nello stesso tempo sancisce la fine del primo matrimonio e l'inizio del periodo all'interno del quale si potrà osservare l'entrata della donna in una nuova unione. Com'è già stato detto, tramite il questionario si ricavano informazioni riguardanti gli anni in cui sono avvenuti la separazione di fatto, quella legale ed il divorzio. Per quanto concerne questo studio, si è deciso di utilizzare la separazione di fatto come evento di origine, in quanto rappresenta la prima

² Il matrimonio attuale non è necessariamente il secondo e quindi per esempio, potremmo trovarci in una situazione del genere: poniamo che una donna abbia terminato il primo matrimonio per vedovanza e il secondo per divorzio. Se l'intervista cade dopo la celebrazione del terzo matrimonio il suo stato civile attuale sarà "coniugata" e quello precedente al matrimonio attuale sarà "divorziata". Ma non sarà possibile tramite queste due variabili risalire allo stato civile che veramente ci interessa, quello tra i primi due matrimoni, cioè "vedova".

³ Quesito 10.6 del primo questionario.

data utile ad identificare la fine del primo matrimonio ed il primo evento subito dopo il quale è possibile la formazione di una nuova coppia.

c) Evento di interesse

L'evento di interesse è rappresentato dalla formazione di una nuova esperienza di coppia; in particolare, per questo studio, verrà presa in considerazione la prima forma di unione sperimentata dopo la data di separazione di fatto del primo matrimonio.

Riguardo le esperienze di coppia avute in generale dalla donna, dal questionario si possono ricavare informazioni su:

- il numero di matrimoni avuti e le relative date di inizio prendendo in considerazione solamente il primo, il secondo e l'ultimo;
- le date di inizio di una eventuale convivenza precedente ognuno dei tre matrimoni citati precedentemente;
- le date di inizio e di fine relative ad eventuali convivenze avute in passato dalla donna e non concluse con un matrimonio (vengono rilevate le prime quattro e la più recente);
- la data di inizio di un'eventuale convivenza in corso alla data dell'intervista.

Dopo aver definito la popolazione di riferimento e l'evento di origine, si è posto il problema di riuscire ad identificare quelle donne che all'epoca dell'intervista avevano già vissuto una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio e a capire di che tipo di unione si trattasse; infatti, nel questionario queste informazioni non sono rilevate con quesiti diretti ma devono essere ricostruite tramite le informazioni precedentemente elencate. A questo scopo, inizialmente, si sono tenute in considerazione le esperienze di convivenza passate per capire se risalivano ad un periodo antecedente o successivo (e quindi di interesse per lo studio) alla data di separazione di fatto. Si sono confrontate, quindi, le date di inizio di queste convivenze con la data di separazione di fatto e così, sono state individuate quelle donne che dopo la fine del primo matrimonio hanno sperimentato una convivenza non sfociata in un matrimonio e già terminata alla data dell'intervista. A questo punto, si è in possesso di tutte le informazioni necessarie per

stabilire quando è avvenuta la prima unione dopo la fine del primo matrimonio e di quale tipo di unione si tratti; infatti, una donna potrebbe aver vissuto varie esperienze dopo la separazione di fatto ma, visti gli interessi di questo studio, si vuole risalire alla prima esperienza di coppia dopo la fine del primo matrimonio. Innanzitutto, sono state selezionate quelle donne che dopo la fine del primo matrimonio non sono entrate in unione: è bastato selezionare tutte quelle donne che dichiarano di non aver mai avuto esperienze di convivenza passate o che le hanno avute ma antecedenti alla data di separazione di fatto, che affermano di non essere in convivenza all'epoca dell'intervista e che dichiarano di non essersi risposate. Le rimanenti donne saranno quelle che dopo la separazione di fatto hanno avuto almeno una nuova esperienza di coppia e che quindi saranno in possesso di almeno una data di convivenza o di quella del secondo matrimonio. Nel caso in cui, una donna abbia sperimentato solo uno degli eventi descritti precedentemente, la si può facilmente classificare a seconda del tipo di esperienza vissuta; invece, nel caso in cui una donna dopo la separazione di fatto abbia avuto più di una esperienza, è stato necessario effettuare un confronto tra gli anni dei vari eventi sperimentati in modo da poterla classificare secondo il primo evento da lei vissuto dopo la fine del primo matrimonio. In questo modo, le donne che dopo la separazione di fatto hanno già affrontato una nuova unione sono state suddivise a seconda del tipo di unione iniziata per prima, e cioè:

- la convivenza (indifferentemente che si sia poi conclusa o che continui alla data dell'intervista. Sono però escluse le convivenze prematrimoniali);
- il matrimonio diretto;
- il matrimonio preceduto da una convivenza.

Nel seguito, comunque, per "nuova unione" verranno considerate tutte le forme di unione successive allo scioglimento del primo matrimonio. Quindi, per la maggior parte delle analisi, non si farà distinzione tra le tre categorie sopracitate, ma saranno inglobate indistintamente in una variabile dicotomica che servirà ad esprimere la sperimentazione o meno di una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio senza dire di che tipo di unione si tratti. Naturalmente però, si manterrà questa distinzione nella

considerazione della data di inizio della nuova unione, cioè: se la nuova unione vissuta dalla donna è una convivenza o un matrimonio diretto, il suo inizio sarà rappresentato dalle date di inizio della convivenza o del matrimonio. Invece, se la nuova unione è rappresentata da un matrimonio preceduto da una convivenza prematrimoniale, il suo inizio sarà la data in cui inizia la convivenza prematrimoniale e cioè, la prima data utile che sancisca il fatto che la donna in questione ha vissuto l'evento oggetto di studio.

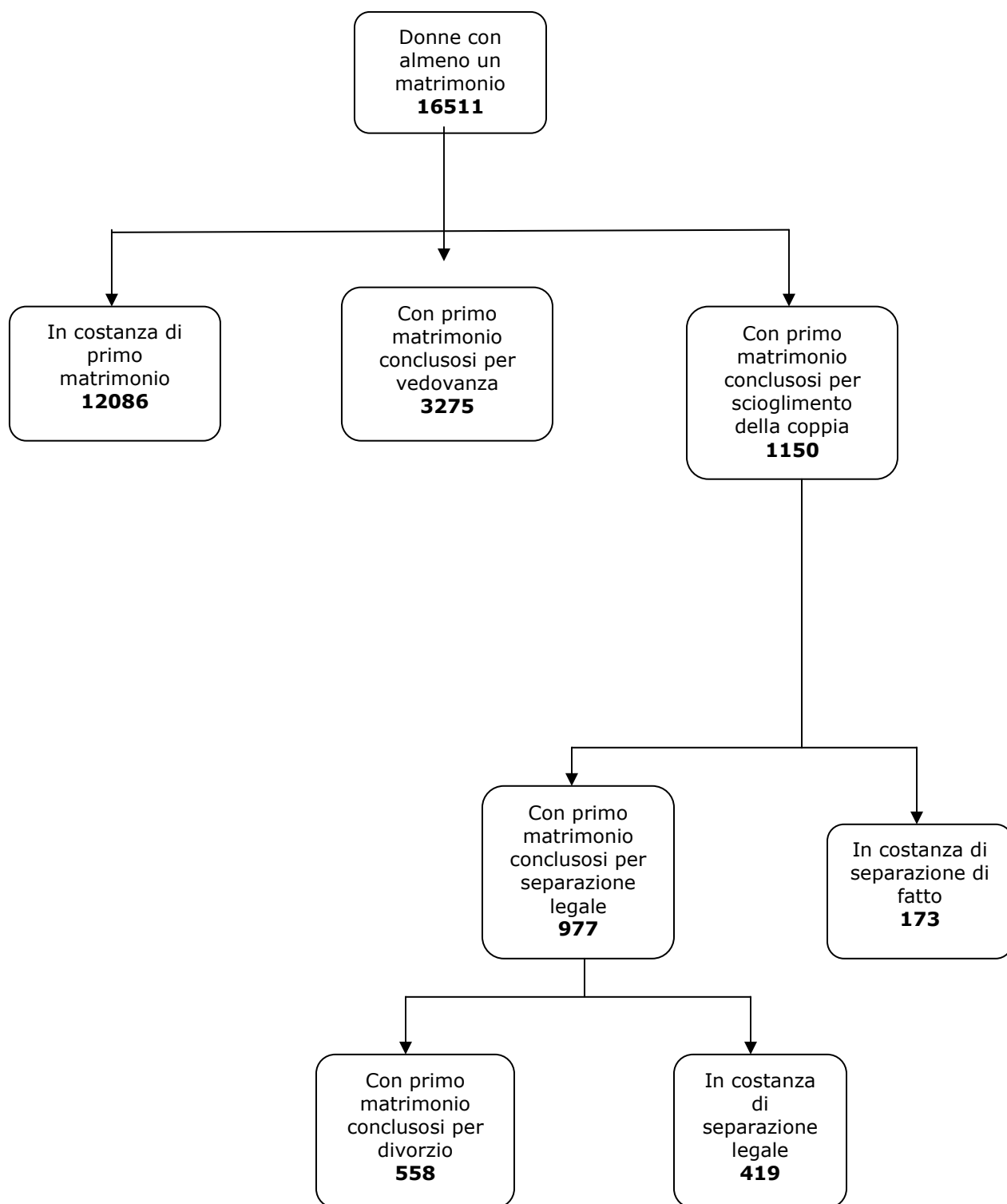
1.4 Individuazione del campione di riferimento per l'analisi

Il campione comprende 19227 famiglie per un totale di 49411 individui. Visti gli scopi del presente lavoro, si concentra l'interesse sulla popolazione formata da tutte le donne che nella loro vita hanno avuto almeno un matrimonio. Quindi, sono state selezionate tutte le donne del campione iniziale che al momento dell'intervista non erano nubili⁴. I 16111 individui così trovati sono stati suddivisi a loro volta, come si può vedere dalla figura 1.3, a seconda della storia di coppia vissuta successivamente al primo matrimonio. Possiamo quindi notare che, al momento dell'intervista (anno 2003), delle donne che hanno avuto almeno un matrimonio, il 73.2% (12086 unità) si trova ad essere in costanza di primo matrimonio, il 19.8% (3271 unità) ad aver terminato il primo matrimonio per vedovanza e il restante 7% (1110 unità) per scioglimento di coppia⁵. È proprio su questo ultimo contingente di donne che si vuole concentrare l'attenzione: si hanno, quindi, a disposizione 1110 unità statistiche su cui lavorare. All'interno di questo gruppo, si trovano donne che sono a qualsiasi punto del percorso giuridico necessario all'ottenimento del divorzio. Abbiamo quindi, donne che, all'intervista, hanno già raggiunto il divorzio (518, 48.4%), donne che sono in costanza di separazione legale (419, 36.4%) e donne che sono in costanza di separazione di fatto (173, 15.1%).

⁴ Si selezionano quelle donne che hanno fornito una risposta alla domanda 10.4 del primo questionario "Parliamo ora del suo matrimonio. Quante volte lei si è sposato/a?"

⁵ La percentuale aumenta all'8.7% se si esegue il calcolo al netto delle vedovanze:
 $1110 / (16111 - 3271) = 0.087$

Figura 1.3: *Suddivisione delle donne coniugate almeno una volta, secondo la storia di coppia successiva al primo matrimonio*

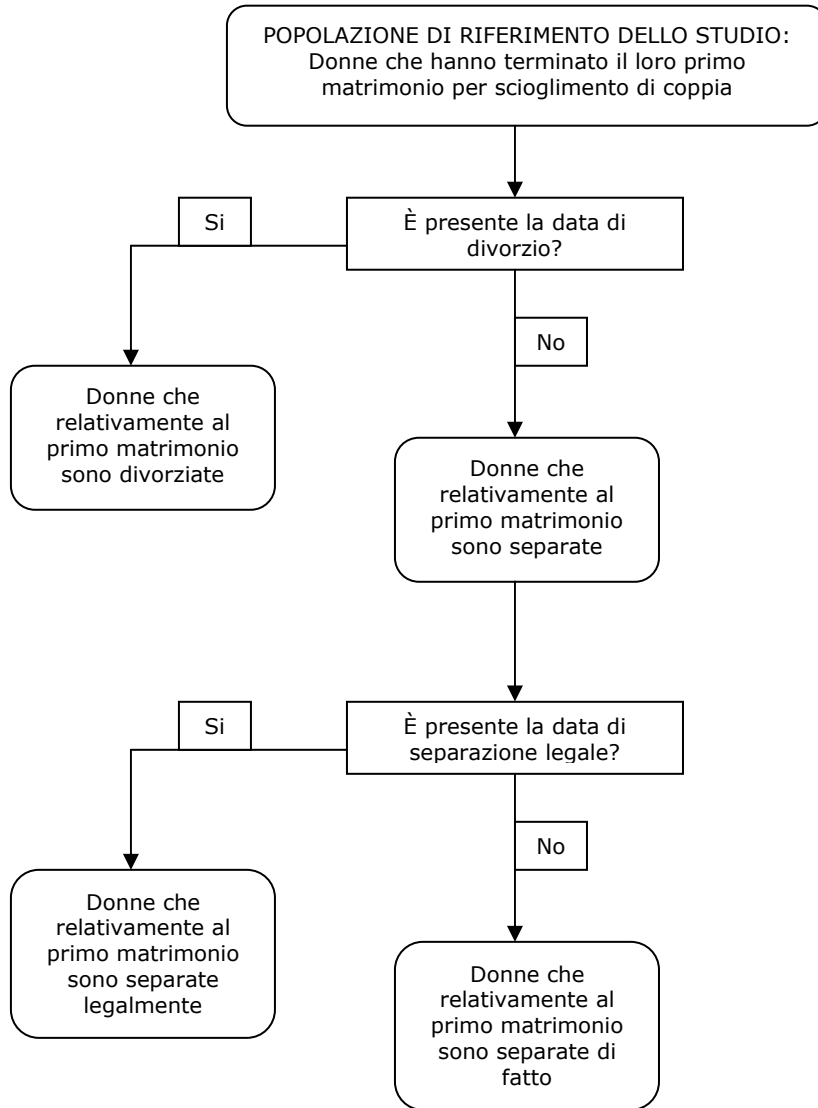


Nella figura 1.4, si cerca di spiegare con chiarezza il procedimento utilizzato per individuare i suddetti tre gruppi di donne. Dopo aver identificato la popolazione di riferimento dello studio con il metodo descritto nel paragrafo 1.3.2, per individuare i tre gruppi di donne in costanza di separazione di fatto, donne in costanza di separazione legale e donne che rispetto al primo matrimonio risultano essere divorziate⁶, sono stati utilizzati quei quesiti nei quali si richiedevano gli anni in cui erano eventualmente accaduti questi eventi. In sostanza, le donne sono state classificate come divorziate se nella domanda corrispondente si trovava inserita la data di divorzio, separate legalmente se veniva riportata la data di separazione legale, ma non quella di divorzio, e separate di fatto se si trovava la data di separazione di fatto ma non le altre due. Naturalmente, ad una donna arrivata ad un certo passo del percorso "separazione di fatto - separazione legale - divorzio", si richiedevano anche le date degli eventi precedenti; quindi, una donna arrivata al divorzio dovrebbe aver fornito tutte e tre le date, una in costanza di separazione legale, la data di separazione legale e quella di separazione di fatto ed infine, una in costanza di separazione di fatto dovrebbe aver riferito solo la data relativa a questo ultimo evento.

Purtroppo, non tutte le rispondenti hanno fornito tutte le informazioni richieste, tendendo a riportare unicamente la data dell'ultimo evento vissuto. Questo fatto costituisce un problema poiché, la separazione di fatto rappresenta la prima data, e quella che in teoria ogni donna oggetto di questo studio dovrebbe possedere, che sancisca la fine del matrimonio ed è da considerarsi come il punto di partenza (è l'evento d'origine) della storia di coppia successiva al primo matrimonio; inoltre, questa data per questo studio, è fondamentale proprio perché lo scopo sta anche nell'osservare la realtà nell'ottica di sopravvivenza ad un evento e di durata dello stesso. Quindi, è necessaria per ogni donna una data di riferimento omogenea dalla quale iniziare ad osservare gli eventi dopo lo scioglimento di coppia.

⁶ In questo caso non si può parlare di costanza di divorzio perché la donna potrebbe già essere entrata in un secondo matrimonio.

Figura 1.4: Sequenza di variabili da considerare per individuare i tre gruppi di donne che in riferimento al primo matrimonio sono divorziate, separate legalmente o separate di fatto



1.5 Dati mancanti ed imputazioni

Ponendo come requisito vincolante il possesso della data di separazione di fatto, sono state trovate solamente 646 donne (16% del totale) adatte ad essere studiate, poco più della metà di tutte le donne con scioglimento di coppia. Nella tabella 1.2, si può osservare la distribuzione delle donne che hanno terminato il primo matrimonio per scioglimento di coppia, a seconda del possesso delle informazioni riguardanti l'anno di separazione di fatto, l'anno di separazione legale e l'anno di divorzio.

Tabella 1.2: *Distribuzione delle donne secondo il possesso dell'informazione riguardo l'anno di separazione di fatto, l'anno di separazione legale e l'anno di divorzio*

Anno di separazione di fatto	Anno di separazione legale	Anno di divorzio		Totale	
		noto	non noto		
noto	noto	168	192	360	646
	non noto	113	173	286	
non noto	noto	39	227	266	504
	non noto	238	0	238	
Totale		558	592	1150	

Si è perciò cercata una soluzione per accrescere la numerosità di donne idonee agli scopi. In un primo momento, si è avanzata l'ipotesi che il tempo intercorso tra separazione di fatto e separazione legale fosse piuttosto esiguo e che quindi, la data di separazione legale potesse essere usata per stimare la data di separazione di fatto eventualmente mancante. In effetti, si è notato che, tra tutte le donne che posseggono entrambe queste date, il 42.1% vive entrambi gli eventi nello stesso anno e ben l'83%, entro i tre anni successivi. A questo punto, secondo questa logica, si sarebbe potuto inserire nel gruppo di donne idonee agli scopi di questo lavoro, non solo quelle per cui si era in possesso della data di separazione di fatto, ma anche quelle per cui quest'ultima era ignota ma era invece nota la data di separazione legale.

La tabella 1.3 (rappresenta un estratto della tabella 1.2), evidenzia la distribuzione delle donne a seconda delle informazioni in possesso riguardo le date di separazione di fatto e legale.

Tabella 1.3: *Distribuzione delle donne secondo il possesso dell'informazione riguardo l'anno di separazione di fatto e di separazione legale*

Anno di separazione di fatto	Anno di separazione legale		Totale
	noto	non noto	
noto	360	113	473
non noto	266	238	504
Totale	626	351	977

Delle 977 donne per le quali si dovrebbero avere entrambe queste date⁷, solo 360 hanno effettivamente fornito le informazioni richieste; invece, 266 donne hanno fornito unicamente la data di separazione legale omettendo quella di separazione di fatto. Quello che ci si chiede, è se è possibile risalire alla data di separazione di fatto di queste 266 donne avendo a disposizione solo la data di separazione legale. L'idea è di utilizzare le sopraccitate 360 donne, per le quali si è in possesso di entrambe le date, per costruire un modello statistico atto a stimare a sua volta la distanza che intercorre mediamente tra questi due eventi per il gruppo di 266 donne. A tal fine, si è cercato di capire quali fossero le caratteristiche che inducessero in qualche modo a determinare un più o meno lungo periodo di attesa⁸ per la realizzazione di entrambi gli eventi considerati. Attenendosi ad un procedimento del genere, si sarebbe quindi in grado di far entrare nello studio le 173 donne separate di fatto, le 473 in costanza di separazione legale o divorziate in possesso della data di separazione di fatto e le 266 donne per cui si è in possesso della data di separazione legale, ma non di quella di separazione di fatto. Si arriverebbe così ad aumentare il collettivo oggetto di studio da 646 a 912 donne.

⁷ Sono quelle donne che in riferimento al primo matrimonio sono separate legalmente o divorziate e quindi, sono donne in possesso di entrambe le date di interesse. Ovviamente, vengono escluse le 173 donne in costanza di separazione di fatto perché queste non possono essere in possesso della data di separazione legale visto che non hanno ancora vissuto questo evento.

⁸ Il tempo di attesa viene valutato in "anni", poiché per quanto riguarda le date di separazione di fatto, legale e di divorzio non sono rilevate informazioni sui mesi in cui sono avvenuti questi eventi.

1.5.1 Modello per la stima del tempo intercorrente tra la separazione di fatto e quella legale

La ricerca di un modello adatto agli scopi suddetti non rappresenta una banalità: infatti, oltre alla ricerca delle determinanti che influenzino la variabile dipendente, si deve anche capire da che legame siano legate ad essa.

Non è stata utilizzata direttamente come dipendente la variabile che rappresenta il numero di anni intercorrenti tra i due eventi, bensì una sua trasformata logaritmica⁹, cioè:

$$\log (1 + \text{numero di anni intercorrenti tra le due date})$$

Le variabili indipendenti inserite nel modello sono:

- la generazione di nascita (età all'intervista);
- il tempo trascorso dall'anno della separazione legale fino alla data dell'intervista;
- una variabile dicotomica che classifica le donne a seconda che al momento dell'intervista fossero in costanza di separazione legale o divorziate e che possiamo considerare come lo stato civile all'intervista in riferimento al primo matrimonio ("separate legalmente" vs "divorziate");
- la ripartizione geografica (Nord-Ovest e Nord-Est vs Centro, Sud e Isole);
- il titolo di studio al momento dell'intervista ("alto" vs "basso");
- la generazione di matrimonio (anno di primo matrimonio);
- la presenza di figli all'epoca della separazione legale ("presenza" vs "assenza");
- l'esistenza di una nuova relazione antecedente alla data di separazione legale ("esistenza" vs "inesistenza").

⁹ La variabile "Numero di anni intercorrenti tra la data di separazione di fatto e quella legale", non ha chiaramente una distribuzione normale. Volendo utilizzare un modello lineare (per il quale la normalità della dipendente è necessaria), si è scelto di normalizzare la distribuzione della variabile dipendente utilizzando una trasformata logaritmica. Inoltre, prima di calcolare il logaritmo, al numero di anni intercorrenti tra le due date si è sommato 1 per evitare di ottenere $\log(0)$ per quelle donne che hanno avuto la separazione di fatto e quella legale nello stesso anno.

Dai risultati ottenuti dal primo modello¹⁰ utilizzato, contenente tutti i regressori citati sopra, risultano essere significativi unicamente i parametri relativi alle tre variabili: generazione di nascita, tempo trascorso dalla separazione legale e la variabile dicotomica che indica lo stato civile all'intervista in riferimento al primo matrimonio.

È stato calcolato il modello inserendo solamente queste variabili è ovviamente, come ci si aspettava, anche questo modello ha dato risultati piuttosto modesti¹¹, decisamente non utilizzabile per essere impiegato direttamente per gli scopi prefissati. Ad ogni modo, i risultati ottenuti da questo primo tentativo hanno permesso di evidenziare le variabili con maggior significato che hanno potuto essere utilizzate per determinare un altro criterio di stima della variabile dipendente per il gruppo di 266 donne. A questo punto, si è deciso di operare con una metodologia più semplice e quindi, di suddividere le 360 unità statistiche, per cui erano note entrambe le date di separazione legale e di fatto (e sulle quali, si vuole trovare una stima della distanza intercorrente tra i due eventi), in tanti gruppi quanti sono gli incroci di queste tre variabili precedentemente categorizzate.

In particolare, sono state create le seguenti classi:

- generazione di nascita/età all'intervista: ≤ 34 anni , tra i 35 ed i 44 anni, 45 anni o più;
- tempo trascorso dalla separazione legale: ≤ 9 anni, tra i 10 ed i 19 anni, 20 anni o più;
- stato civile all'intervista in riferimento al primo matrimonio: separate legalmente, divorziate.

Incrociando le modalità di queste tre variabili, si sono ottenute le seguenti diciotto categorie:

1. età ≤ 34 , tempo trascorso ≤ 9 , separata legalmente;
2. età ≤ 34 , tempo trascorso ≤ 9 , divorziata;
3. età ≤ 34 , tempo trascorso 10-19, separata legalmente;
4. età ≤ 34 , tempo trascorso 10-19, divorziata;
- età ≤ 34 , tempo trascorso 20+, separata legalmente;

¹⁰ Modelli costruiti con 35 unità statistiche tenendo unicamente quelle che avevano una distanza tra la data di separazione di fatto e quella legale minore di 14 anni.

¹¹ R-square=0.13

6. età ≤ 34, tempo trascorso 20+, divorziata;
7. età 3□44, tempo trascorso ≤ 9, separata legalmente;
8. età 3□44, tempo trascorso ≤ 9, divorziata;
9. età 3□44, tempo trascorso 10-19, separata legalmente;
10. età 3□44, tempo trascorso 10-19, divorziata;
11. età 3□44, tempo trascorso 20+, separata legalmente;
12. età 3□44, tempo trascorso 20+, divorziata;
13. età 4□+, tempo trascorso ≤ 9, separata legalmente;
14. età 4□+, tempo trascorso ≤ 9, divorziata;
- 1□. età 4□+, tempo trascorso 10-19, separata legalmente;
16. età 4□+, tempo trascorso 10-19, divorziata;
17. età 4□+, tempo trascorso 20+, separata legalmente;
18. età 4□+, tempo trascorso 20+, divorziata.

Nella tabella 1.4, si può osservare la distribuzione delle 360 donne, tramite le quali si vuole trovare la stima della distanza intercorrente tra le due date di separazione, in base alle diciotto modalità della variabile appena descritta.

Tabella 1.4: *Distribuzione delle donne secondo le diciotto categorie risultanti dall'incrocio delle variabili età all'intervista, stato civile attuale in riferimento al primo matrimonio e tempo trascorso dalla separazione di fatto*¹²

Stato civile all'intervista in riferimento al 1° matrimonio	Generazione di nascita / Età all'intervista	Tempo trascorso tra l'anno della separazione di fatto e l'intervista			Totale
		meno di 10 anni	tra i 10 ed i 20 anni	più di 20 anni	
Donne separate legalmente	≤ 34 anni	31	0	0	31
	3□44 anni	70	4	1	75
	4□anni o più	60	19	4	83
Donne divorziate	≤ 34 anni	11	0	0	11
	3□44 anni	17	29	3	49
	4□anni o più	18	36	□4	108
Totale		207	88	62	357

¹² Sono 360 donne, ma qui se ne utilizzano 3□ perché vengono escluse quelle donne in possesso di una distanza tra le date maggiore di 20 anni.

Successivamente, andando a costruire la medesima tabella anche per il gruppo di 266 donne a cui si dovrà applicare la stima, si è visto che, a causa del gran numero di celle, alcuni incroci di variabili erano presenti solamente per uno dei due gruppi, causando quindi l'inutilità della stima, se la cella esisteva solo per il gruppo con cui la stima era calcolata, e la più grave assenza di stima, se la cella esisteva solo per il gruppo per cui la stima era necessaria. Si è quindi deciso di ridurre il numero di celle eliminando la variabile "tempo trascorso": si è scelto di eliminare proprio questa variabile, poiché solamente incrociando età all'intervista e stato civile in riferimento al primo matrimonio, si otteneva una corrispondenza tra i due gruppi da suddividere ed inoltre, si ottenevano per ogni cella delle numerosità per le quali aveva senso calcolare la media del numero di anni trascorsi tra la data di separazione di fatto e quella legale.

Si è, quindi, proceduto alla nuova ripartizione dei due gruppi di donne nelle seguenti sei categorie:

1. età ≤ 34 , separata legalmente;
2. età ≤ 34 , divorziata;
3. età $35-44$, separata legalmente;
4. età $35-44$, divorziata;
5. età $45+$, separata legalmente;
6. età $45+$, divorziata.

Così facendo, tutte le classi del gruppo da stimare, e quindi le relative stime, erano presenti anche per il gruppo per la stima. In questo modo, si è riusciti a suddividere le donne di entrambi i gruppi nelle medesime categorie individuate dall'incrocio delle restanti due variabili e a calcolare per il gruppo di donne in possesso sia della data di separazione di fatto che di quella legale, il numero medio di anni intercorrente tra le due date di separazione condizionato all'appartenenza ad una determinata categoria.

Dalla tabella 1. si possono vedere i valori trovati:

Tabella 1. Numero medio di anni intercorrenti tra la data di separazione di fatto e quella legale condizionato alle categorie costruite

Età all'intervista / Stato civile in riferimento al primo matrimonio	n.	%	N. medio di anni tra separazione di fatto e legale		
Età ≤ 34	Separata legalmente	31	8,7	1,39	1,2
	Divorziata	11	3,1	0,64	
Età 35-44	Separata legalmente	7	21,0	2,64	1,78
	Divorziata	49	13,7	0,47	
Età 45+	Separata legalmente	83	23,2	3,00	1,97
	Divorziata	108	30,3	1,18	
Totale		357	100,0	1,81	1,81

A questo punto, per le 266 donne sprovviste della data di separazione di fatto, sarà sufficiente sottrarre alla data di separazione legale il numero di anni intercorrente tra le due date di separazione usando come stima la media condizionata trovata¹³.

1.5.2 Controlli sulle stime ottenute

Ovviamente, trattandosi di una stima non può esserci la certezza assoluta sulla coerenza dei risultati. A questo proposito, è stato fatto un controllo e si sono verificati due tipi di incongruenze:

1. si è fatta retrocedere troppo la data di separazione di fatto stimata, portandola addirittura in un anno precedente a quello del primo matrimonio;
2. la data di separazione di fatto stimata, con la retrocessione, cade dopo l'anno in cui inizia la nuova unione della donna.

¹³ Nella tabella 1. il numero medio di anni intercorrenti tra le due date di separazione è effettivamente quello trovato. Nel momento in cui viene stimata la data di separazione di fatto per le 266 donne, questa distanza viene approssimata all'intero più vicino.

Sono state riscontrate 1□ incoerenze del primo tipo e 3 del secondo. Non volendo eliminare di netto questi casi, sono stati valutati uno ad uno per cercare un modo di risolvere l'errore. In particolare, si è deciso di utilizzare come stima il numero di anni medio tra le due date di separazione condizionato unicamente alla classe d'età a cui apparteneva la donna (vedi ultima colonna della tabella 1.□), anziché considerare quello condizionato all'incrocio di categorie tra età e stato civile in riferimento al primo matrimonio, in modo da constatare se così facendo si riusciva ad eliminare l'errore.

In 10 casi si è riusciti ad ottenere risultati plausibili, mentre i restanti 8 sono stati eliminati dal data-set perché, anche con l'accorgimento utilizzato, le date di separazione di fatto erano ancora incongruenti con quelle di primo matrimonio o di inizio della nuova unione.

1.6 Data-set finale

Dopo tutte queste operazioni preliminari, si è giunti ad ottenere il data-set finale su cui si baseranno tutte le successive analisi. È quindi composto da 360 donne per le quali si ha sia la data di separazione di fatto che quella legale, 2□8 donne per le quali la data di separazione di fatto si è ottenuta come stima¹⁴, 170 donne che risultano separate di fatto^{1□} e 111 donne divorziate in possesso della data di separazione di fatto¹⁶. Si è così riusciti ad ottenere un contingente di donne adatto ad essere studiato formato da 899 unità statistiche.

¹⁴ Sono le 266 a cui sono state tolte le 8 unità affette da incongruenza.

^{1□} Sono le 173 donne precedentemente citate. 3 records sono stati eliminati per delle incongruenze tra data di separazione di fatto e data di matrimonio/nuova unione dovute a degli errori di rilevazione.

¹⁶ Sono le 113 donne precedentemente citate. 2 records sono stati eliminati per delle incongruenze tra data di separazione di fatto e data di matrimonio/nuova unione dovute a degli errori di rilevazione.

1.7 Confronto tra campioni di donne

Dopo la costruzione di questo campione di 899 donne, è stato effettuato un controllo per verificare se e quanto il campione utilizzato si discosta dal gruppo iniziale di 1100 donne totali che hanno sperimentato la fine del primo matrimonio per scioglimento di coppia. A questo scopo, i due gruppi sono stati messi a confronto rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche e relative al loro primo matrimonio. Tutto ciò è necessario per avere la sicurezza che il campione di 899 donne, che sarà utilizzato in questo lavoro per tutte le analisi, non sia in qualche modo selezionato in base al valore assunto da qualche variabile e reso quindi differente dall'originale campione di donne. Dalla tabella 1.6, si possono vedere i risultati ottenuti. Per effettuare i confronti voluti tra i due campioni, sono state utilizzate delle variabili di carattere socio-demografico quali la generazione di nascita, il titolo di studio, la ripartizione geografica di nascita e di residenza. Tra i due campioni non emergono differenze rilevanti. Per quanto riguarda la *generazione di nascita*, infatti, si può notare che entrambi i campioni sono formati in maggior parte da donne nella fascia d'età 40-49 anni (36.1% del campione totale vs 37.6% del campione trovato), a cui seguono le donne nelle fasce d'età 30-39 (21.7% vs 23.9%) e 10-19 (22.8% vs 21.9%): si nota come le differenze trovate ammontino solo a pochi punti percentuali. Le rimanenti classi d'età sono poco rappresentate in entrambi i campioni: le donne al di sotto dei 29 anni rappresentano il 2.7% del campione totale e il 3.3% di quello di 899 elementi, quelle tra i 60 e i 69 anni rispettivamente l'11.6% e il 9.6% ed infine, quelle con 70 anni e più, rappresentano il 1% ed il 4.1% del totale. La scarsa rappresentazione delle classi d'età poste agli estremi, è spiegabile considerando il fatto che si stanno considerando gruppi di donne che all'epoca dell'intervista hanno già terminato il loro primo matrimonio per scioglimento di coppia. Quindi, le donne sotto i 29 anni in entrambi i campioni saranno poche perché, vista la giovane età probabilmente non avranno ancora avuto il tempo di vivere l'evento, mentre, quelle in età più anziane appartengono a delle generazioni per le quali il divorzio e la separazione rappresentavano ancora degli eventi poco diffusi.

Anche per quanto riguarda il *titolo di studio*, i due campioni non assumono grandi differenze. Si nota come le classi maggiormente rappresentate siano quelle relative al possesso del diploma di scuola superiore (41.7% vs 41.9%) e al possesso della licenza media o elementare (44.3% vs 44.1%). Nessuna grossa differenza nemmeno per quanto riguarda le ripartizioni di appartenenza. La *ripartizione geografica di residenza* maggiormente rappresentata è il Nord-Ovest (29.1% vs 28.6%), seguita dal Nord-Est (24.8% vs 24.8%), dal Centro (19.9% vs 20.2%), dal Sud (18.1% vs 18%) e dalle Isole (7.9% vs 8.3%).

Per ciò che concerne, invece, la *ripartizione geografica di nascita* si trovano più o meno in ugual misura rappresentate le donne native del Nord-Ovest (21.7% vs 21.3%), del Nord-Est (22.7% vs 21%) e del Sud (20.3% vs 19.8%). Seguono le donne nate nell'Italia Centrale (16.4% vs 16.9%), nelle Isole (10.4% vs 12.2%) e infine, quelle nate in uno stato estero (9.6% vs 8.8%).

Ulteriori controlli per confermare la similarità dei due campioni, sono stati effettuati utilizzando variabili riguardanti caratteristiche relative al primo matrimonio, come l'anno in cui è stato celebrato, il rito utilizzato per la cerimonia e l'età posseduta dalla donna. Ovviamente, non si sono potuti fare controlli attraverso variabili come per esempio la durata del primo matrimonio o l'età della donna all'epoca della separazione di fatto, proprio perché all'interno del campione originale di 1100 donne, non tutte sono in possesso della data di separazione di fatto.

Per quanto riguarda la *coorte di matrimonio*, la maggior parte delle donne dei due campioni appartiene alla coorte di matrimonio 1973-1982, il 31.6% e il 32% rispettivamente, e alla coorte 1983-1992, il 26.4% e il 27.9% rispettivamente. Valori decisamente inferiori si riscontrano invece, per le restanti coorti di matrimonio: le donne sposatesi più recentemente, dopo il 1992, sono rispettivamente per i due campioni, il 13.9% e il 14.9%, quelle sposatesi tra il 1963 e il 1972 sono il 17.9% e il 14.9% mentre, le donne sposatesi prima del 1963 risultano essere solamente l'11% e l'8.2% del totale dei due campioni. Probabilmente, le donne sono presenti in questa misura per gli stessi motivi accennati per la variabile che esprime la generazione di nascita: infatti, è plausibile pensare che le donne sposatesi più indietro nel tempo, appartengano ad una generazione differente, in

termini di ideologie e abitudini di vita da quelle più recenti, e che quindi, per queste donne il divorzio e la separazione siano eventi maggiormente improbabili. Parallelamente però, nei due campioni sono poco rappresentate le donne sposatesi dopo il 1992 poiché essendosi sposate da pochi anni (al massimo da dieci) hanno quindi avuto una breve esposizione al rischio di sciogliere il matrimonio.

Non si nota alcuna differenza in base al *rito con cui è stato contratto il primo matrimonio*: per entrambi i campioni, viene preferito in massima parte un rito religioso (80.6%) ad uno civile (19.4%).

Anche per quanto riguarda *l'età alla quale è stato celebrato il primo matrimonio*, i due campioni non differiscono che di pochi punti percentuali: il 68.7% delle donne del campione totale e il 70.1% del campione trovato, ha contratto il primo matrimonio tra i 20 e i 29 anni d'età; il 12.1% e il 12.8% dopo i 30 anni e infine, il 19.2% e il 17.1% prima dei 20 anni.

Tabella 1.6: *Distribuzione delle donne secondo il campione di appartenenza e alcune variabili di interesse*

	Campione totale		Campione selezionato	
	n. casi	%	n. casi	%
Età all'intervista				
≤29	31	2,7	30	3,3
30-39	200	21,7	210	23,9
40-49	410	36,1	338	37,6
50-59	262	22,8	193	21,5
60-69	133	11,6	86	9,6
70+	90	5,1	37	4,1
Anno di primo matrimonio				
≤1900	30	3,0	19	2,1
1900-1962	92	8,0	60	6,1
1963-1972	201	17,5	143	15,9
1973-1982	364	31,6	288	32,0
1983-1992	303	26,4	200	27,9
≥1993	100	13,5	143	15,9
Rito con cui si è celebrato il primo matrimonio				
Civile	223	19,4	174	19,4
Religioso	927	80,6	720	80,6
Età al primo matrimonio				
≤19	221	19,2	100	17,1
20-29	790	68,7	630	70,1
30+	139	12,1	110	12,8
Titolo di studio				
Diploma universitario o laurea	123	10,7	99	11,0
Diploma superiore	479	41,7	377	41,9
Licenza media o elementare	400	44,3	396	44,1
Nessun titolo	37	3,2	27	3,0
Ripartizione geografica di residenza all'intervista				
Nord-Ovest	330	29,1	200	28,6
Nord-Est	297	25,8	223	24,8
Centro	224	19,5	182	20,2
Sud	208	18,1	162	18,0
Isole	86	7,5	70	8,3
Ripartizione geografica di nascita¹⁷				
Stato estero	108	9,6	77	8,8
Nord-Ovest	243	21,7	187	21,3
Nord-Est	200	22,7	184	21,0
Centro	173	15,4	148	16,9
Sud	227	20,3	174	19,8
Isole	116	10,4	107	12,2
Totale	1100	100,0	899	100,0

¹⁷ Per 22 donne del campione selezionato e 29 del campione totale, mancano le informazioni sulla ripartizione geografica di nascita. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità dei due gruppi.

CAPITOLO 2

La propensione delle donne ad una nuova unione: una prima analisi descrittiva

Come già sottolineato in precedenza, l'attenzione di questo lavoro si concentrerà sulla propensione delle donne italiane ad intraprendere una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio causata da uno scioglimento di coppia. Il contingente di donne che verrà utilizzato è formato dalle 899 unità statistiche trovate con i procedimenti descritti nel precedente capitolo. Queste sono donne che nel 2003, si trovano ad essere, in riferimento al primo matrimonio, nella condizione di separate di fatto, separate legalmente o divorziate.

2.1 Analisi descrittiva del campione

Nel capitolo precedente, il collettivo oggetto di studio è stato analizzato descrittivamente secondo alcune variabili, con lo scopo di confrontarlo con il campione totale di 1100 donne che ha terminato il primo matrimonio a causa di una separazione o di un divorzio; in quell'ambito, sono state prese in considerazione le seguenti variabili:

- la generazione di nascita;
- la coorte di primo matrimonio;
- il rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio;
- l'età al primo matrimonio;
- il titolo di studio all'intervista;
- la ripartizione geografica di residenza;
- la ripartizione geografica di nascita.

In questo paragrafo invece, si vuole descrivere il campione selezionato attraverso le seguenti variabili:

- l'età alla separazione di fatto;
- i cambiamenti di condizione occupazionale avvenuti tra l'anno della separazione di fatto e l'intervista;

- la durata del primo matrimonio;
- la presenza alla separazione di fatto di figli, secondo la loro età ed il numero.

Nella tabella 2.1, si può osservare come sono suddivise le donne del campione in base alle caratteristiche appena elencate.

Tabella 2.1: *Distribuzione delle donne del campione selezionato, secondo alcune variabili di interesse*

	Campione selezionato	
	n. casi	%
Età alla separazione di fatto		
≤24	97	10,8
2□34	386	42,9
3□44	282	31,4
4□+	134	14,9
Cambiamenti di condizione occupazionale¹⁸		
Non occupata-Non occupata	221	24,7
Non occupata-Occupata	96	10,7
Occupata-Non occupata	96	10,7
Occupata-Occupata	481	53,8
Durata del primo matrimonio		
≤4 anni	248	27,6
□9 anni	203	22,6
10 anni o più	448	49,8
Numero ed età dei figli alla separazione di fatto		
Nessun figlio	22□	25,0
Uno <13 anni	261	29,0
Uno ≥13 anni	73	8,1
Due o più con almeno uno <13 anni	236	26,3
Due o più , tutti ≥13 anni	104	11,6
Totale	899	100,0

¹⁸ Per □donne, mancano le informazioni sui cambiamenti nella condizione occupazionale tra la separazione di fatto e l'intervista. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

Per quanto riguarda *l'età alla separazione di fatto*, si nota come la maggior parte delle donne abbia vissuto la fine del primo matrimonio nelle classi d'età centrali considerate: il 42.9% aveva un'età compresa tra i 25 ed i 34 anni ed il 31.4% tra i 35 ed i 44. Valori decisamente inferiori si riscontrano invece, per le due classi d'età estreme: il 14.9% delle donne al momento della separazione di fatto aveva 45 anni o più ed il 10.8% ne aveva meno di 25.

Considerando i *cambiamenti avvenuti in termini di condizione occupazionale tra la separazione di fatto e l'intervista*, si osserva come la maggior parte delle donne del campione non abbia cambiato la sua condizione occupazionale (78.9%). In particolare, il 24.7% non lavorava all'epoca della separazione di fatto e non lavora neppure all'intervista ed il 13.8% risulta occupata in entrambi gli anni di riferimento. Il 21.4% delle donne invece, tra i due eventi considerati, ha cambiato la sua condizione occupazionale: una uguale quota di donne (10.7%) non lavorava alla separazione di fatto mentre all'intervista lavora e viceversa. Considerando le modalità di questa variabile, si può ricavare anche la distribuzione delle donne a seconda della condizione occupazionale alla separazione di fatto e all'intervista. Si nota quindi, come sia alla separazione di fatto che all'intervista, risultasse occupato il 64.9% delle donne¹⁹.

Riguardo la *durata del primo matrimonio*, si osserva che il campione considerato è formato per il 49.8% da donne che sono rimaste sposate per almeno dieci anni. Il restante 50.2% è quindi, costituito da donne che non hanno raggiunto i dieci anni di matrimonio; in particolare, il 22.6% è rimasto sposato dai cinque ai nove anni e ben il 27.6% ha messo fine alla prima relazione coniugale entro i quattro anni dal suo inizio.

Considerando la *presenza di figli alla data di separazione di fatto* a seconda del numero e dell'età, si nota che: il 29% di donne alla separazione di fatto aveva solamente un figlio minore di 13 anni di età, seguono quelle che ne avevano due o più ma con almeno uno minore di 13 anni (26.3%), quelle che non ne avevano nessuno (20%), quelle che ne avevano due o più tutti

¹⁹ Siamo in presenza di 377 donne occupate sia considerando la condizione occupazionale alla separazione di fatto che all'intervista. Invece, le non-occupate sono 322 alla data dell'intervista e 317 alla separazione di fatto (15 casi mancanti).

maggiori di 13 anni (11.6%) ed infine, quelle donne che avevano solamente un figlio maggiore di 13 anni di età (8.1%).

2.2 Fattori esplicativi

Nel paragrafo 1.2 del precedente capitolo, sono stati presentati dei fattori comportamentali in grado di influenzare la transizione ad una nuova unione, esponendo sinteticamente il loro effetto osservato in altri studi dello stesso tipo. In questo capitolo, si vuole analizzare descrittivamente l'entrata in seconda unione delle donne del campione selezionato, per iniziare a capire chi siano e quali siano le caratteristiche maggiormente associate a questo evento. Prima di fare questo, però, verranno considerate singolarmente quelle variabili capaci di interpretare i fattori presentati precedentemente, riportandone l'effetto che ci si aspetta di osservare sulla transizione ad una nuova unione.

Inizialmente, si valuta in che modo agiscono sulla probabilità di entrare in una nuova unione, alcune variabili che esprimono le *caratteristiche individuali* di una persona:

1. la propensione a formare una nuova coppia dopo la rottura di un precedente matrimonio, potrebbe essere influenzata dalla *generazione di nascita* della donna. Si può infatti ipotizzare che la propensione a formare una nuova unione sia maggiore per le donne più giovani poiché sono tendenzialmente portatrici di comportamenti innovativi;
2. potrebbe risultare una determinante dell'entrata in una nuova unione anche la *ripartizione geografica di appartenenza* (di residenza o di nascita). Si può, infatti, supporre che l'Italia Settentrionale sia maggiormente incline, rispetto al Centro, al Sud ed alle Isole, alla sperimentazione di comportamenti innovativi come la formazione di una nuova coppia dopo lo scioglimento del primo matrimonio;
3. analogamente per quanto detto per la generazione di nascita, anche per quanto riguarda la *generazione di matrimonio*, si può ipotizzare che i matrimoni più recenti riguardino donne più giovani e quindi maggiormente propense alla sperimentazione di eventi moderni come la formazione di una nuova coppia;

4. la variabile che indica la *presenza di fratelli o sorelle* può essere utile per valutare il possesso da parte della donna di qualche componente familiare a cui poter fare riferimento in caso di necessità. Se la nuova unione, oltre che una valenza affettiva, rappresenta anche un modo per affrontare eventuali problemi economici o sociali, si può pensare che sarà maggiormente sperimentata da quelle donne che non hanno altri familiari.

Come variabile indicativa delle *abilità acquisite*, si è pensato di utilizzare la variabile che esprime la *durata del primo matrimonio*. Da un lato, si può pensare che, a parità di altre condizioni, un primo matrimonio di lunga durata possa favorire la transizione in una nuova unione poiché può essere indicativo di una maggior quantità di esperienze acquisite dalla donna; d'altro canto però, un matrimonio lungo, rispetto ad uno più breve, potrebbe significare anche una situazione familiare complessa caratterizzata da maggiori ripercussioni psicologiche dovute al fallimento di un rapporto che durava da molti anni.

Per quanto riguarda le *risorse personali di partenza*, sono presi in considerazione i seguenti aspetti:

1. la transizione ad una nuova unione potrebbe essere influenzata dal *titolo di studio* conseguito dalla donna: da un lato, si può pensare che un titolo di studio alto possa in qualche modo rappresentare una *proxy* dell'esistenza di risorse personali e probabilmente di una certa autonomia economica, tali da non rendere necessaria una ulteriore unione; d'altra parte però, si può pensare che una donna con risorse culturali maggiori, possa propendere maggiormente verso una nuova unione per libera scelta, e non per esigenze economiche o sociali, o per la maggior desiderabilità che la contraddistingue nel mercato delle unioni;
2. in ambito economico, si può valutare l'effetto della variabile *condizione professionale* dell'intervistata. Anche in questo caso si possono ipotizzare effetti opposti sulla propensione a formare nuove coppie: infatti, analogamente a quanto detto per il titolo di studio, si può supporre che le donne in possesso di un impiego, e quindi di una

certa indipendenza economica, siano quelle che più facilmente entreranno in una nuova unione. D'altro canto, anche in questo caso, potrebbe essere che siano donne come le casalinghe o le disoccupate quelle che propendono di più per la formazione di una nuova unione proprio perché, essendone sprovviste, necessitano di risorse economiche.

Per indagare sulle *condizioni oggettive alla rottura*, si punta l'attenzione su due importanti variabili come la presenza di figli e l'età della donna alla separazione di fatto:

1. il legame tra la transizione ad una nuova unione e la *presenza di figli* provenienti dal matrimonio appena terminato è stato evidenziato da molti studi. È naturale pensare che la probabilità di entrare in una nuova unione di una donna con figli, specialmente se non ancora indipendenti, possa essere minore di una donna di pari caratteristiche senza figli a carico; inoltre, è ragionevole pensare che la propensione alla formazione di successive unioni sia ulteriormente rallentata o impedita con il crescere del numero di figli;
2. per quanto riguarda *l'età alla separazione di fatto*, è lecito pensare che quanto più una donna rientri ad età giovani nel mercato matrimoniale, tante più probabilità avrà di formare una nuova unione dopo la fine di un matrimonio.

Infine, per andare ad investigare su come la *religiosità ed i valori etici* influenzino la transizione ad una nuova unione, si sono considerate le variabili:

1. *rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio e frequenza con cui la donna si reca alle funzioni religiose*. Si può pensare che una donna che si è sposata con rito religioso e che frequenta la chiesa con una certa assiduità, difficilmente propenda per la formazione di una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio;
2. l'accordo o il disaccordo con la seguente affermazione: "*Il matrimonio è un'istituzione superata*". Ci si aspetta che le donne in disaccordo saranno anche quelle più propense alla formazione di una nuova

coppia, proprio perché sebbene abbiano vissuto una prima esperienza matrimoniale negativa, credono ancora nel valore del matrimonio.

2.3 Analisi della transizione in una nuova unione

Come si può notare dalla tabella 2.2, il 22.6% delle donne ha già intrapreso, all'epoca dell'intervista, una nuova unione facendo riferimento alla prima unione documentata dopo la fine del primo matrimonio. In particolare, si può vedere come la percentuale di donne entrate in nuova unione, cambi a seconda dello stato civile attuale in riferimento al primo matrimonio: infatti, le donne che sono nella condizione di separate di fatto sono già entrate in una nuova unione solo nell'8.8% dei casi, quelle che hanno raggiunto la separazione legale nel 12.4% dei casi mentre, le donne giunte al divorzio sono già entrate in una nuova unione nel 43.1% dei casi. Queste differenze trovano una spiegazione piuttosto semplice: le donne ormai giunte al divorzio sono tendenzialmente esposte al "rischio" di entrare in una nuova unione da più tempo rispetto alle altre tipologie di donne, ed è quindi più naturale che siano loro quelle che più frequentemente hanno già formato una nuova coppia. D'altra parte, non si può escludere l'eventualità che, proprio chi vuole entrare in seconda unione, cerchi di sciogliere il prima possibile i legami con il precedente matrimonio.

Tabella 2.2: *Distribuzione delle donne del campione entrate in una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio per stato civile posseduto al momento dell'intervista in riferimento al primo matrimonio*

Stato civile all'intervista in riferimento al primo matrimonio	Entrata in nuova unione		Totale	
	No	Si	n. casi	%
	%	%		
Separate di fatto	91,2	8,8	170	100,0
Separate legalmente	87,6	12,4	411	100,0
Divorziate	56,9	43,1	318	100,0
Totale	77,4	22,6	899	100,0

Nei prossimi due paragrafi verranno analizzati descrittivamente i tempi di attesa per l'entrata in una nuova unione e il tipo di nuova unione prescelta dal contingente di donne oggetto di studio, prendendo in esame variabili di caratterizzazione individuale, informazioni relative al primo matrimonio e variabili etico-culturali.

2.3.1 Analisi del tempo di attesa per l'entrata in una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio

Con il termine tempo di attesa, si intende il numero di anni²⁰ trascorsi dalla fine del primo matrimonio all'inizio della nuova unione. In particolare, come già detto, per ogni donna del campione il momento che determina la fine del primo matrimonio è rappresentato dall'anno in cui è avvenuta la separazione di fatto. Per quanto riguarda invece, la data di inizio della nuova unione, si considereranno gli anni in cui sono avvenuti eventi differenti a seconda del tipo di unione intrapresa dalla donna: per quelle donne che dopo la fine del primo matrimonio hanno scelto di convivere, si prenderà come riferimento l'anno in cui è iniziata la convivenza, anche nel caso in cui questa si sia poi trasformata in un nuovo matrimonio; per quelle invece, che hanno intrapreso direttamente un nuovo matrimonio si considererà l'anno in cui è stato celebrato. Nelle tabelle che seguono sono riportate le percentuali cumulate di donne che hanno iniziato la nuova unione entro i due, i cinque e i dieci anni dalla fine del primo matrimonio sul campione totale di 899 donne esposte al rischio di entrare in una nuova unione. In particolare, nelle tabelle 2.3 e 2.3bis, i tempi di attesa vengono studiati in relazione ad alcune variabili di caratterizzazione individuale quali la generazione di nascita, il titolo di studio conseguito, la condizione lavorativa al momento dell'intervista, i cambiamenti in termini di condizione occupazionale avvenuti tra la separazione di fatto e l'intervista, l'esistenza di fratelli o sorelle dell'intervistata, la ripartizione geografica di residenza e quella di nascita. Nella tabella 2.4 invece, i tempi di attesa vengono studiati sulla base di informazioni relative al primo matrimonio come l'età della

²⁰ Il tempo di attesa viene valutato in "anni", poiché non sono state rilevate informazioni sul mese in cui è avvenuta la separazione di fatto

donna alla sua celebrazione, quella in cui è avvenuta la separazione di fatto, l'anno in cui è stato celebrato il matrimonio, la sua durata, il rito con cui è stato celebrato e la presenza di figli alla rottura del matrimonio. Inoltre, si valuteranno i tempi di attesa secondo variabili rappresentanti i valori morali e religiosi della donna (la frequenza con cui si reca in chiesa e la fiducia che ripone nei confronti dell'istituzione del matrimonio) nelle tabelle 2.5 e 2.6.

Per il momento, senza considerare alcuna variabile di stratificazione, è possibile notare come il 22.6% delle donne del campione al momento dell'intervista abbia intrapreso una nuova unione: in particolare, l'8.8% delle donne del campione, lo ha fatto entro i due anni dalla fine del primo matrimonio, il 14% entro i cinque anni ed il 19.7% entro i dieci anni.

Questi valori, e tutti quelli che verranno presentati in questo sottoparagrafo, dovranno essere presi in considerazione con una certa cautela; qui, infatti, ci si limita ad analizzare descrittivamente il tempo di attesa per l'unione rispetto ad alcune caratteristiche della donna. Quindi, in questo ambito, si potrà solo affermare, rispetto ad una certa variabile, qual è la categoria maggiormente associata all'entrata in unione entro i due, i cinque, i dieci anni dalla separazione di fatto ed entro l'intervista, senza considerare il fatto che le donne del campione selezionato sono all'interno del periodo di esposizione per vivere l'evento da un numero di anni diverso l'una dall'altra²¹.

Nel terzo capitolo invece, verranno utilizzati metodi di analisi *ad hoc* che permetteranno di valutare in maniera opportuna il contributo di chi ha vissuto l'evento tenendo conto dei differenti tempi di esposizione al rischio di entrare in una nuova unione.

²¹ Cioè, in questo ambito, non si tiene in considerazione il fatto che, per esempio, andando a vedere quante donne sono entrate in unione dopo dieci anni dalla separazione di fatto, saranno presenti solamente donne separate da almeno dieci anni. In questo modo, il contingente di donne transitato in nuova unione dopo dieci anni sarà sottostimato perché all'interno del campione selezionato di 899 donne si hanno anche donne che sono all'interno del periodo di esposizione da meno di dieci anni. Queste sono donne per le quali l'informazione è censurata, poiché finora non sono entrate in unione ma ciò potrebbe essere dovuto solo al fatto che sono all'interno del periodo di esposizione al rischio da poco tempo.

a) Analisi descrittiva dei tempi di attesa per l'entrata in una nuova unione secondo variabili di caratterizzazione individuale

Come si può notare dalla tabella 2.3, età all'intervista crescenti (opportunamente associate a delle coorti di nascita) corrispondono tendenzialmente ad una minore propensione alla formazione di una nuova coppia: infatti, si può notare come il 16.1% delle donne sotto i 30 anni siano rientrate in unione entro i due anni dalla separazione di fatto, contro il 6.8% delle donne sopra i 40 anni. Lo stesso andamento si può notare considerando la propensione ad entrare in una nuova unione entro i cinque ed i dieci anni: confrontando le due generazioni di nascita estreme, si nota come la proporzione di donne più giovani entrate in unione sia sempre più che doppia rispetto a quella delle donne più anziane. Senza considerare i tempi di attesa per la formazione della seconda unione, si può notare come all'epoca dell'intervista, siano entrate in seconda unione il 28.2% delle donne sotto i 30 anni d'età, il 24.9% delle 30-44enni, il 20.3% delle 45-54enni ed il 19.0% delle donne con 55 anni o più. Andando a considerare anche il tempo di attesa per ottenerla, si nota come siano sempre le donne più giovani a propendere maggiormente per la formazione di una nuova unione; ciò, può sembrare strano se si considera che le donne più anziane, essendo sottoposte al rischio di entrare in una nuova unione tendenzialmente da un numero maggiore di anni rispetto a quelle più giovani, teoricamente, dovrebbero essere quelle che alla data dell'intervista hanno contratto il maggior numero di nuove unioni. Nonostante ciò però, le donne sotto i 30anni rimangono ad essere le più propense a vivere l'evento anche alla data dell'intervista; evidentemente, l'effetto di breve esposizione al rischio di subirlo è compensata in modo preponderante dalla tendenza a comportamenti innovativi tipica delle generazioni più giovani.

Si è ipotizzato che il fatto di avere qualche componente familiare a cui appoggiarsi in caso di necessità, come un fratello o una sorella, potesse in qualche modo rendere meno probabile la transizione ad una nuova unione. Dai dati a disposizione non sembra essere così: le donne con almeno un fratello od una sorella, entrano in unione entro i due anni dalla separazione nel 9.3% dei casi contro il 6.2% di quelle che non ne hanno. Considerando le donne entrate in unione entro cinque e dieci anni dalla separazione di

fatto, le differenze tra chi ha o non ha fratelli o sorelle diminuiscono: infatti, all'intervista le percentuali valgono rispettivamente 22.4% e 23.0%.

Tabella 2.3: Percentuali cumulate di donne entrate in unione, secondo il numero di anni trascorsi dalla separazione di fatto (tempo di attesa per la nuova unione) e analisi per alcune variabili di caratterizzazione individuale. (tra parentesi si riportano i valori assoluti)

	Contingente iniziale n. casi	Anni dalla rottura dell'unione precedente			
		entro i 2 anni %	entro i 5 anni %	entro i 10 anni %	entro l'intervista %
Età all'intervista					
≤34	124	16,1 (20)	25,8 (32)	28,2 (35)	28,2 (35)
35-44	289	10,0 (29)	17,7 (51)	23,5 (68)	24,9 (72)
45-54	281	5,7 (16)	11,7 (33)	17,1 (48)	20,3 (57)
55+	200	6,8 (14)	10,7 (22)	12,7 (26)	19,0 (39)
Presenza di fratelli/sorelle					
Si	704	9,3 (70)	15,5 (117)	19,6 (148)	22,4 (169)
No	140	6,2 (9)	14,5 (21)	20,0 (29)	23,5 (34)
Ripartizione geografica di residenza all'intervista					
Nord-Ovest	207	9,7 (25)	17,9 (46)	25,3 (65)	29,6 (76)
Nord-Est	223	12,1 (27)	18,8 (42)	23,3 (52)	27,4 (61)
Centro	182	6,6 (12)	11,5 (21)	14,3 (26)	15,4 (28)
Sud	162	7,4 (12)	13,0 (21)	14,2 (23)	16,1 (26)
Isole	70	4,0 (3)	10,7 (8)	14,7 (11)	16,0 (12)
Ripartizione geografica di nascita²²					
Stato estero	77	13,0 (10)	15,6 (12)	23,4 (18)	27,3 (21)
Nord-Ovest	187	9,6 (18)	21,4 (40)	28,9 (54)	32,1 (60)
Nord-Est	184	11,4 (21)	17,4 (32)	22,3 (41)	25,5 (47)
Centro	148	5,4 (8)	11,5 (17)	12,8 (19)	14,2 (21)
Sud	174	6,9 (12)	10,3 (18)	11,5 (20)	13,2 (23)
Isole	107	7,5 (8)	15,0 (16)	19,6 (21)	23,4 (25)
Totale	899	8,8 (79)	15,4 (138)	19,7 (177)	22,6 (203)

²² Per 22 donne, mancano le informazioni sulla ripartizione geografica di nascita. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

Considerando la ripartizione geografica di residenza si nota come, dopo un qualsiasi numero di anni di attesa, siano le donne dell'Italia Settentrionale quelle maggiormente propense alla formazione di nuove unioni (rispettivamente 29.6% e 27.4% del totale per le donne del Nord-Ovest e del Nord-Est). Valori decisamente minori si riscontrano per le donne residenti nel resto d'Italia: hanno formato una nuova unione il 10.4% delle residenti nell'Italia Centrale, il 16.1% delle residenti nell'Italia Meridionale e il 16% delle residenti nell'Italia Insulare.

Un simile andamento si riscontra anche considerando la ripartizione geografica di nascita della donna. Come sopra, si nota come le donne nate nell'Italia Nord-Occidentale (32.1%) e nell'Italia Nord-Orientale (20.9%) siano quelle aventi la maggiore propensione alla formazione di nuove coppie. All'incirca sugli stessi livelli delle donne nate nell'Italia Settentrionale, si posizionano quelle nate all'estero (27.3%). Per quanto riguarda le donne nate nell'Italia Centrale e Meridionale, anche in questo caso si notano valori decisamente minori (14.2% e 13.2% rispettivamente); invece, per le donne nate nell'Italia Insulare, si nota una percentuale di nuove unioni del 23.4%, valore maggiormente simile a quelli riscontrati per l'Italia Settentrionale che a quelli del Centro o del Sud.

Nella tabella 2.3bis, si osserva che per quanto riguarda il titolo di studio conseguito dalla donna, le meno propense alla formazione di una nuova unione sembrano essere le donne maggiormente istruite. In particolare, le donne sono state classificate con titolo di studio "Alto" se erano in possesso di un diploma universitario o di una laurea, con titolo di studio "Medio" se avevano acquisito un diploma di scuola superiore (triennale o quinquennale), con titolo di studio "Basso" se erano in possesso della licenza media, elementare o di nessun titolo. Considerando le donne entrate in seconda unione in un qualsiasi numero di anni, si nota che non ci sono sostanziali differenze nella propensione a formare una nuova unione, tra le categorie di titolo di studio "Medio" e "Basso" (23.6% e 22.9% rispettivamente); si nota, invece, una certa differenza tra questi due gruppi e quello relativo alle donne con titolo di studio "Alto" (17.2%).

Relativamente alla condizione lavorativa all'intervista, si può effettuare un confronto tra donne occupate in una qualche attività lavorativa e donne non occupate perché casalinghe, pensionate, disoccupate, etc. Si nota, come la propensione a formare nuove coppie, sia maggiore per le donne non occupate (26.2%) che per quelle occupate (21.1%). Andando però a scomporre la categoria "non occupate" a seconda del motivo per cui non lavorano, si può notare come siano soprattutto le casalinghe e le pensionate a propendere maggiormente alla formazione di nuove unioni: infatti, considerando una classificazione più articolata della condizione lavorativa, si nota come la proporzione di donne entrate in una nuova unione riguardi il 28.9% e il 27.7% rispettivamente delle casalinghe e delle pensionate e circa il 17% delle disoccupate e delle donne in altre condizioni professionali. È però da notare, come la percentuale di donne pensionate che entrano in una nuova unione fino ai dieci anni di attesa, si attesti su valori simili a quelli delle donne occupate. Infatti, di queste ultime, dopo i dieci anni di attesa entra in nuova unione solo un ulteriore 2%, mentre delle pensionate entra un ulteriore 9.6%: ciò, potrebbe essere dovuto al fatto che le pensionate sono tendenzialmente donne più anziane rispetto alle donne occupate e quindi, è per questo motivo che risultano entrare maggiormente in unione (tendenzialmente sono esposte al rischio da un maggior numero di anni). Senza considerare le donne pensionate, che risultano tra le più propense ad una nuova unione solo a fine periodo di osservazione, si nota come sia la categoria delle casalinghe la più favorita nel mercato delle nuove unioni. Si deve tenere in considerazione però, che ci si sta riferendo alla condizione lavorativa all'intervista, e quindi non si riesce a capire se le donne favorite per l'entrata in unione siano effettivamente le casalinghe, perché magari maggiormente motivate a cercare una nuova relazione, o sia perché dopo aver formato una nuova coppia molte donne lascino il lavoro per occuparsi della casa.

Considerando i cambiamenti di condizione occupazionale avvenuti tra l'anno della separazione di fatto a quello dell'intervista, si possono notare delle linee comuni di comportamento: le donne che non hanno cambiato la loro condizione professionale²³ si comportano tra loro in maniera simile.

²³ Si deve tenere in considerazione che dicendo che una donna non ha subito cambiamenti di condizione occupazionale, si intende solo che all'intervista si trova nella medesima condizione occupazionale in cui si

Tabella 2.3 bis: *Percentuali cumulate di donne entrate in unione, secondo il numero di anni trascorsi dalla separazione di fatto (tempo di attesa per la nuova unione) e analisi per alcune variabili di caratterizzazione individuale. (tra parentesi si riportano i valori assoluti)*

	Contingente iniziale n. casi	Anni dalla rottura dell'unione precedente			
		entro i 2 anni	entro i 5 anni	entro i 10 anni	entro l'intervista
		%	%	%	%
Titolo di studio					
Alto	99	6,1 (6)	13,1 (13)	15,2 (15)	17,2 (17)
Medio	377	8,0 (30)	14,6 (55)	20,7 (78)	23,6 (89)
Basso	423	10,2 (43)	16,6 (70)	19,9 (84)	22,9 (97)
Condizione lavorativa all'intervista					
Occupata	□77	8,0 (46)	14,9 (86)	19,1 (110)	21,1 (122)
Disoccupata	62	9,7 (6)	14,5 (9)	16,1 (10)	17,7 (11)
Casalinga	142	13,4 (19)	19,7 (28)	26,1 (37)	28,9 (41)
Pensionata	83	8,4 (7)	13,3 (11)	18,1 (15)	27,7 (23)
Altro	3□	2,9 (1)	11,4 (4)	14,3 (5)	17,1 (6)
Cambiamenti di condizione occupazionale²⁴					
Non occupata-Non occupata	221	7,7 (17)	11,3 (25)	15,4 (34)	19,0 (42)
Non occupata-Occupata	96	12,5 (12)	19,8 (19)	29,2 (28)	31,3 (30)
Occupata-Non occupata	96	15,6 (15)	27,1 (26)	33,3 (32)	39,6 (38)
Occupata-Occupata	481	7,1 (34)	13,9 (67)	17,1 (82)	19,1 (92)
Totale	899	8,8 (79)	15,4 (138)	19,7 (177)	22,6 (203)

Le donne che erano occupate in entrambe le date, all'intervista sono entrate in una nuova unione nel 19.1% dei casi contro il 19% di quelle che in entrambi gli anni non lavoravano. Questi due gruppi di donne invece, differiscono molto da quelle donne che hanno vissuto dei cambiamenti di condizione occupazionale tra la data di separazione di fatto e quella dell'intervista. Infatti, chi alla separazione di fatto non lavorava e

trovava nell'anno della separazione di fatto. Tra queste due date può, ovviamente, essere successo di tutto.

²⁴ Per □ donne, mancano le informazioni sui cambiamenti nella condizione occupazionale tra la separazione di fatto e l'intervista. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

all'intervista lo faceva, è rientrato in unione nel 31.3% dei casi; chi invece, al contrario lavorava alla separazione e non all'intervista, è rientrato in unione nel 39.6% dei casi. Queste differenze si vedono anche considerando i tempi di attesa per la transizione nella nuova unione.

b) Analisi descrittiva dei tempi di attesa per l'entrata in una nuova unione secondo variabili relative al primo matrimonio

Come si può notare dalla tabella 2.4, la propensione alla formazione di una nuova unione risulta maggiore per quelle donne che hanno contratto il primo matrimonio ad età giovane. Ben il 32.9% delle donne che si sono sposate per la prima volta prima dei 20 anni formano una nuova unione, contro il 22.7% delle donne sposatesi tra i 20 ed i 29 anni e l'8.7% di quelle sposatesi dopo i 30 anni. Queste differenze si notano anche considerando il numero di anni di attesa per la nuova unione.

Si considera ora la variabile "età alla separazione di fatto", cioè l'età in cui la donna entra nel periodo di esposizione al rischio di formare una nuova unione. Senza considerare i tempi di attesa per l'entrata in unione, si notano delle grandi differenze tra le varie classi d'età: rientrano in una nuova unione il 44.6% delle donne che alla separazione di fatto avevano meno di 24 anni, il 28.8% di quelle che ne avevano tra i 24 ed i 34, l'11.4% delle donne tra i 34 e i 44 e il 12% di quelle con 44 anni o più. Si può notare come, tra le donne appartenenti alle due classi estreme, la proporzione che forma una nuova coppia, sia dieci volte maggiore per quelle che si sono separate in età più giovane rispetto a quelle donne che si sono separate ad età più avanzata. Notevole è anche la differenza riscontrata tra classi d'età adiacenti: la proporzione di donne che forma una nuova unione, praticamente si dimezza nel passare dalla classe sotto i 24 anni alla separazione a quella tra i 24 ed i 34; lo stesso accade confrontando le 24-34enni con le 34-44enni e confrontando le 34-44enni con le donne che alla separazione avevano 44 anni o più. Effettuando i confronti a seconda del tempo di attesa per l'unione, si notano andamenti di differente rilevanza: le donne più giovani alla separazione di fatto, ogni anno di attesa per l'unione, incrementano abbondantemente il contingente di donne che vive l'evento; infatti, già dopo cinque anni di attesa raddoppiano le donne entrate in

unione dopo due anni (si passa da un 16.9% ad un 33%), aumentando l'attesa di altri cinque anni il contingente aumenta di un altro 13% (si passa da 33% a 46.4%). Anche per le altre classi d'età alla separazione di fatto si notano degli incrementi, ma non altrettanto consistenti. Le donne che alla separazione di fatto avevano tra i 20 ed i 34 anni, da un 10.6% raggiunto nei primi due anni dalla fine dell'unione precedente, raggiungono un 19.4% nei tre anni successivi ed incrementano di un altro 6% considerando i successivi cinque anni (da 19.4% a 25.1%). Le 35-44enni alla separazione di fatto dopo il 6.4% dei primi due anni, aumentano solo di un 2% entro i cinque anni e di un ulteriore 1% entro i dieci anni. Le donne appartenenti alla classe d'età più anziana addirittura dopo i cinque anni dalla fine del matrimonio non incrementano più la proporzione di donne che entra in una nuova unione.

Analizzando le differenze a seconda della generazione di matrimonio, si nota che la propensione alla formazione di una nuova coppia è maggiore per le donne sposatesi in epoche più recenti. In questo caso, valgono le medesime considerazioni fatte anche per la generazione di nascita: le donne sposatesi in epoca più recente (e quindi tendenzialmente più giovani) sono le più propense alla formazione di nuove coppie. In questo caso, inoltre, si può osservare meglio l'effetto della breve esposizione al periodo di rischio di subire l'evento. Senza considerare il tempo di attesa per la sperimentazione dell'evento, si osserva che le donne sposatesi prima del 1973 formano una nuova coppia nel 20.7% dei casi, quelle sposatesi nel decennio successivo (1973-1982) nel 21.9%, quelle sposatesi tra il 1983 ed il 1992 nel 26.7% ed infine, quelle sposatesi dopo il 1992 nel 19.6%. La percentuale cresce per le prime tre coorti di matrimonio, questo è immaginabile proprio perché le donne sposatesi in epoca più recente sono portatrici di comportamenti innovativi in misura maggiore delle donne appartenenti a generazioni di matrimonio e di nascita più anziane; invece, per le donne sposatesi dopo il 1992, si nota che la percentuale diminuisce di sette punti percentuali rispetto alle donne appartenenti alla categoria precedente. Ciò, si può appunto spiegare in termini di breve esposizione al rischio: infatti, le donne sposatesi dal 1993 all'intervista (2003) hanno avuto, a differenza delle donne sposatesi prima, al massimo 10 anni di esposizione al rischio di vivere l'evento.

Tabella 2.4: *Percentuali cumulate di donne entrate in unione, secondo gli anni trascorsi dalla separazione di fatto (tempo di attesa per la nuova unione) e analisi per alcune variabili relative a caratteristiche del primo matrimonio. (tra parentesi si riportano i valori assoluti)*

	Contingente iniziale n. casi	Anni dalla rottura dell'unione precedente			
		entro i 2 anni %	entro i 5 anni %	entro i 10 anni %	entro l'intervista %
Età al primo matrimonio					
≤19	1□4	13,0 (20)	24,0 (37)	30,5 (47)	32,5 (50)
20-29	630	8,4 (53)	14,8 (93)	19,2 (121)	22,7 (143)
30+	11□	5,2 (6)	7,0 (8)	7,8 (9)	8,7 (10)
Età alla separazione di fatto					
≤24	97	16,5 (16)	33,0 (32)	46,4 (45)	54,6 (53)
2□34	386	10,6 (41)	19,4 (75)	25,1 (97)	28,8 (111)
3□44	282	6,4 (18)	8,5 (24)	9,9 (28)	11,4 (32)
4□+	134	3,0 (4)	5,2 (7)	5,2 (7)	5,2 (7)
Anno di matrimonio					
≤1972	217	6,9 (15)	11,1 (24)	14,3 (31)	20,7 (45)
1973-1982	288	6,3 (18)	13,5 (39)	18,8 (54)	21,9 (63)
1983-1992	2□1	12,0 (30)	19,1 (48)	25,5 (64)	26,7 (67)
1993+	143	11,2 (16)	18,9 (27)	19,6 (28)	19,6 (28)
Durata del primo matrimonio					
≤4 anni	248	12,5 (31)	23,0 (57)	31,1 (77)	36,7 (91)
□9 anni	203	9,9 (20)	19,7 (40)	24,6 (50)	27,6 (56)
10 anni o più	448	6,3 (28)	9,2 (41)	11,2 (50)	12,5 (56)
Rito con cui si è celebrato il primo matrimonio					
Civile	174	8,6 (15)	16,1 (28)	21,8 (38)	23,6 (41)
Religioso	72□	8,8 (64)	15,2 (110)	19,2 (139)	22,3 (162)
Numero ed età dei figli alla separazione di fatto					
Nessun figlio	22□	11,6 (26)	22,2 (50)	30,2 (68)	32,4 (73)
Uno <13 anni	261	10,3 (27)	19,5 (51)	23,0 (60)	28,7 (75)
Uno ≥13 anni	73	5,5 (4)	8,2 (6)	11,0 (8)	12,3 (9)
Due o più con almeno uno <13 anni	236	7,6 (18)	10,2 (24)	14,0 (33)	16,1 (38)
Due o più , tutti ≥13 anni	104	5,1 (4)	6,7 (7)	7,7 (8)	7,7 (8)
Totale	899	8,8 (79)	15,4 (138)	19,7 (177)	22,6 (203)

Per queste donne si osserva quindi una percentuale minore di sperimentazioni dell'evento solamente perchè non hanno ancora avuto il tempo di viverlo.

Anche osservando la durata del primo matrimonio si trovano delle differenze nella percentuale di donne entrate in una nuova unione: le donne che hanno avuto un matrimonio durato meno di cinque anni, rientrano in unione nel 36.7% dei casi, quelle che sono state sposate dai cinque ai nove anni nel 27.6% e, infine, quelle con un matrimonio durato dieci anni o più nel 12.7% dei casi. Si può notare inoltre, come le differenze riscontrate tra le donne suddivise in base alla durata del precedente matrimonio, aumentino sempre più all'aumentare del numero di anni necessari alla formazione della nuova unione: considerando le unioni avvenute entro i due anni dalla fine del primo matrimonio, si nota che la percentuale di donne con primo matrimonio "breve" (minore di cinque anni) differisce dalla percentuale relativa alle donne con matrimonio "medio" (tra i cinque e i nove anni di durata) di appena 2.6 punti percentuali e da quelle con matrimonio "lungo" (maggiore di dieci anni) di 6.2 punti percentuali. Considerando cinque anni trascorsi dalla separazione di fatto, si nota come questa differenza cresca ancora: la percentuale di donne con matrimonio "breve" differisce da quella con matrimonio "medio" di un 3.3% e da quella con matrimonio "lungo" di un 13.8%; infine, considerando un periodo di attesa di dieci anni le differenze crescono fino ad un 6.7% e un 19.9% rispettivamente. I motivi di queste differenze possono essere molteplici: innanzitutto, una donna uscita da un primo matrimonio di lunga durata, sarà tendenzialmente più anziana di una che si è sposata e si è separata entro pochi anni; inoltre, si può avanzare l'ipotesi che matrimoni più lunghi possano significare la nascita di figli che nel momento di una nuova unione possono rappresentare un ostacolo non indifferente.

Nei confronti è stata utilizzata anche la variabile "rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio" come variabile indicativa della religiosità della donna. A riguardo, non sono state riscontrate differenze sostanziali: in totale, rientrano in una nuova unione il 23.6% delle donne che hanno contratto il primo matrimonio con rito civile ed il 22.3% di quelle che lo hanno contratto con rito religioso.

Una variabile molto importante da tenere in considerazione nello studio della propensione alla formazione di nuove coppie, è rappresentata dalla presenza alla separazione di fatto, di figli provenienti dal precedente matrimonio. La presenza di figli, infatti, soprattutto se non ancora indipendenti ed in numero elevato, può rallentare o addirittura impedire l'entrata in unione della madre. In particolare, in questo ambito è stata costruita una variabile che nello stesso tempo tiene conto del numero di figli della donna e della loro età (per indicare l'indipendenza o meno). Dalla tabella 2.4, si può notare come le donne senza figli siano più avvantaggiate nella formazione di nuove unioni (32.4%) rispetto a chi ha almeno un figlio. In particolare, si nota che al secondo posto dopo le donne senza figli, le più propense alla formazione di nuove coppie sono quelle donne che alla separazione di fatto avevano solo un figlio minore di 13 anni (28.7%), seguite da quelle con due o più figli con almeno uno minore di 13 anni d'età (16.1%), da quelle con un solo figlio con più di 13 anni (12.3%) ed infine, da quelle con due o più figli tutti maggiori di 13 anni (7.7%). Da questo andamento sembrerebbe quindi che, contrariamente a quanto si supponeva, tra le donne con almeno un figlio siano avvantaggiate maggiormente quelle che hanno figli non ancora indipendenti; però, questa maggiore propensione potrebbe essere dovuta al fatto che, donne con figli minori di 13 anni, sono tendenzialmente più giovani di donne con figli maggiori di 13 anni. In questo ambito, però, non si è in grado di dire se effettivamente il fatto di avere figli non ancora indipendenti faciliti l'entrata in una nuova unione, oppure se questo andamento sia influenzato dalla generazione di nascita della donna; quindi, si rinvia all'uso di metodi di analisi multivariati.

c) Analisi descrittiva dei tempi di attesa per l'entrata in una nuova unione secondo variabili che esprimono la religiosità e i valori della donna rispetto al matrimonio

Nel precedente sottoparagrafo, è stato considerato il rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio per valutare la propensione ad entrare in una nuova unione, senza osservare differenze significative. Adesso, per valutare in qualche modo l'effetto della religiosità della donna sulla formazione di nuove unioni, si ricorre alla considerazione della variabile che descrive la

frequenza con cui la donna si reca in chiesa. Infatti, considerando unicamente il rito con cui una donna si sposa, si può ottenere un'immagine distorta dell'influenza della religiosità sulle scelte di vita di una persona. Grazie a questa variabile, si può notare come la religiosità influenzi in maniera significativa la propensione delle donne a iniziare una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio: infatti, le donne che prendono parte assiduamente ai riti religiosi (si recano in chiesa come minimo una volta a settimana), formano una nuova unione nel 17.9% dei casi, quelle che frequentano la chiesa occasionalmente nel 23% ed infine, le donne che si dichiarano non praticanti nel 28.9% dei casi. Allo stesso modo, si notano delle differenze rilevanti considerando il tempo di attesa per la formazione della nuova unione: rientrano in unione entro i due anni dalla separazione di fatto, il 4.7% delle praticanti, il 9.6% delle donne che frequenta la chiesa occasionalmente ed il 12.□% di chi non la frequenta; entro i cinque anni rientrano in unione il 9.8%, il 16.4% ed il 20.4% rispettivamente; ed infine, rientrano in unione entro i dieci anni il 14%, il 20.9% ed il 2□% rispettivamente per i tre gruppi di donne.

Tabella 2.□ *Percentuali cumulate di donne entrate in unione, secondo gli anni trascorsi dalla separazione di fatto (tempo di attesa per la nuova unione) e l'analisi della frequenza con cui la donna si reca in chiesa (tra parentesi si riportano i valori assoluti)*

Frequenza con cui si reca in chiesa ²⁵	Contingente iniziale n. casi	Anni dalla rottura dell'unione precedente			
		entro i 2 anni %	entro i 5 anni %	entro i 10 anni %	entro l'intervista %
almeno una volta a settimana	23□	4,7 (11)	9,8 (23)	14,0 (33)	17,9 (42)
meno di una volta a settimana	488	9,6 (47)	16,4 (80)	20,9 (102)	23,0 (112)
mai	1□2	12,5 (19)	20,4 (31)	25,0 (38)	28,9 (44)
Totale	875	8,8 (77)	15,3 (134)	19,8 (173)	22,6 (198)

²⁵ Per 24 donne, mancano le informazioni sulla frequenza con cui si reca in chiesa. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

Considerando invece, la variabile che esprime l'accordo o il disaccordo della donna con l'affermazione "Il matrimonio è un'istituzione superata", si possono valutare i tempi di attesa per l'entrata in una nuova unione considerando i valori morali della donna. Dalla tabella 2.6, si nota come, anche se in forma non accentuata, le donne più propense alla formazione di una nuova coppia siano proprio quelle in disaccordo con l'affermazione appena citata: sembra quindi, che tendano a realizzare una nuova unione quelle donne che maggiormente credono nel matrimonio e che sono quindi, maggiormente motivate alla ricerca di un nuovo compagno per ricostruire una famiglia. In particolare, ricostruisce una nuova unione il 24.1% delle donne che continuano a credere nel matrimonio, contro il 20.9% di quelle che ritengono che il matrimonio sia un'istituzione superata.

Tabella 2.6: *Percentuali cumulate di donne entrate in unione, secondo gli anni trascorsi dalla separazione di fatto (tempo di attesa per la nuova unione) e l'analisi dell'opinione riguardo l'istituzione del matrimonio (tra parentesi si riportano i valori assoluti)*

Il matrimonio è un'istituzione superata ²⁶	Contingente iniziale n. casi	Anni dalla rottura dell'unione precedente			
		entro i 2 anni %	entro i 5 anni %	entro i 10 anni %	entro l'intervista %
In accordo	277	9,0 (25)	14,4 (40)	17,0 (47)	20,9 (58)
Né accordo né disaccordo	202	9,1 (23)	15,5 (39)	20,6 (52)	23,0 (58)
In disaccordo	302	8,5 (30)	16,2 (57)	21,6 (76)	24,1 (85)
Totale	881	8,9 (78)	15,4 (136)	19,9 (175)	22,8 (201)

²⁶ Per 18 donne, mancano le informazioni sulla variabile "Il matrimonio è un'istituzione superata". Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

2.3.2 Analisi della tipologia di unione scelta dopo la fine del primo matrimonio

In questo paragrafo, si esaminano le 203 donne che dopo la fine del primo matrimonio hanno ricostruito una nuova unione, secondo la tipologia di unione prescelta: un secondo matrimonio diretto, un secondo matrimonio preceduto da una convivenza prematrimoniale o una unione libera. Nelle tabelle successive, si vogliono valutare le differenti scelte in termini di tipologia di unione, sulla base di variabili di caratterizzazione individuale come la generazione di nascita, il titolo di studio conseguito, la condizione professionale al momento dell'intervista, i cambiamenti in termini di condizione occupazionale avvenuti tra la separazione di fatto e l'intervista, il possesso di fratelli o sorelle, la ripartizione geografica di residenza e quella di nascita; sulla base di informazioni relative al primo matrimonio come l'età della donna alla sua celebrazione, quella in cui è avvenuta la separazione di fatto, la generazione di matrimonio, la sua durata, il rito con cui è stato celebrato e la presenza di figli alla fine del matrimonio ed infine, sulla base di alcune variabili rappresentanti i valori morali e religiosi della donna (frequenza con cui si reca in chiesa e la fiducia che ripone nei confronti dell'istituzione del matrimonio).

Per il momento, senza considerare alcuna variabile appena citata, si può notare come, dopo aver terminato il primo matrimonio a causa di uno scioglimento di coppia, il 9.4% delle donne del campione scelga di iniziare la prima forma di unione direttamente con un nuovo matrimonio ed il 90.6% preferisca invece, iniziare con una convivenza. Successivamente, delle donne che inizialmente hanno intrapreso una convivenza, il 34.8% alla data dell'intervista l'ha già trasformata in un secondo matrimonio, mentre il restante 65.2% è formato sia da donne che alla data dell'intervista hanno già concluso questa prima esperienza di coppia, sia da donne che la stanno ancora sperimentando e che nel tempo potrebbero a loro volta trasformarla in un nuovo matrimonio²⁷. Sicuramente, si riscontra un valore così elevato di donne che preferiscono la convivenza *more uxorio* come prima forma di

²⁷ Si deve tener presente che può entrare in gioco anche un fattore "tempo di esposizione" nel senso che, le donne separatesi da poco tempo ed entrate in convivenza, magari all'intervista non l'hanno ancora trasformata in un matrimonio perché non ne hanno ancora avuto il tempo.

unione, in quanto si stanno considerando donne che si sono appena lasciate alle spalle un'esperienza matrimoniale negativa; in Italia, infatti, questo tipo di unione non legalizzata rappresenta ancora uno stile di vita relativamente poco diffuso nonostante le crescenti trasformazioni riguardanti la sfera familiare, e principalmente intrapreso come alternativa al matrimonio unicamente da soggetti che hanno vissuto esperienze come il divorzio e la separazione [Sabbadini, 1997]. Questo fenomeno è, infatti, un'alternativa per una donna appena uscita da un primo matrimonio fallito, di entrare in un'unione non legalizzata e quindi caratterizzata da minori oneri e doveri; d'altra parte però, si può ipotizzare che molte donne non siano entrate in una convivenza *more uxorio* solamente perché erano alla ricerca di una relazione meno impegnativa, ma si deve tener presente che, considerando la prima unione vissuta dopo la fine del primo matrimonio, alcune di queste donne si saranno trovate costrette a questo tipo di unione unicamente perché non ancora nella condizione legale di potersi risposare²⁸. Per quanto riguarda invece, quelle donne che dopo un periodo di convivenza hanno contratto un nuovo matrimonio, si può pensare che abbiano convissuto per un periodo di tempo solo in attesa delle condizioni legali per potersi risposare, oppure che siano donne che prima di impegnarsi nuovamente in un nuovo matrimonio abbiano necessitato di un periodo di unione libera prima di intraprendere nuovamente la strada del matrimonio. Infine, quelle che hanno scelto direttamente un nuovo matrimonio, possono essere donne che forse perché contrarie alla convivenza come alternativa di vita di coppia, hanno preferito attendere fino alla sentenza di divorzio prima di intraprendere una nuova unione.

a) Analisi descrittiva del tipo di unione intrapresa dopo la fine del primo matrimonio secondo variabili di caratterizzazione individuale

Dalla tabella 2.7, si può osservare quale sia la tipologia di unione intrapresa a seconda della generazione di nascita a cui appartiene la donna. Si nota, come le donne sotto i 30 anni scelgano come prima forma di unione dopo la

²⁸ In tutto si hanno 203 donne entrate in unione. Di queste, 144 (70.9%) lo hanno fatto prima dell'ottenimento del divorzio iniziando quindi la nuova unione con una convivenza *more uxorio* perché non potevano risposarsi. Le restanti 59 donne, sono entrate in unione dopo il divorzio. Di queste, 40 (67.8%) hanno iniziato con una convivenza anche se erano nella possibilità di entrare direttamente in un nuovo matrimonio.

fine del primo matrimonio, una convivenza nel 94.3% dei casi ed un matrimonio diretto nel 5.7%. L'altissima quota di convivenze è spiegabile in base al fatto che donne così giovani, tendenzialmente, avranno vissuto la fine del primo matrimonio da pochi anni, forse non sufficienti per aver già ottenuto il divorzio; infatti, di queste unioni iniziate con una convivenza, solo il 3% all'intervista si è già trasformata in un matrimonio, mentre il restante 97% è ancora in corso o è già terminata. La stessa tendenza si nota per le 30-44enni: nell'8.3% dei casi contraggono direttamente un nuovo matrimonio e nel 91.7% iniziano una convivenza. Rispetto alla classe d'età precedente, si nota come aumentino in maniera consistente le convivenze che, alla data dell'intervista, si sono già trasformate in un nuovo matrimonio: rappresentano il 33.3% delle unioni iniziate con una convivenza. Una spiegazione plausibile può essere data dal fatto che, tendenzialmente, le donne della classe d'età più anziana hanno terminato il loro primo matrimonio da un maggior numero di anni e che quindi, una quota di unioni libere di donne sotto i 30 anni osservata all'intervista, si possa trasformare dieci anni dopo in un nuovo matrimonio. Lo stesso accade per le rimanenti due classi d'età: si nota sempre una quota consistente di unioni iniziate con una convivenza (87.7% per le 40-44enni e 89.7% per le donne sopra i 40 anni) e una minoranza di donne che dopo la fine del primo, contrae direttamente un nuovo matrimonio (12.3% vs 10.3%). Per le 40-44enni si converte in un nuovo matrimonio il 16% delle convivenze contro un 37% per le donne sopra i 40 anni. Quote maggiori di matrimoni diretti tra le donne più anziane sono spiegabili supponendo che queste assumano comportamenti maggiormente tradizionalisti e quindi avversi a comportamenti di vita come l'entrata in unioni non legalizzate.

Le donne che possiedono almeno un fratello o una sorella, contraggono direttamente un nuovo matrimonio nel 10% dei casi e scelgono di intraprendere una convivenza nel 90% contro, rispettivamente, il 19% ed il 94.1% dei casi di chi non ha fratelli. Le unioni iniziate con una convivenza, all'intervista si sono già concluse con un secondo matrimonio nel 36.2% dei casi per le donne con almeno un fratello o una sorella e nel 28.1% dei casi per quelle che ne sono sprovviste, invece, si concludono o rimangono immutate fino all'intervista, rispettivamente nel 63.8% e nel 71.9% dei casi.

Si possono notare differenze nelle scelte di unione, anche considerando la ripartizione geografica di residenza della donna: le donne residenti nell'Italia Meridionale o Insulare²⁹ e nell'Italia Nord-Occidentale sembrano essere quelle che più frequentemente scelgono di contrarre direttamente un secondo matrimonio (18.4% e 11.8% rispettivamente); seguono le donne residenti nell'Italia Centrale (3.6%) e nel Nord-Est (3.3%). Chiaramente, anche considerando la quota di nuove unioni iniziate con una convivenza si notano delle differenze sostanziali tra le varie ripartizioni geografiche di residenza. Queste differenze però, si assottigliano andando a considerare la quota di queste convivenze che si sono trasformate poi in un nuovo matrimonio: le donne del Nord-Ovest e del Nord-Est, all'intervista, hanno già concluso la convivenza con un matrimonio nel 3□8% e nel 3□6% dei casi (il restante 64% circa sta ancora convivendo o ha già terminato quella relazione), quelle del Centro nel 3□6% ed infine, le residenti di Sud ed Isole nel 32.3%.

Più o meno gli stessi risultati si riscontrano considerando la ripartizione geografica di nascita: le donne nate all'estero, nel Nord-Ovest e nelle Isole, presentano la percentuale più alta di entrata in una nuova unione direttamente con un matrimonio (19%, 13.3% e 16%). Seguono, anche in questo caso, il Sud (4.3%), il Nord-Est (2.1%) ed il Centro (nessun caso). Chiaramente si deve fare attenzione alle numerosità esigue osservate per alcune categorie di questa variabile. Anche in questo caso, non si notano grandi differenze in termini di nuove unioni iniziate con una convivenza e trasformatesi poi in un matrimonio: le donne nate all'estero che hanno iniziato una convivenza, all'intervista, si sono già risposate nel 3□3% dei casi, quelle nate nel Nord-Ovest nel 32.7%, le donne nate nel Nord-Est nel 36.9%, nel Centro nel 33.3%, nel Sud nel 40.9% ed infine, nelle Isole nel 33.3%.

²⁹ Si aggregano i dati relativi all'Italia meridionale e insulare per numerosità esigue.

Tabella 2.7: *Distribuzione delle nuove unioni di donne con primo matrimonio terminato per scioglimento di coppia, secondo la tipologia di unione intrapresa e alcune variabili di caratterizzazione individuale.*

	Tipologia della seconda unione			Totale	
	Matrimonio diretto	Matrimonio con convivenza prematrimoniale	Unione libera	n. casi	%
	%	%	%		
Età all'intervista					
≤34	5,7	2,9	91,4	3	100,0
35-44	8,3	30,6	61,1	72	100,0
45-54	12,3	49,1	38,6	10	100,0
≥55	10,3	33,3	56,4	39	100,0
Presenza di fratelli/sorelle					
Si	10,0	32,5	57,4	169	100,0
No	5,9	26,5	67,4	34	100,0
Ripartizione geografica di residenza all'intervista					
Nord-Ovest	11,8	31,6	56,6	76	100,0
Nord-Est	3,3	34,4	62,3	61	100,0
Centro	3,6	32,1	64,3	28	100,0
Sud	11,5	30,8	57,7	26	100,0
Isole	33,3	16,7	50,0	12	100,0
Ripartizione geografica di nascita³⁰					
Stato estero	19,0	28,6	52,4	21	100,0
Nord-Ovest	13,3	28,3	58,3	60	100,0
Nord-Est	2,1	36,2	61,7	47	100,0
Centro	0,0	33,3	66,7	21	100,0
Sud	4,3	39,1	56,5	23	100,0
Isole	16,0	28,0	56,0	2	100,0
Totale	9,4	31,5	59,1	203	100,0

³⁰ Per 22 donne, mancano le informazioni sulla ripartizione geografica di nascita. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

Nella tabella 2.7bis, si considera la variabile titolo di studio. Si nota come siano le donne con un titolo di studio "Basso" quelle che scelgono meno frequentemente di intraprendere direttamente un nuovo matrimonio: 7.2% contro 10.1% e 17.6%, di chi rispettivamente possiede un titolo di studio "Medio" e "Alto". Si considera ora, la percentuale di donne che ha scelto di iniziare la nuova unione con una convivenza per poi trasformarla, entro la data dell'intervista, in un nuovo matrimonio (42.9%, 36.3% e 32.2% di chi ha rispettivamente un titolo di studio alto, medio e basso); si riscontra, quindi, una crescente propensione a contrarre un nuovo matrimonio al crescere del livello di istruzione della donna. Naturalmente, nel considerare questi valori, si deve tener presente il numero esiguo di eventi relativi alle donne maggiormente istruite.

In riferimento alla condizione occupazionale all'intervista, si osserva che le donne occupate³¹ sono quelle che prediligono maggiormente iniziare una nuova unione con un periodo di convivenza (92.6% vs 87.8% delle casalinghe e 87% delle pensionate), piuttosto che con un secondo matrimonio diretto (7.4% vs 12.2% e 13% rispettivamente). Inoltre, si nota che tra quelle donne che sono entrate in convivenza, il 32.7% di donne occupate, all'intervista ha già contratto un nuovo matrimonio contro il 41.7% di casalinghe ed il 40% di pensionate. In sostanza, si nota come le casalinghe e le pensionate abbiano comportamenti tra loro simili ma differenti da quelli delle donne occupate. In particolare, le prime sono quelle che tendono maggiormente a legalizzare l'unione: una possibile spiegazione può essere trovata andando a considerare il fatto che una donna in possesso di un lavoro può risultare, almeno dal punto di vista economico, maggiormente indipendente e quindi maggiormente libera nella scelta dell'unione da intraprendere. Ovviamente, si deve tener presente che in questo ambito si sta considerando la condizione occupazionale all'intervista e quindi, non è detto che siano le casalinghe e le pensionate le categorie più propense a forme legalizzate di unione; infatti, potrebbe essere che, il fatto di essere diventate casalinghe o essere andate in pensione sia solo una conseguenza della legalizzazione dell'unione.

³¹ In questo ambito non vengono tenuti in considerazione i valori osservati per le donne disoccupate e quelle della categoria residuale poiché presentano numerosità troppo esigue.

Tabella 2.7 bis: *Distribuzione delle nuove unioni di donne con primo matrimonio terminato per scioglimento di coppia, secondo la tipologia di unione intrapresa e alcune variabili di caratterizzazione individuale.*

	Tipologia della seconda unione			Totale	
	Matrimonio diretto	Matrimonio con convivenza prematrimoniale	Unione libera	n. casi	%
	%	%	%		
Titolo di studio					
Alto	17,6	35,3	47,1	17	100,0
Medio	10,1	32,6	57,3	89	100,0
Basso	7,2	29,9	62,9	97	100,0
Condizione lavorativa all'intervista					
Occupata	7,4	30,3	62,3	122	100,0
Disoccupata	0,0	9,1	90,9	11	100,0
Casalinga	12,2	36,6	51,2	41	100,0
Pensionata	13,0	39,1	47,8	23	100,0
Altro	33,3	33,3	33,3	6	100,0
Cambiamenti di condizione occupazionale³²					
Non occupata-Non occupata	16,7	28,6	54,8	42	100,0
Non occupata-Occupata	16,7	26,7	56,7	30	100,0
Occupata-Non occupata	7,9	39,5	52,6	38	100,0
Occupata-Occupata	4,3	31,5	64,1	92	100,0
Totale	9,4	31,5	59,1	203	100,0

Considerando i cambiamenti nella condizione occupazionale avvenuti tra la data di separazione di fatto e l'intervista, si osserva che le donne che non lavoravano in corrispondenza di nessuno dei due eventi, scelgono di ricostruire un'unione nel 16.7% dei casi con un matrimonio diretto e nell'83.3% con una convivenza, che successivamente si convertirà in un nuovo matrimonio nel 34.3% dei casi e nel restante 6□7% alla data dell'intervista, risulterà ancora in corso o sarà già terminata. In modo simile, si comportano le donne che non lavoravano alla separazione di fatto

³² Per □ donne, mancano le informazioni sui cambiamenti nella condizione occupazionale tra la separazione di fatto e l'intervista. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

e che invece lavoravano all'intervista: anche in questo caso, il 16.7% contrae direttamente un nuovo matrimonio ed il restante 83.3% sceglie la convivenza, che nel 32% dei casi ha già dato luogo all'intervista al secondo matrimonio e nel 68% no, perché è già terminata o è ancora in corso. Le donne che lavoravano alla separazione di fatto ma non all'intervista, scelgono direttamente un nuovo matrimonio come prima unione nel 7.9% dei casi e nel 92.1% preferiscono una convivenza, che nel 42.8% dei casi all'intervista è già diventata un matrimonio e nel 49.2% si è conclusa o è ancora in corso. Infine, quelle donne che risultano occupate in corrispondenza di entrambi gli eventi, nel 9.4% dei casi si risposano direttamente e nel 90.6% iniziano una convivenza, che nel 32.9% dei casi, all'intervista è già diventata un matrimonio e nel 67.1% non ancora. Sembra quindi, che ci siano delle differenze tra i vari gruppi di donne sulla base della condizione occupazionale alla separazione di fatto: infatti, si riscontrano valori simili per la scelta di come iniziare l'unione tra la prima e la seconda categoria di donne (non occupate alla separazione di fatto) e tra la terza e la quarta (occupate alla separazione di fatto).

b) Analisi descrittiva del tipo di unione intrapresa dopo la fine del primo matrimonio secondo variabili relative al primo matrimonio

Effettuando i confronti tra chi ha contratto il primo matrimonio prima dei 20 anni di età o successivamente, si nota come non ci siano sostanziali differenze nella quota di donne che sceglie direttamente un nuovo matrimonio (10% vs 9.1% rispettivamente). Quindi, rispettivamente per i due gruppi, il 90% e l'90.9% sono le quote di donne che come prima unione hanno preferito una convivenza. Di queste ultime, si nota che delle donne sposatesi prima dei 20 anni, il 37.8% alla data dell'intervista, ha già contratto il secondo matrimonio, contro il 33.8% delle donne sposatesi per la prima volta dopo i 20 anni d'età. Si nota quindi, una differenza tra i due gruppi considerati di quattro punti percentuali riguardo le convivenze prematrimoniali.

Analizzando le differenze a seconda dell'età a cui la donna si è separata, si può notare come siano le donne che alla separazione avevano tra i 20 ed i 34 anni, quelle che preferiscono maggiormente rientrare in unione

contraendo direttamente un nuovo matrimonio (13.0% contro 07% di chi aveva meno di 20 anni e 2.6% di chi ne aveva 30 o più). Considerando invece, quelle donne che come prima forma di unione hanno scelto una convivenza, si nota che quelle che alla data dell'intervista sono già passate al secondo matrimonio sono il 44% delle donne separatesi prima dei 20 anni, il 38.0% di quelle separatesi tra i 20 ed i 34 e solamente il 13.2% di quelle dopo i 30 anni. Si nota quindi, come siano le donne separatesi ad età più anziana, quelle che alla data dell'intervista si trovano maggiormente nella condizione di conviventi o che hanno già terminato la prima unione avuta dopo la separazione.

Il 96.4% delle donne sposatesi dopo il 1993, sceglie la convivenza come prima forma di unione dopo la fine del primo matrimonio ed il restante 3.6% preferisce entrare direttamente in un nuovo matrimonio; anche in questo caso, come quando si considerava la generazione di nascita, la grande quota di unioni iniziate con una convivenza è spiegabile in base al fatto che, donne sposatesi da così poco tempo, tendenzialmente si saranno separate da un numero esiguo di anni, probabilmente non sufficiente per aver già ottenuto il divorzio; infatti, di queste unioni iniziate con una convivenza, solo il 3.7% all'intervista si è già trasformata in un matrimonio, mentre il restante 96.3% è ancora in corso o è già terminata. Si notano delle differenze piuttosto significative, considerando le donne sposatesi tra il 1983 ed il 1992: contraggono direttamente un nuovo matrimonio nell'11.9% dei casi e nell'88.1% iniziano una convivenza. Rispetto alla classe d'età precedente si nota come aumentino in maniera consistente le convivenze che all'intervista sono sfociate in un nuovo matrimonio: rappresentano il 27.1% delle unioni iniziate con una convivenza. Queste differenze tra queste due coorti adiacenti di matrimonio, possono essere interpretate considerando il fatto che tendenzialmente, le donne della coorte 1983-1992 hanno avuto più tempo per ottenere il divorzio di quanto non ne abbiano avuto le donne della classe 1993 e oltre. Lo stesso andamento si osserva anche per le rimanenti coorti di matrimonio: si nota sempre una quota consistente di unioni iniziate con una convivenza (92.1% per la coorte 1973-1982 e 88.9% per la coorte 1973 o prima) e una minoranza di donne che dopo la fine del primo contrae direttamente un nuovo matrimonio (7.9% vs 11.1%). Per le donne sposatesi tra il 1973 e il 1982, alla data

dell'intervista si è convertito in un nuovo matrimonio il 12.2% delle convivenze contro il 37.8% per le donne sposatesi prima del 1973.

Considerando la durata del primo matrimonio, si possono notare delle differenze nella quota di donne che sceglie direttamente un nuovo matrimonio: il 12.1% delle donne che hanno avuto un matrimonio durato meno di cinque anni, il 10.7% di chi è rimasta sposata dai cinque ai dieci anni ed il 3.6% di chi ha avuto un matrimonio durato più di dieci anni. Quindi, rispettivamente per i tre gruppi, l'87.9%, l'89.3% e il 96.4% sono le quote di donne che come prima unione hanno preferito una convivenza. Di queste ultime, si nota che, delle donne che hanno avuto un matrimonio durato meno di cinque anni, il 40% alla data dell'intervista ha già contratto il secondo matrimonio contro il 34% delle donne che sono rimaste sposate dai cinque ai nove anni ed il 27.8% di quelle sposate per almeno dieci anni. Si nota quindi, una differenza tra i tre gruppi considerati: sembra che il tipo di unione contratta dipenda in qualche modo dalla durata del precedente matrimonio. Prendendo ad esempio, le donne che sono uscite da un primo matrimonio più lungo sembra che siano quelle che tendono in minor misura ad entrare in un nuovo matrimonio, preferendo forme di unione non legalizzate.

Per quanto riguarda il rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio, non si notano sostanziali differenze nella scelta del tipo di unione da intraprendere. Le donne che hanno contratto il primo matrimonio con rito civile, decidono di risposarsi direttamente nel 9.8% dei casi contro il 9.3% di chi ha preferito un rito religioso. Ugualmente, non si notano differenze sostanziali nel considerare i matrimoni seguiti ad un periodo di convivenza: sono rispettivamente il 37.8% e il 34% delle convivenze iniziate dalle donne dei due gruppi.

Suddividendo le donne a seconda della presenza o assenza di figli alla separazione di fatto, si osserva che: sceglie di contrarre direttamente un secondo matrimonio il 7.6% delle donne con figli e il 12.3% di quelle che non ne hanno. Di conseguenza, la prima unione dopo la separazione inizia con una convivenza nel 92.4% e nell'87.7% dei casi rispettivamente per i due gruppi. Queste convivenze, all'intervista, si sono già trasformate in un nuovo matrimonio nel 34.2% e nel 30.9% rispettivamente.

Tabella 2.8: *Distribuzione delle nuove unioni di donne con primo matrimonio terminato per scioglimento di coppia, secondo la tipologia di unione intrapresa e cinque variabili relative a caratteristiche del primo matrimonio.*

	Tipologia della seconda unione			Totale	
	Matrimonio diretto	Matrimonio con convivenza prematrimoniale	Unione libera	n. casi	%
	%	%	%		
Età al primo matrimonio					
≤19	10,0	34,0	56,0	□	100,0
20-29	9,1	31,5	59,4	143	100,0
30+	10,0	20,0	70,0	10	100,0
Età alla separazione di fatto					
≤24	5,7	41,5	52,8	□	100,0
2□34	13,5	33,3	53,2	111	100,0
3□44	3,1	15,6	81,3	32	100,0
4□+	0,0	0,0	100,0	7	100,0
Anno di matrimonio					
≤1972	11,1	33,3	55,6	4□	100,0
1973-1982	7,9	50,8	41,3	63	100,0
1983-1992	11,9	23,9	64,2	67	100,0
1993+	3,6	3,6	92,9	28	100,0
Durata del primo matrimonio					
≤4 anni	12,1	35,2	52,7	91	100,0
□9 anni	10,7	30,4	58,9	□	100,0
10 anni o più	3,6	26,8	69,6	□	100,0
Rito con cui si è celebrato il primo matrimonio					
Civile	9,8	34,1	56,1	41	100,0
Religioso	9,3	30,9	59,9	162	100,0
Numero ed età dei figli alla separazione di fatto					
Nessun figlio	12,3	31,5	56,2	73	100,0
Uno <13 anni	8,0	34,7	57,3	7□	100,0
Uno ≥13 anni	0,0	22,2	77,8	9	100,0
Due o più con almeno uno <13 anni	10,5	31,6	57,9	38	100,0
Due o più , tutti ≥13 anni	0,0	12,5	87,5	8	100,0
Totale	9,4	31,5	59,1	203	100,0

Considerando l'età posseduta dal figlio all'epoca della separazione di fatto, si nota che delle donne che non avevano figli minori di 13 anni, nessuna entra direttamente in un nuovo matrimonio, contro l'8.8% di quelle che avevano almeno un figlio minore di 13 anni. Di conseguenza, sono entrate in convivenza, anziché in un nuovo matrimonio diretto, il 100% ed il 91.2% rispettivamente. Un'altra differenza tra questi due gruppi di donne, sta nella quota che alla data dell'intervista ha già trasformato questa convivenza in un secondo matrimonio: 17.6% di chi non aveva figli minori di 13 anni e 36.9% di chi li aveva. Quindi, sembrerebbe che le donne con figli non ancora indipendenti rispetto a quelle i cui figli hanno più di 13 anni, propendano maggiormente per il matrimonio come forma di unione (sia diretto che preceduto da una convivenza). Questi risultati però, potrebbero essere dovuti alla numerosità esigua di eventi osservati per il gruppo di donne che non hanno figli minori di 13 anni. Considerando invece, il numero di figli presenti nell'anno della separazione di fatto, si nota che contraggono direttamente un nuovo matrimonio il 7.1% di chi aveva un solo figlio e l'8.7% di chi ne aveva due o più. Neppure, osservando la quota di donne che contrae un nuovo matrimonio dopo un periodo di convivenza, si notano sostanziali differenze (30.9% e 31% delle donne che hanno iniziato la prima forma di unione con una convivenza).

c) Analisi descrittiva del tipo di unione intrapresa dopo la fine del primo matrimonio secondo variabili che esprimono la religiosità e i valori della donna rispetto al matrimonio

Dalla tabella 2.9, si può notare come la scelta del tipo di unione intrapresa dopo la fine del primo matrimonio possa essere influenzata dalla religiosità della donna: le donne che frequentano la chiesa almeno una volta a settimana, e che quindi sono da considerarsi praticanti, scelgono di contrarre direttamente un nuovo matrimonio nel 19% dei casi, contro l'8% delle donne che la frequentano saltuariamente ed il 4.0% di chi non è praticante. Di conseguenza, l'81%, il 92% ed il 96.0% rispettivamente, rientrano in unione tramite una convivenza. Di queste, alla data dell'intervista ha già trasformato la convivenza in un matrimonio, il 38.2%

delle donne che frequentano assiduamente la chiesa, il 34% di quelle che la frequentano saltuariamente e il 3□7% delle non frequentanti.

Tabella 2.9: *Distribuzione delle nuove unioni di donne con primo matrimonio terminato per scioglimento di coppia, secondo la tipologia di unione intrapresa e la frequenza con cui la donna si reca in chiesa.*

Frequenza con cui si reca in chiesa ³³	Tipologia della seconda unione			Totale	
	Matrimonio diretto	Matrimonio con convivenza prematrimoniale	Unione libera		
	%	%	%	n. casi	%
almeno una volta alla settimana	19,0	31,0	50,0	42	100,0
meno di una volta alla settimana	8,0	31,2	60,7	112	100,0
mai	4,5	34,1	61,4	44	100,0
Totale	9,6	31,8	58,6	198	100,0

Differenze piuttosto marcate sulla scelta della nuova unione si riscontrano considerando l'accordo o il disaccordo delle donne con l'affermazione "Il matrimonio è un'istituzione superata". Senza considerare la categoria centrale, cioè le donne che non si schierano, si nota che il matrimonio diretto viene scelto solo dal □2% delle donne che concordano con l'affermazione e dal 14.1% di quelle che non la condividono. In effetti, è naturale pensare che le donne che maggiormente credono nell'istituzione del matrimonio, scelgano maggiormente come nuova unione un matrimonio diretto o comunque dopo un certo periodo di convivenza decidano di risposarsi. È questo, infatti, che si vede considerando la quota di quelle unioni iniziate con una convivenza e già convertitesì all'intervista in un nuovo matrimonio: le donne che sono più fiduciose nell'istituzione del matrimonio, all'intervista si sono già risposate nel 47.9% dei casi contro il 21.8% di quelle più sfiduciate.

³³ Per 24 donne, mancano le informazioni sulla frequenza con cui si reca in chiesa. Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

Tabella 2.10: *Distribuzione delle nuove unioni di donne con primo matrimonio terminato per scioglimento di coppia, secondo la tipologia di unione intrapresa e l'opinione riguardo l'istituzione del matrimonio.*

Il matrimonio è un'istituzione superata ³⁴	Tipologia della seconda unione			Totale	
	Matrimonio diretto	Matrimonio con convivenza prematrimoniale	Unione libera		
	%	%	%	n. casi	%
In accordo	5,2	20,7	74,1	8	100,0
Né accordo né disaccordo	6,9	27,6	65,5	8	100,0
In disaccordo	14,1	41,2	44,7	8	100,0
Totale	9,5	31,3	59,2	201	100,0

³⁴ Per 18 donne, mancano le informazioni sulla variabile "Il matrimonio è un'istituzione superata". Le percentuali presenti in tabella sono calcolate sulle effettive numerosità del gruppo.

CAPITOLO 3

La propensione delle donne ad una nuova unione: analisi dei dati di durata

Nel precedente capitolo, si è analizzato il campione di donne nel tentativo di evidenziare caratteristiche e particolarità delle nuove unioni contratte dopo la fine del primo matrimonio. In questo capitolo, si procederà ad un'ulteriore analisi descrittiva delle donne del campione, ma tale analisi permetterà di interpretare in maniera corretta, il passaggio dallo stato di «separate/divorziate» a quello di «nuovamente in unione», e di confrontare questo passaggio tra sottogruppi individuati tramite variabili predittive risultate particolarmente interessanti dalle analisi precedenti.

3.1 Metodi per l'analisi dei dati di sopravvivenza

L'analisi dei dati di sopravvivenza (o di durata), rappresenta una classe di metodi statistici che ha come oggetto di studio la lunghezza dell'intervallo di tempo intercorrente tra due eventi [Masarotto in Masarotto et al., 1989]. In altre parole, lo scopo sta nell'analizzare le transizioni che avvengono tra degli stati discreti, includendo nello studio la considerazione degli intervalli di tempo intercorrenti tra l'entrata e l'uscita da uno specifico stato (tempo di esposizione al rischio di vivere l'evento di interesse).

Lo sviluppo di tecniche specifiche per l'analisi di dati di sopravvivenza, trova una spiegazione nelle particolarità proprie di questo tipo di dati. In primo luogo, si deve tener presente che, per una certa popolazione, lo studio esatto della lunghezza dell'intervallo intercorrente tra due eventi, dovrebbe essere ottenuto tramite l'osservazione di ogni unità statistica durante tutto il periodo di riferimento. Ovviamente, ciò non è sempre possibile ed è così che ci si trova a dover lavorare in presenza di osservazioni censurate. Le censure avvengono quando le informazioni circa la permanenza in uno stato sono incomplete; in altre parole, il periodo di osservazione non comprende interamente il periodo di esposizione al rischio di subire un determinato

evento. In secondo luogo, è possibile dover utilizzare variabili esplicative dipendenti dal tempo; infatti, mettendo sotto osservazione degli individui in un dato intervallo temporale, è plausibile pensare che questi possano nel tempo aver cambiato le proprie caratteristiche e comportamenti.

3.1.1 Un metodo di stima non parametrico della funzione di sopravvivenza: la life-table

È un metodo utile per esplorare, descrivere e costruire le prime rappresentazioni grafiche del fenomeno oggetto di studio, senza essere necessariamente in possesso di particolari ipotesi o supposizioni. Secondo questa ottica, si potranno quindi costruire delle curve di sopravvivenza utili per descrivere l'andamento di una data popolazione, rispetto all'uscita da un determinato stato per l'entrata in un altro, tenendo in debita considerazione sia i tempi di attesa per l'uscita dallo stato di partenza, sia la presenza di osservazioni censurate.

Questa tecnica consiste nella suddivisione dell'asse temporale in un certo numero di intervalli entro i quali andranno a cadere gli eventi oggetto di studio. Gli intervalli di tempo vengono individuati tramite il posizionamento di k punti sull'asse temporale, tali che:

$$0 = t_1 < t_2 < \dots < t_k$$

con la convenzione $t_{k+1} = \infty$, si ottiene una partizione dell'intervallo temporale $[0, \infty)$ in k intervalli. Dunque, l'intervallo i -esimo sarà definito da:

$$I_i = \{t : t_i \leq t < t_{i+1}\} \text{ per } i = 1, 2, \dots, k$$

Al tempo 0, la coorte di riferimento è formata da N_0 individui, quindi, per ogni intervallo temporale possono essere definite le seguenti quantità:

- E_i = numero di individui che subiscono l'evento all'interno dell'intervallo I_i
- Z_i = numero di storie censurate all'interno dell'intervallo I_i

Quindi, per il generico intervallo i -esimo, si avrà che:

$$N_i = N_{i-1} - E_{i-1} - Z_{i-1}$$

A questo punto, per poter determinare gli individui esposti al rischio di subire l'evento in ogni intervallo temporale, si deve introdurre l'ipotesi "attuariale". Secondo questa ipotesi, si assume che sia gli eventi che le censure si distribuiscano uniformemente all'interno di ciascun intervallo, collocandosi in media a metà dello stesso. Dunque, gli esposti al rischio nell'intervallo i -esimo sono:

$$R_i = N_i - 0.5Z_i$$

Da qui, è possibile stimare la probabilità che l'evento accada all'interno dell'intervallo temporale i -esimo, condizionata al fatto che fino a quel momento non si è verificato, per mezzo della frequenza osservata:

$$\hat{q}_i = \frac{E_i}{R_i}$$

L'errore standard dello stimatore \hat{q}_i è:

$$se(\hat{q}_i) = \left[E_i \left(1 - \frac{E_i}{R_i} \right) \right]^{1/2}$$

Per la funzione di sopravvivenza, lo stimatore è rappresentato da:

$$\hat{S}_i = \prod_{j=1}^{i-1} (1 - \hat{q}_j)$$

Con errore standard approssimato (*formula di Greenwood*):

$$se(\hat{S}_i) \approx \hat{S}_i \left[\sum_{j=1}^{i-1} \frac{\hat{q}_j}{(1-\hat{q}_j)R_j} \right]^{1/2}$$

Utilizzando le stime e gli errori standard stimati è possibile costruire gli intervalli di confidenza sotto l'ipotesi di normalità.

Come conseguenza dell'ipotesi "attuariale", la funzione di sopravvivenza è continua essendo lineare non crescente tra due successivi punti (t_i, S_i) e (t_{i+1}, S_{i+1}) .

La funzione di sopravvivenza rappresenta la probabilità che l'evento che determina la fine dell'episodio accada dopo t ; in altre parole, esprime la probabilità di non aver sperimentato l'evento oggetto di studio entro l'istante t . L'utilizzo di questa funzione per descrivere le storie di vita, è preferito a quello di altre funzioni equivalenti, poiché è maggiormente intuitiva. Infatti, si può supporre che esista un contingente di individui che inizia un certo episodio in un determinato stato e che, a partire da quel momento, possa sperimentare l'evento oggetto di studio che farà abbandonare lo stato di origine. La funzione di sopravvivenza, inoltre, è utile per costruire misure di sintesi non basate sulla media (la presenza di sopravvissuti all'evento la rende una misura di centralità non idonea), ma basate su indici di posizione come i percentili:

$$T_q = S^{-1}[(100-q)/100]$$

Dai quali si possono facilmente calcolare i quartili ed in particolare la mediana:

$$T_{50} = S^{-1}[0,5]$$

Inoltre, per effettuare confronti tra differenti curve di sopravvivenza si possono utilizzare, oltre ai percentili, i valori di S ottenuti a certe durate particolarmente interessanti per il fenomeno oggetto di studio.

3.2 L'analisi descrittiva dei dati di sopravvivenza per l'entrata in una nuova unione

Nel caso specifico trattato dal presente lavoro, si vuole valutare la sopravvivenza nello stato di «non più in coppia» di quelle donne che hanno sperimentato uno scioglimento del primo matrimonio, tenendo in debita considerazione il tempo di esposizione al rischio vissuto da ogni singola donna del campione. L'evento che determinerà l'uscita da questa condizione, sarà l'entrata in una nuova unione, dove con nuova unione si considereranno indistintamente la convivenza, il matrimonio preceduto da una convivenza e il matrimonio diretto.

In questo caso, il tempo 0, cioè quello a partire dal quale sarà possibile osservare i primi eventi, sarà dato dall'anno di separazione di fatto del primo matrimonio; infatti, è proprio da questo momento in avanti che ogni donna del campione considerato entra a far parte della "popolazione a rischio" di sperimentare l'entrata in una nuova unione.

La finestra di osservazione inizierà, dunque, nel momento in cui una donna sperimenta la separazione di fatto e si concluderà nel 2003, cioè nell'anno in cui è stata effettuata l'intervista. Avendo a disposizione dati retrospettivi, si può individuare unicamente un tipo di censura: ogni donna considerata è presente dall'inizio alla fine del periodo di osservazione, quindi l'unica censura possibile è quella data dalla non-sperimentazione dell'evento entro la fine dell'intervallo di tempo (censura a destra). In sostanza, si avranno storie censurate per quelle donne che entro il 2003 non sono entrate in una nuova unione, ma nulla toglie che possano farlo successivamente (fuori però dalla finestra di osservazione considerata in questo studio). Per il contingente di studio analizzato, sono state individuate 696 censure (donne che non hanno ancora vissuto l'evento) e 203 donne che hanno sperimentato l'evento all'interno dell'arco temporale considerato.

Come precedentemente descritto, l'asse temporale è stato suddiviso in alcuni intervalli. Vista la natura del fenomeno e la relativa scarsità di eventi, si è deciso di assumere la suddivisione intervallare esposta nella tabella 3.1.

Tabella 3.1: *Suddivisione in intervalli della variabile temporale che esprime il numero di anni intercorsi tra la fine del primo matrimonio (anno di separazione di fatto) e l'inizio della nuova unione se l'individuo ha vissuto l'evento oppure il numero di anni intercorsi tra la fine del primo matrimonio e il 2003 se l'individuo ha una storia censurata*

[intervalli)		n. eventi	n. censure
0	1	33	34
1	2	29	31
2	3	17	29
3	4	23	6
4	□	20	63
□	6	16	46
6	7	1□	4□
7	9	13	6□
9	11	11	□□
11	1□	11	89
1□	.	1□	183
Totale		203	696

Si può quindi osservare come siano stati costruiti degli intervalli di ampiezze differenti: i primi sette di ampiezza annuale, i seguenti due di ampiezza biennale, un altro di ampiezza quadriennale ed infine, l'ultimo rappresentante una classe aperta. Si è scelta una suddivisione del genere poiché l'evento preso in considerazione, cioè l'entrata in nuova unione, non si distribuisce uniformemente all'interno dell'arco temporale considerato; si è notato, che questo tipo di evento si concentra maggiormente nei primi anni seguenti alla fine del primo matrimonio e diventa sempre più raro con l'allontanarsi di questa data. Si è quindi cercato di ottenere degli intervalli che al loro interno racchiudessero un certo numero di eventi e per fare ciò si è deciso di mantenere intervalli annuali laddove gli eventi sono maggiormente concentrati e di aumentare l'ampiezza dell'intervallo dove gli eventi iniziano a scarseggiare.

L'analisi che verrà ora presentata, vedrà l'utilizzo di curve di sopravvivenza che permetteranno di descrivere, al variare dei tempi di attesa (misurati in anni)^{3□}, la probabilità che una donna rimanga nella condizione iniziale di «separata/divorziata» almeno sino all'anno t , a partire dal tempo iniziale coincidente con l'anno in cui è avvenuta la separazione di fatto [Rettaroli, 2002].

3.2.1 Analisi delle curve di sopravvivenza costruite

Le variabili utilizzate in questo ambito sono quelle che, in letteratura e nelle analisi precedentemente effettuate, si ipotizza influenzino la transizione ad una nuova unione. In particolare, sono state costruite curve di sopravvivenza stratificate per le variabili di caratterizzazione individuale, quelle relative al primo matrimonio e alla religiosità ed i valori etici della donna, analizzate anche nel capitolo precedente; ma in questo ambito verranno presentate solamente quelle risultate essere più chiare e significative. Per effettuare i confronti tra le varie curve di sopravvivenza costruite, si ricorrerà all'uso dei valori S_5 ed S_{10} , indicativi della percentuale di sopravvissuti entro cinque e dieci anni dall'inizio del periodo di esposizione al rischio di vivere la nuova unione³⁶. Purtroppo, con i dati rilevati in questo lavoro, non si potranno fare confronti in termini di durata mediana³⁷ per la sperimentazione dell'evento; infatti, essendo l'evento studiato relativamente raro, non è possibile calcolare questo indice di posizione unicamente perché la frequenza cumulata di donne che sperimentano l'entrata in una nuova unione non raggiunge il □□% (se non in alcuni casi).

Nella figura 3.1, si riporta la curva relativa alla generazione di nascita della donna. In ascissa si riportano gli anni di attesa per entrare in seconda

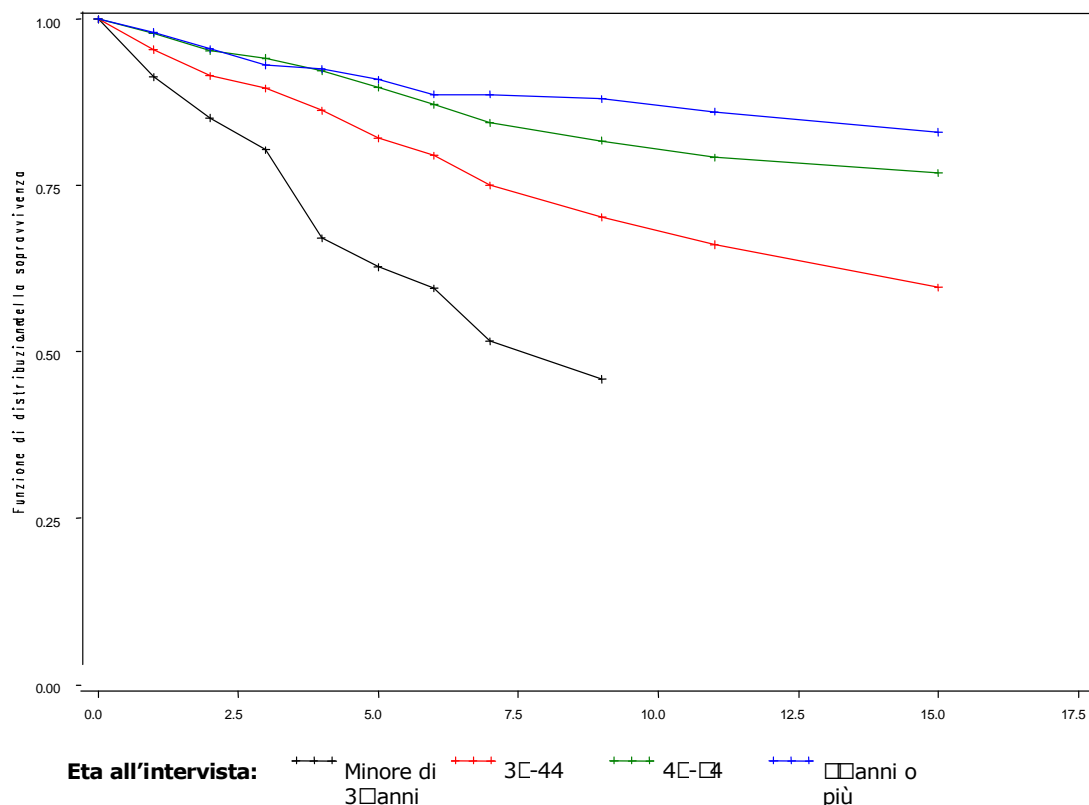
^{3□} Il questionario, per quanto riguarda la data di separazione di fatto, non rileva il mese in cui è avvenuta, inoltre per un certo numero di donne la data di separazione di fatto è stata ottenuta come stima (vedi capitolo 1). Non volendo ulteriormente stimare informazioni mancanti, si è deciso di misurare i tempi di attesa in anni. Unicamente per le donne con tempo di attesa pari a 0 (donne entrate in unione nello stesso anno in cui si sono separate o donne non entrate in unione che si sono separate nell'anno dell'intervista), si è sommato 0.□ (quindi si suppone che siano passati almeno 6 mesi tra la separazione di fatto e la nuova unione o l'intervista) per evitare problemi di calcolo della funzione di sopravvivenza.

³⁶ La stima della funzione di sopravvivenza entro cinque e dieci anni, è valutata all'inizio degli intervalli [□, ·) e [10, ·).

³⁷ La durata mediana rappresenta quella durata entro la quale il □□% del contingente di partenza ha sperimentato l'evento oggetto di studio.

unione e in ordinata la percentuale di donne non ancora transitate in unione. È evidente la differente propensione alla sperimentazione della nuova unione di donne appartenenti a classi d'età differenti: si osserva, come sia molto più elevata la percentuale di donne che non vive l'evento considerando le generazioni di nascita più anziane. La percentuale di sopravvivenenti (donne non entrate in unione) dopo cinque anni dalla fine del precedente matrimonio, varia da un 91% circa per le donne che nel 2003 avevano 65anni o più, 90% per quelle tra i 45 ed i 64anni, 82% per le 35-44enni ed infine, cala fino a 63% per le donne più giovani (sotto i 35anni all'intervista). Considerando la situazione dopo dieci anni dalla separazione di fatto, si nota che le differenze tra le varie generazioni di nascita si accentuano ulteriormente: la percentuale di donne non transitata in unione dopo dieci anni, rappresenta l'87% delle donne che avevano 65anni o più, l'81% delle 45-64enni, il 68% delle 35-44enni ed infine, il 46% delle donne che all'intervista avevano meno di 35anni.

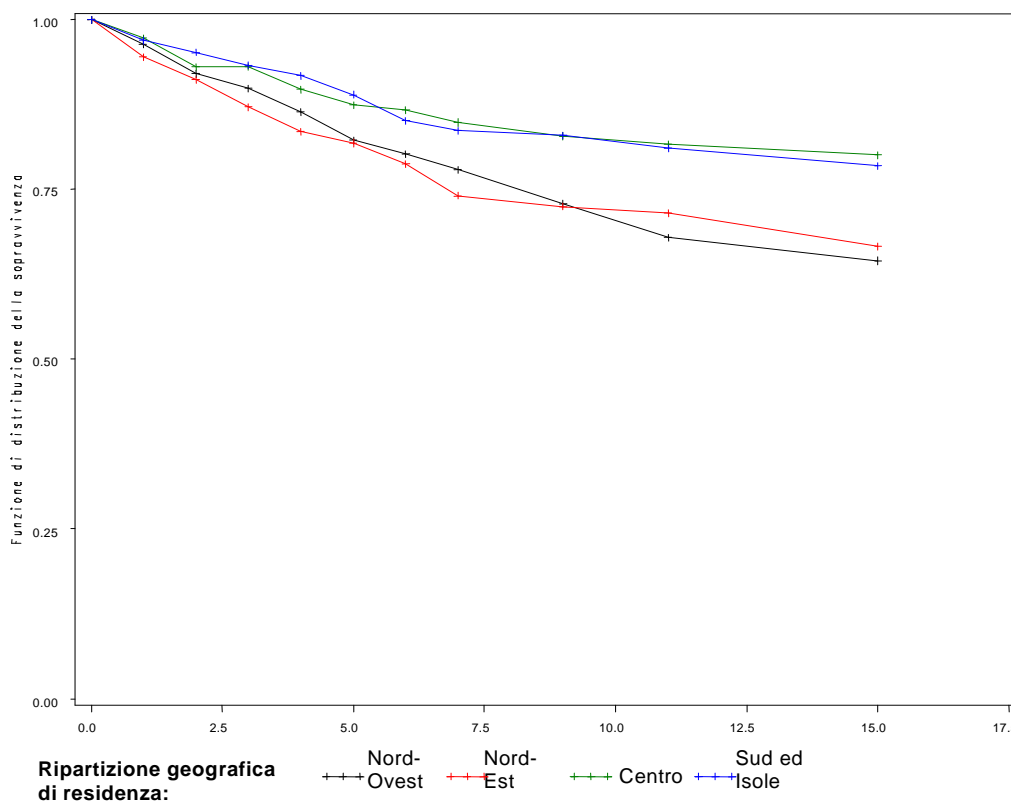
Figura 3.1: Funzione di sopravvivenza dell'entrata in una nuova unione per gruppi di donne secondo l'età all'intervista



Nel capitolo precedente, il tempo di attesa per entrare in una nuova unione a seconda della generazione di nascita della donna era stato analizzato tramite delle tabelle di frequenza, ed anche in quell'ambito le donne più giovani erano risultate le più propense alla sperimentazione dell'evento (vedi tabella 2.3). Con l'utilizzo delle curve di sopravvivenza si riesce a descrivere l'uscita dallo stato di «separate-divorziate» in maniera più fine, riuscendo cioè, a tenere in considerazione il tempo trascorso dalla donna nel periodo di esposizione al rischio di entrare in una nuova unione. In questa maniera, le donne appartenenti alle due generazioni di nascita più recenti, nel grafico precedente, appaiono propense alla sperimentazione dell'evento più di quanto non sembrasse dall'analisi effettuata nel capitolo precedente. Questo accade perché, non veniva tenuto in considerazione che, la non sperimentazione dell'evento da parte di generazioni giovani, potesse dipendere dal breve periodo di esposizione.

La transizione in una nuova unione risulta essere differenziata a seconda della ripartizione geografica di residenza della donna (figura 3.2).

Figura 3.2: Funzione di sopravvivenza dell'entrata in una nuova unione per gruppi di donne secondo la ripartizione geografica di residenza

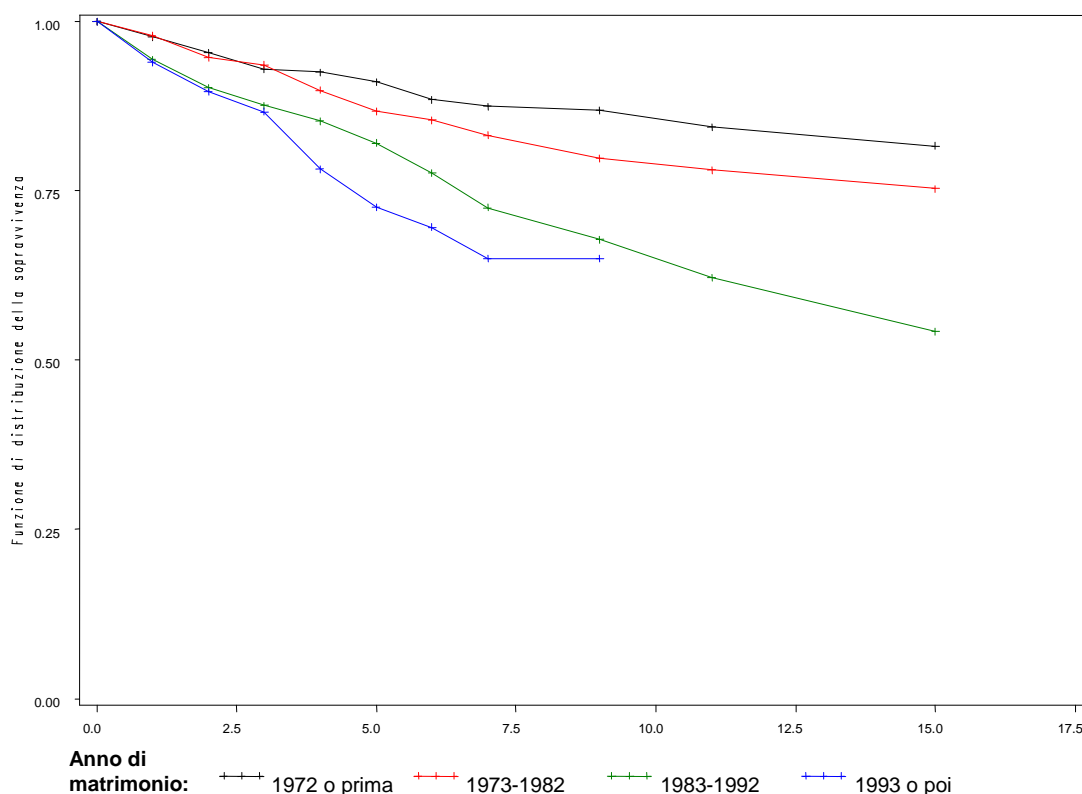


La figura 3.2 evidenzia come non ci siano differenze sostanziali tra Italia Nord-Occidentale e Nord-Orientale e tra Italia Centrale e Meridionale o Insulare. Si notano quindi, due schieramenti: dopo cinque anni dalla fine del primo matrimonio, non è ancora transitato in unione, l'82% circa delle donne residenti nell'Italia del Nord e l'88% di quelle residenti nel Centro, Sud o Isole; dopo dieci anni, questi valori valgono rispettivamente 71% ed 83%. A fine periodo di osservazione, le differenze tra questi due schieramenti si accentuano ulteriormente raggiungendo il 60% circa delle donne residenti nell'Italia del Nord e l'80% di quelle residenti nel Centro, Sud o Isole.

Pressappoco lo stesso andamento è stato riscontrato anche suddividendo le donne a seconda della ripartizione geografica di nascita, con la differenza che fino a sei anni circa dalla fine del primo matrimonio, la distinzione tra i due schieramenti sopraccitati non è altrettanto netta.

Nella figura 3.3, vengono riportate le curve di sopravvivenza a seconda della generazione di matrimonio.

Figura 3.3: Funzione di sopravvivenza dell'entrata in una nuova unione per gruppi di donne secondo l'anno di primo matrimonio

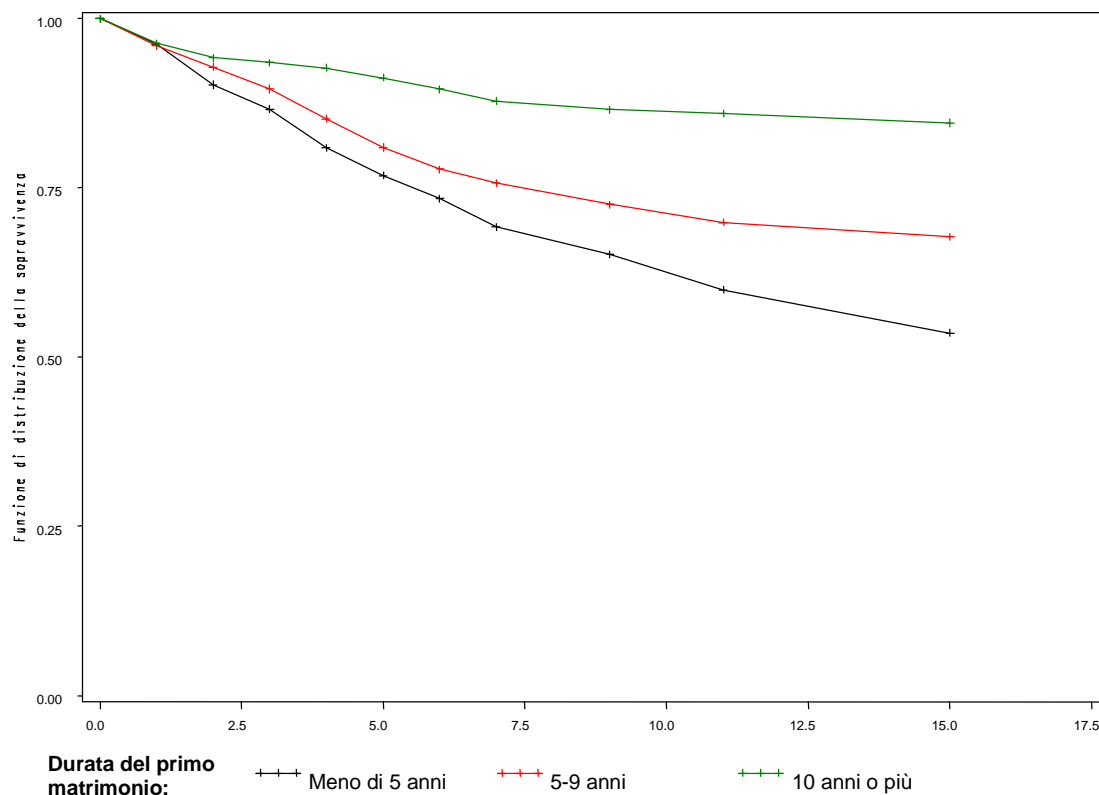


Si può notare come la propensione ad entrare in una nuova unione, sia maggiore per le coorti di matrimonio più recenti. Effettuando un confronto dopo cinque anni dalla fine del primo matrimonio, si nota che la percentuale di donne che non ha ancora vissuto l'evento, rappresenta il 73% circa delle donne sposatesi dopo il 1992, l'82% di quelle sposatesi tra il 1983 e il 1992, l'87% di quelle sposatesi tra il 1973 ed il 1982 ed infine, il 91% delle donne sposatesi prima del 1973. Analogamente, dopo dieci anni dalla separazione di fatto del primo matrimonio, si osserva che questi valori rappresentano rispettivamente il 69%, il 67%, il 79% e l'86% delle donne considerate. Anche in questo caso, come accennato per la generazione di nascita, si può osservare come, tenendo sotto controllo il tempo di esposizione al rischio di ciascuna donna, vengano evidenziate le transizioni in modo più corretto. Analizzando unicamente le tabelle per lo studio degli anni di attesa per l'entrata in unione, sembrava che, all'intervista, le donne appartenenti alla coorte sposatesi dopo il 1993, fossero meno propense di quelle appartenenti alla coorte 1983-1992 (vedi tabella 2.4). Dal precedente grafico si nota che in verità non è così.

Nella figura 3.4, lo studio della transizione ad una nuova unione viene valutato sulla base della durata del primo matrimonio della donna. Come già evidenziato nel capitolo 2, si nota come la propensione ad intraprendere una nuova unione dopo la fine del primo matrimonio, dipenda fortemente dalla sua durata. Le donne che non hanno ancora formato una nuova unione entro i cinque anni dalla fine del primo matrimonio, rappresentano il 91% circa delle donne che sono state sposate dieci anni o più, l'81% di quelle il cui primo matrimonio è durato tra i cinque ed i nove anni ed il 77% di donne rimaste sposate per meno di cinque anni. Analogamente, le donne non ancora transitate in unione dopo dieci anni, rappresentano l'87%, il 71% ed il 64% rispettivamente. Sembra quindi, confermata l'ipotesi che, nella formazione di una nuova unione, un primo matrimonio durato a lungo rappresenti più un ostacolo che un accumulo di esperienze ed abilità utili per una nuova esperienza di coppia. Si deve però tener presente che, in questo ambito, non si tengono in considerazione eventuali fattori di disturbo; infatti, le donne che hanno avuto un primo matrimonio durato per molto tempo, potrebbero risultare meno propense alla formazione di nuove coppie per il semplice fatto che tendenzialmente un matrimonio lungo

potrebbe significare ad esempio, un'età elevata alla separazione di fatto e la presenza di figli provenienti dal matrimonio precedente.

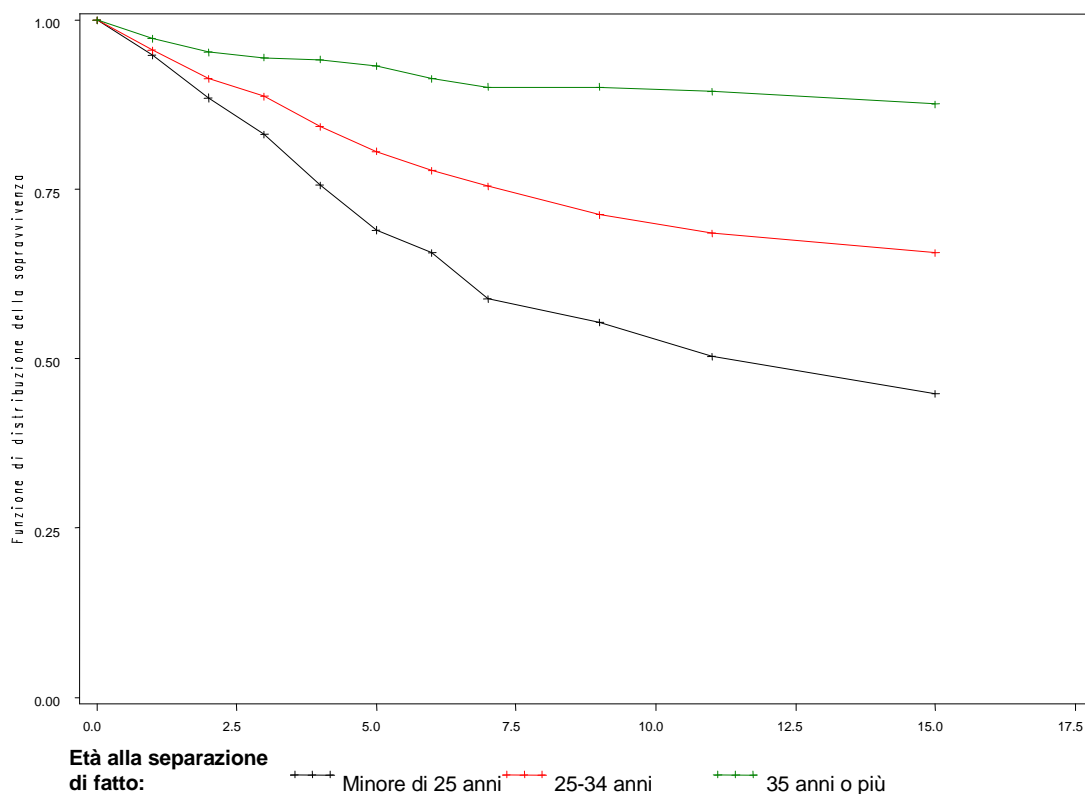
Figura 3.4: *Funzione di sopravvivenza dell'entrata in una nuova unione per gruppi di donna secondo la durata del primo matrimonio*



Per quanto riguarda le variabili che esprimono le risorse personali della donna come il titolo di studio acquisito, la condizione occupazionale all'intervista e alla separazione di fatto, non si sono ottenute curve statisticamente significative. L'unica differenza riscontrata in questo ambito si riferisce agli eventuali cambiamenti nella condizione professionale tra l'anno della separazione di fatto e quello dell'intervista: si è notato, come le donne che non hanno subito cambiamenti tra queste due date sembrano essere meno propense alla formazione di nuove unioni rispetto a quelle donne che hanno cambiato la loro situazione.

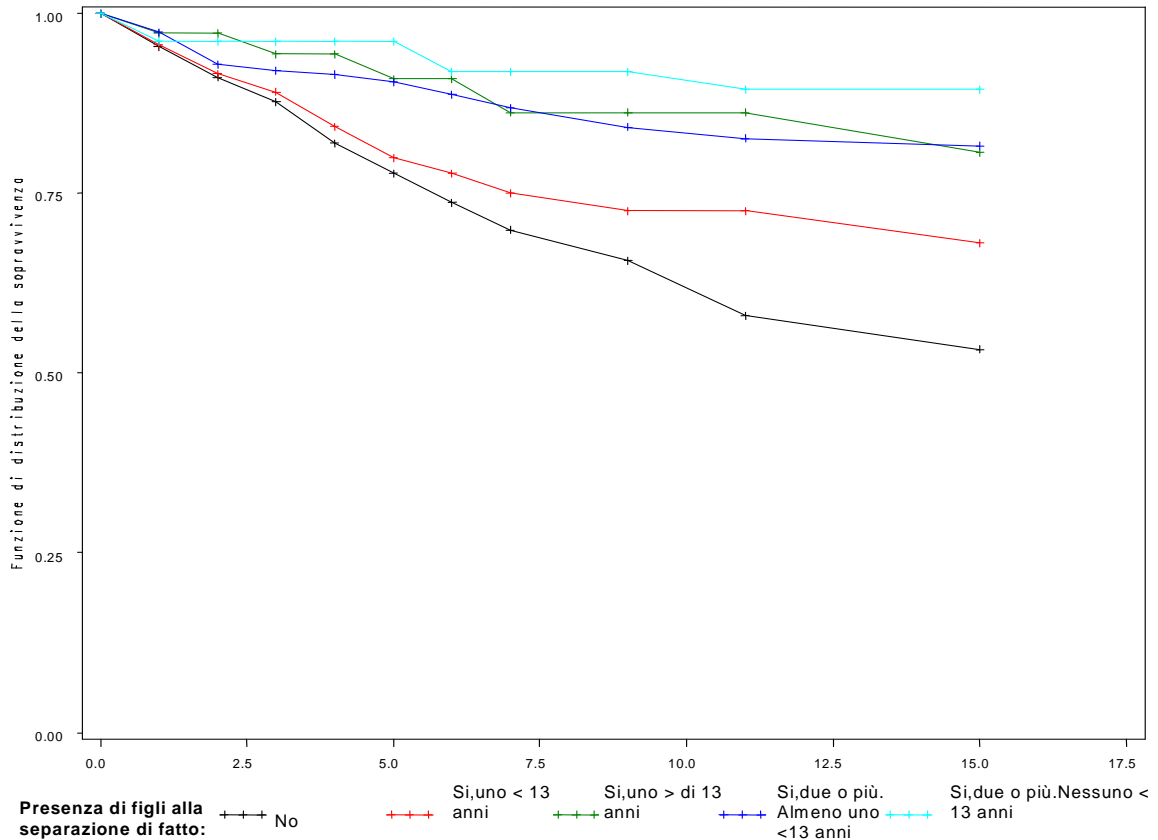
Una variabile che risulta essere molto discriminante nella formazione di coppie dopo la fine del primo matrimonio è l'età della donna alla separazione di fatto. Dalla figura 3. si può notare come la transizione ad una nuova unione dipenda fortemente dall'età con cui una donna rientra, per così dire, nel mercato matrimoniale. Le donne che entro i cinque anni dalla separazione di fatto, non hanno ancora formato una nuova unione, rappresentano circa il 69% delle donne che alla separazione di fatto avevano meno di 25 anni, l'81% di quelle che avevano un'età compresa tra i 25 ed i 34 anni e il 93% di quelle che avevano 35 anni o più. Analogamente, non hanno ancora vissuto l'evento entro i dieci anni, il 43%, il 70% ed il 90% rispettivamente. A fine periodo di osservazione, le differenze tra questi tre gruppi di donne, si accentuano ulteriormente raggiungendo il 43% circa delle donne separate ad età più giovane, il 66% di quelle separate tra i 25 ed i 34 anni e l'88% di quelle che alla separazione di fatto avevano almeno 35 anni.

Figura 3. Funzione di sopravvivenza dell'entrata in una nuova unione per gruppi di donne secondo l'età della donna alla separazione di fatto



Sempre per quanto riguarda le condizioni oggettive della donna alla rottura del primo matrimonio, si valuta l'effetto della presenza di figli alla separazione di fatto sulla probabilità di entrare in una nuova unione. Dalla figura 3.6, si nota come le donne senza figli siano nettamente avvantaggiate nella ricostruzione di una nuova unione (78% di sopravvissute entro i cinque anni e 62% entro dieci), seguite da quelle che hanno solo un figlio minore di 13 anni (80% e 73% rispettivamente), dalle donne che ne hanno solo uno maggiore di 13 anni (91% e 86% rispettivamente), da quelle con due o più figli con almeno uno sotto i 13 anni (91% e 84% rispettivamente) ed infine, da quelle con due o più figli tutti maggiori di 13 anni (96% e 92% rispettivamente). Ovviamente, anche in questo caso si deve tener conto dell'effetto spurio di altre variabili (come per esempio la generazione di nascita) che potrebbero avere ripercussioni sul reale andamento di questa variabile rispetto al fenomeno studiato.

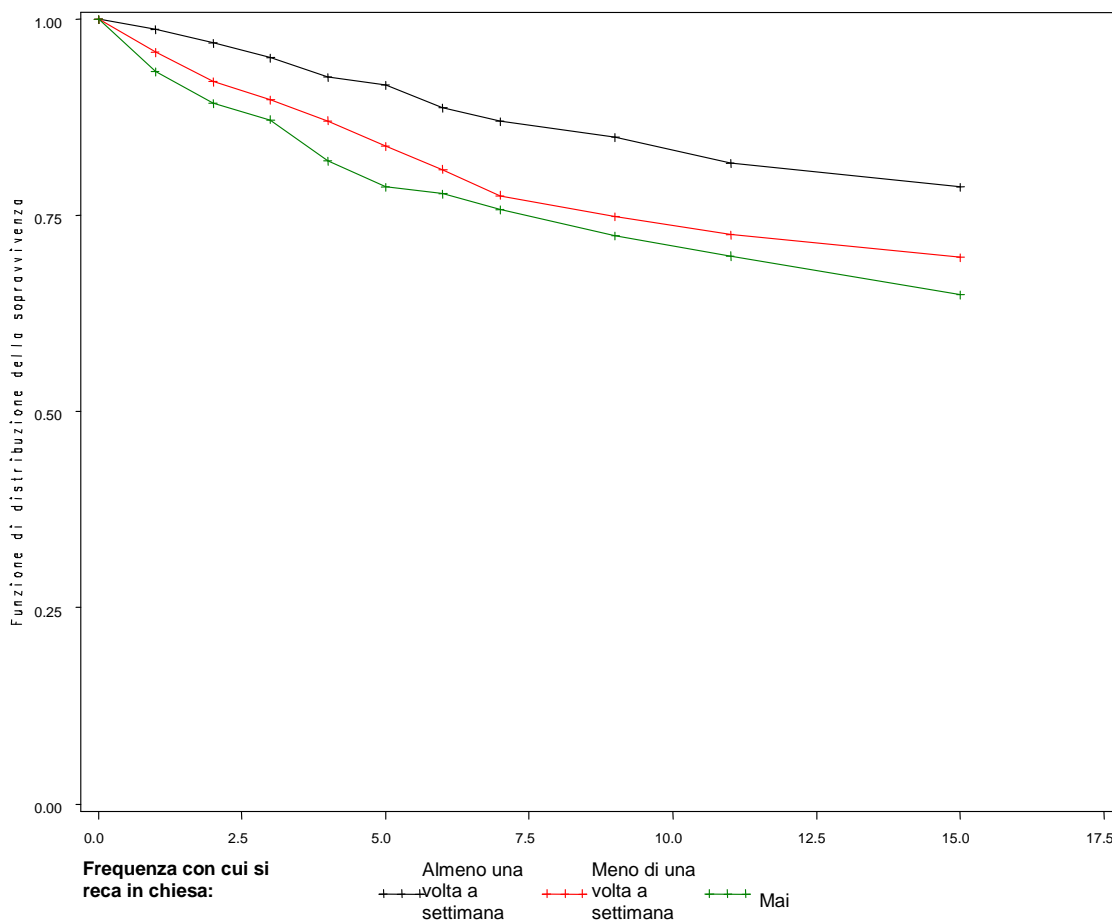
Figura 3.6: Funzione di sopravvivenza dell'entrata in una nuova unione per gruppi di donne secondo la presenza di figli alla separazione di fatto



Dal grafico, inoltre, sembra che inibisca maggiormente il numero di figli presenti alla separazione di fatto piuttosto che la loro età, anzi, sembrerebbe essere più difficoltoso entrare in unione per le donne che hanno figli maggiori di 13 anni piuttosto che per quelle i cui figli sono minori di 13. Ciò, potrebbe essere spiegato in termini di età della donna: infatti, si può supporre che donne che alla separazione di fatto avevano figli maggiori di 13 anni, fossero tendenzialmente più anziane di quelle che avevano figli più piccoli e quindi i risultati evidenziati dal grafico potrebbero dipendere dall'età alla separazione di fatto della donna.

Infine, nella figura 3.7, viene considerata una variabile capace di esprimere la religiosità della donna. Si può notare un chiaro andamento che indica la minor propensione all'entrata in unione al crescere della religiosità della donna valutata tramite la frequenza con cui si reca in chiesa.

Figura 3.7: Funzione di sopravvivenza dell'entrata in una nuova unione per gruppi di donne secondo la frequenza con cui si recano in chiesa



Considerando la transizione ad una nuova unione entro i cinque anni dalla fine del primo matrimonio, si osserva che non ha ancora vissuto l'evento il 92% delle donne che si reca in chiesa almeno una volta alla settimana, contro l'84% di quelle donne che si recano in chiesa saltuariamente ed il 78% di quelle che dichiarano di non essere frequentanti. Analogamente, non sono ancora transitati in unione entro i dieci anni dalla separazione di fatto, l'84%, il 74% ed il 70% rispettivamente.

CAPITOLO 4

La propensione delle donne ad una nuova unione: un'analisi multivariata

Nel capitolo precedente è stato utilizzato un metodo statistico non parametrico per l'analisi dei dati di durata, utile per evidenziare il livello di associazione tra il rischio di entrare in una nuova unione (variabile risposta) e delle variabili che si consideravano predittive di tale rischio (covariate).

In questo capitolo, si utilizzerà una metodologia che permetta di tener conto contemporaneamente di più predittori. È quindi, necessario ricorrere all'utilizzo di tecniche statistiche di analisi multivariata che permettano di stimare la relazione intercorrente tra la funzione di rischio ed un set di variabili esplicative considerate congiuntamente. I predittori da inserire nel modello saranno variabili che sono considerate adatte a spiegare il meccanismo di uscita dallo stato iniziale di «separate/divorziate».

4.1 Il modello esponenziale

Nei modelli parametrici, le funzioni di sopravvivenza, di densità e di rischio sono specificate a meno di uno o più parametri. Si possono ipotizzare diversi tipi di dipendenza dell'accadimento di un evento dal tempo, ognuno dei quali presupporrà l'utilizzo di un particolare tipo di modello parametrico. Nel caso di modello esponenziale, si presuppone che il rischio si mantenga costante per tutto l'arco temporale considerato.

a) Il modello di base

Rappresenta il più semplice modello a tasso di transizione. Assume che la variabile di durata, T , possa essere descritta tramite una distribuzione esponenziale con funzione di densità, di sopravvivenza e funzione di rischio date, rispettivamente, da:

$$f(t) = a \exp(-at) \quad \text{con } a > 0$$

$$S(t) = \exp(-at)$$

$$r(t) = a$$

Una definizione generale del modello, per transizioni da uno stato di origine j ad uno di destinazione k , può essere data da:

$$r_{jk}(t) \equiv r_{jk} = \exp(\beta_{jk0} + \beta_{jk1}x_{jk1} + \dots)$$

Il modello esponenziale assume che il rischio $r_{jk}(t)$ di transizione dallo stato di origine j a quello di destinazione k , possa variare a seconda dell'applicazione di differenti set di covariate, ma che si mantenga costante nel tempo: $r_{jk}(t) = r_{jk}$.

b) Stima parametrica del modello

Il modello esponenziale viene stimato usando il metodo della massima verosimiglianza.

Siano:

N = numerosità totale del campione

C = numero totale di casi censurati

E = numero totale di eventi

Nel caso di una transizione singola da uno stato di origine j ad uno di destinazione k , la verosimiglianza può essere scritta come³⁸:

$$L_{jk} = \prod_{i \in E} f(t_i) * \prod_{i \in C} S(t_i) = \prod_{i \in N} S(t_i) * \prod_{i \in E} r(t_i)$$

³⁸ Ricordando che $f = S * r$.

Dove $f(t)$, è la funzione di densità e $S(t)$ è la funzione di sopravvivenza per la transizione singola (j, k) . Il contributo alla verosimiglianza di un episodio con un evento in t_i è dato dalla funzione di densità valutata al tempo finale t_i . Il contributo di un episodio censurato è dato dalla funzione di sopravvivenza valutata al tempo finale t_i .
Dunque, usando la log-verosimiglianza:

$$l = \sum_{i \in N} \log S(t_i) + \sum_{i \in E} \log r(t_i)$$

Che nel caso del modello esponenziale diventa:

$$l = \sum_{i \in N} \log [\exp(-at_i)] + \sum_{i \in E} \log a$$

E quindi:

$$l = -a \sum_{i \in N} t_i + E \log a$$

Per trovare il massimo della funzione si pone la derivata prima della log-verosimiglianza uguale a 0, ottenendo:

$$\hat{a} = \frac{E}{\sum_{i \in N} t_i}$$

Cioè, la stima del parametro a , è rappresentata dal rapporto tra il numero di eventi ed il totale dei tempi t_i dell'intero campione (considerando dunque, sia i tempi delle osservazioni censurate che quelli delle osservazioni non censurate).

c) Modello con variabili esplicative fisse nel tempo

Il modo più semplice per inserire variabili all'interno del modello, è quello di considerarle fisse nel tempo; ciò, sta a significare che il valore di queste covariate è fissato all'inizio dell'episodio e non varia durante tutto l'arco temporale sotto osservazione. Una volta specificata la $r(t_i)$, i parametri possono essere fatti dipendere da variabili esplicative per studiare il loro effetto sul tasso di transizione. Ciò, si ottiene imponendo che il parametro a del modello esponenziale sia esso stesso funzione di una costante e di un certo numero m di variabili delle quali interessa valutare l'effetto:

$$a = f(\beta_0, x_1, x_2, \dots, x_m)$$

Poiché si ha il vincolo $a > 0$, la funzione maggiormente utilizzata per collegare le covariate al parametro è di tipo esponenziale-lineare:

$$a = \exp(\beta_0 + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2 + \dots + \beta_m x_m) = \exp(\beta_0) * \exp(\beta_1 x_1 + \beta_2 x_2 + \dots + \beta_m x_m)$$

E quindi,

$$\log a = \beta_0 + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2 + \dots + \beta_m x_m$$

Nella fase di interpretazione dei risultati, si utilizzerà il concetto di rischio relativo. Supponendo di inserire nel modello unicamente la variabile *dummy* X , si otterrebbe un modello del tipo:

$$a = \exp(\beta_0 + \beta x)$$

Il livello di rischio dato da chi ha $X=0$, sarebbe:

$$r(t / x=0) = \exp(\beta_0)$$

Mentre, quello di chi ha $X=1$, sarebbe:

$$r(t | x=1) = \exp(\beta_0 + \beta x)$$

Quindi, il rischio di vivere l'evento di interesse per chi ha $X=1$, sarà $\exp(\beta)$ volte il rischio di chi ha $X=0$, poiché:

$$\frac{r(t | x = 1)}{r(t | x = 0)} = \frac{\exp(\beta_0 + \beta x)}{\exp(\beta_0)} = \exp(\beta)$$

Questo rapporto è detto rischio relativo e, per variabili dicotomiche, dice di quanto è più grande o più piccolo il rischio di una certa categoria rispetto al rischio della categoria di riferimento. Se invece la variabile X è continua, il rischio relativo rappresenta l'effetto sul rischio di subire l'evento per unità di variazione di X .

d) Modello con variabili esplicative tempo-dipendenti

Si tratta di variabili che possono cambiare il loro valore nel corso dell'osservazione. Ipotizzando di voler inserire solamente due covariate, una delle quali tempo-dipendente (x_2), l'equazione del modello per transizioni da uno stato di origine j ad uno di destinazione k , si modifica nel seguente modo:

$$r_{jk}(t) \equiv r_{jk} = \exp(\beta_{jk0} + \beta_{jk1}x_{jk1} + \beta_{jk2}x_{jk2}(t))$$

Cioè, il rischio al tempo t , dipende dal valore di x_1 e da quello di x_2 al tempo t .

4.2 Un caso particolare: Il modello esponenziale a tratti

Rappresenta una generalizzazione del modello esponenziale standard; infatti, non considera il rischio di sperimentare l'evento costante in tutto il periodo di osservazione considerato, ma presuppone un livello di rischio costante all'interno di intervalli temporali prestabiliti; quindi, il livello di rischio sarà costante in ognuno di questi intervalli, ma potrà variare tra di essi.

Si definisce una variabile *dummy* I_i :

$$I_i = 1 \text{ nell' } i\text{-esimo intervallo}$$

$$I_i = 0 \text{ altrove}$$

Il modello in questo caso diventa:

$$r_{jk}(t_i) = \sum_i a_i I_i$$

Quindi, così facendo si specifica un diverso valore di a per ognuno degli intervalli di tempo costruiti.

Per ogni intervallo si avrà:

$$a_i = \exp(\beta_{0i} + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2 + \dots)$$

Dove, la precedente equazione implica che la funzione di rischio potrà variare tra un intervallo e l'altro, ma che l'effetto delle covariate considerate rimarrà costante nel tempo (*modello esponenziale a tratti a rischi proporzionali*).

4.3 Lo studio multivariato della transizione ad una nuova unione

Per gli specifici scopi di questo studio, il modello esponenziale a tratti sembra essere particolarmente adatto, considerando l'andamento temporale del fenomeno oggetto di studio: l'entrata in una nuova unione. Si suppone infatti, che la probabilità di contrarre un nuova unione non sia sempre costante indipendentemente dal tempo, ma che sia decrescente all'aumentare della distanza dalla fine del primo matrimonio. Si stimeranno quindi, diversi livelli di rischio di transitare in una nuova unione per degli intervalli di tempo prestabiliti, misurati in numero di anni trascorsi dalla separazione di fatto del primo matrimonio. Inoltre, i modelli saranno considerati a rischi proporzionali; cioè, si assumerà che ogni intervallo temporale abbia un suo specifico livello di rischio di base, ma che le variabili esplicative agiscano sempre con il medesimo effetto in tutti gli intervalli. Infine, verranno inserite nell'analisi opportune variabili tempo-dipendenti³⁹. Un approfondimento sarà effettuato tramite la costruzione di modelli per la transizione ad una nuova unione differenziati secondo le categorie relative alla generazione di nascita ed alla ripartizione geografica di appartenenza della donna.

4.3.1 I modelli costruiti

Nella situazione applicativa presentata in questo lavoro, la variabile di durata è rappresentata dal tempo trascorso dalla fine del primo matrimonio (misurato in anni).

Verranno presentati quattro modelli, partendo da quello più scarno (contenente solo i coefficienti relativi al rischio di base) e aggiungendo gradualmente le covariate di interesse. In particolare, il primo modello non contiene nessuna covariata, ma serve per evidenziare come cambi rischio di transitare in una nuova unione tra gli intervalli di tempo assunti.

³⁹ Le variabili tempo-dipendenti considerate in questo lavoro sono la *condizione occupazionale* e lo *stato civile in riferimento al primo matrimonio*. Inserendole nel modello come tali, si vuole valutare il loro effetto sul rischio di transitare in nuova unione, tenendo in considerazione i vari cambiamenti di condizione occupazionale (occupata/non occupata) e dell'eventuale passaggio dallo stato di separata a quello di divorziata, avvenuti durante il periodo di osservazione.

Nel secondo modello, vengono inserite delle variabili che esprimono le caratteristiche specifiche della donna come la sua generazione di nascita (età all'intervista), il titolo di studio conseguito, la ripartizione geografica di nascita e la sua condizione occupazionale. In particolare, quest'ultima variabile è stata costruita tenendo in considerazione la sua tempo-dipendenza: nell'analisi, si terrà in considerazione l'effetto dei cambiamenti di stato occupazionale avvenuti nel periodo di esposizione al rischio di transitare in una nuova unione.

Nel terzo modello, vengono aggiunte quelle variabili indicative delle condizioni oggettive della donna alla rottura del primo matrimonio; in particolare, vengono prese in considerazione la presenza di figli e l'età della donna alla separazione di fatto.

Infine, viene inserita una variabile indicativa della religiosità della donna (rito con cui ha celebrato il primo matrimonio) e successivamente una variabile che indica se la donna ha raggiunto o meno il divorzio (entrambe sono state inserite nel quarto modello). Anche quest'ultima variabile, come la condizione occupazionale, è una variabile tempo-dipendente.

a) Modelli costruiti su tutte le donne

Nelle tabelle 4.1 e 4.1bis, vengono presentati i risultati dell'analisi. Nel primo modello, si può unicamente osservare l'effetto del tempo trascorso dalla fine della prima unione: come atteso, agisce negativamente sulla possibilità di vivere l'evento. In particolare, si può notare come i coefficienti crescano tra il primo ed il terzo intervallo e poi decrescano negli ultimi quattro, c'è indicazione cioè, di una non-monotonicità del rischio al crescere della durata. Il rischio maggiore di vivere l'evento viene riscontrato tra i quattro ed i sei anni di attesa; ciò, potrebbe indicare la tendenza delle donne a non entrare in unione fin dai primi tempi dopo la separazione di fatto (deve esserci il tempo di abituarsi nuovamente alla condizione di "single" e di incontrare un nuovo partner). Invece, dopo i sei anni dalla separazione di fatto, il rischio inizia a calare (raggiungendo valori più bassi di quelli osservati per i primi anni di esposizione), in accordo con l'ipotesi che con il passare del tempo, l'entrata in una nuova unione sia sempre più rara.

Successivamente vengono inserite le variabili: età all'intervista, ripartizione geografica di nascita, titolo di studio conseguito e condizione occupazionale (modello 2).

Tabella 4.1: Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p)

Covariate	Modello 1			Modello 2		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-3.96*	0.02	0.0000	-4.40*	0.01	0.0000
2-4	-3.48*	0.03	0.0000	-3.84*	0.02	0.0000
4-6	-3.34*	0.04	0.0000	-3.38*	0.03	0.0000
6-8	-3.42*	0.03	0.0000	-3.36*	0.03	0.0000
8-10	-4.08*	0.02	0.0000	-4.16*	0.02	0.0000
10-14	-4.22*	0.01	0.0000	-4.20*	0.01	0.0000
15+	-4.37*	0.01	0.0000	-4.39*	0.01	0.0000
Età all'intervista (\geq)						
≤ 34				1.83*	6.23	0.0000
35-44				0.93*	2.33	0.0000
45-54				0.36	1.43	0.1000
Ripartizione geografica di nascita (Italia Settentrionale)						
Stato estero				-0.23	0.79	0.3002
Italia Centrale				-0.64*	0.53	0.0077
Italia Meridionale o Insulare				-0.37*	0.69	0.0013
Titolo di studio (Basso)						
Alto				-0.18	0.84	0.1111
Medio				-0.07	0.93	0.6228
Condizione occupazionale (Non occupata)						
Occupata				-0.12	0.89	0.4746

* Effetti significativi al p-value $\leq 10\%$

L'effetto generazione di nascita risulta essere molto significativo: tutte le categorie di età all'intervista aumentano il rischio di entrare in una nuova unione rispetto alla categoria di riferimento (donne con 15 anni o più); quindi, più recente è la generazione più aumenta il rischio. In particolare, considerando i valori dei rischi relativi, si osserva che le donne con meno di 35 anni, hanno un rischio sei volte maggiore rispetto alle donne più anziane; analogamente, il rischio delle donne tra i 35 ed i 44 anni è più del doppio; quello delle donne tra i 45 ed i 54 anni è maggiore del 43% rispetto a quello delle donne con 15 anni o più, ma qui il livello di significatività è più debole.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica di nascita, si osserva che risultano significativi unicamente i parametri relativi all'Italia Centrale e Meridionale o Insulare. Ciò, sta a significare che sostanzialmente si rilevano differenze nella transizione ad una nuova unione tra queste due categorie e quella di riferimento (Italia Settentrionale): il fatto di essere nati al Centro o al Sud o nelle Isole, inibisce la sperimentazione dell'evento. Nascere nel Centro Italia e nel Sud o nelle Isole, comporta una diminuzione del 47% e del 43% rispettivamente, del rischio di vivere una nuova unione relativo alle donne nate nell'Italia Settentrionale.

Non sembrano essere significativi gli effetti relativi al titolo di studio conseguito ed alla condizione occupazionale considerata durante tutto il periodo di osservazione. Sembra quindi, che la transizione ad una nuova unione non sia influenzata dalle risorse culturali ed economiche rilevate tramite queste due variabili.

Nella tabella 4.1bis, vengono presentati il terzo ed il quarto modello.

Introducendo nel terzo modello le variabili relative all'età della donna alla separazione di fatto e l'eventuale presenza di figli, la situazione, in termini di significatività degli effetti emersi in precedenza, non subisce mutamenti sostanziali. Diminuisce la significatività dell'effetto generazione di nascita, probabilmente assorbita dall'importanza dell'età alla separazione di fatto. Quest'ultima infatti, assume la significatività maggiore della relazione. Al diminuire dell'età in cui si rientra nel mercato matrimoniale, cresce significativamente il rischio di formare una nuova coppia: infatti, le donne che alla separazione avevano meno di 24 anni, oppure tra i 24 ed i 34, hanno un rischio di entrare in seconda unione, rispettivamente, triplo e doppio rispetto al rischio delle donne che alla separazione avevano 34 anni o più.

Considerando gli effetti della presenza di figli alla separazione di fatto, si nota che l'unico parametro risultato significativo, si riferisce alla presenza di due o più figli con almeno uno minore di 13 anni, che diminuisce il rischio di entrare in una nuova unione del 41% rispetto al rischio relativo a quelle donne che non avevano nessun figlio. Sembra invece, non avere importanza nella transizione ad una nuova unione, il fatto di avere un unico figlio o di averne due o più tutti in età non infantile.

Tabella 4.1bis: Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p)

Covariate	Modello 3			Modello 4		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-4.23*	0.01	0.0000	-4.18*	0.02	0.0000
2-4	-3.69*	0.02	0.0000	-3.66*	0.03	0.0000
4-6	-3.46*	0.03	0.0000	-3.66*	0.03	0.0000
6-8	-3.49*	0.03	0.0000	-3.68*	0.03	0.0000
8-10	-4.13*	0.02	0.0000	-4.36*	0.01	0.0000
10-14	-4.24*	0.01	0.0000	-4.49*	0.01	0.0000
14+	-4.63*	0.01	0.0000	-4.93*	0.01	0.0000
Età all'intervista (\geq)						
≤ 34	1.10*	3.00	0.0001	1.09*	2.97	0.0001
34-44	0.40*	1.49	0.0794	0.38*	1.46	0.0949
44-54	0.11	1.12	0.6078	0.06	1.06	0.7720
Ripartizione geografica di nascita (Italia Settentrionale)						
Stato estero	-0.26	0.77	0.2864	-0.26	0.77	0.2916
Italia Centrale	-0.61*	0.54	0.0123	-0.69*	0.50	0.0143
Italia Meridionale o Insulare	-0.66*	0.51	0.0027	-0.63*	0.53	0.0039
Titolo di studio (Basso)						
Alto	-0.16	0.84	0.3319	-0.21	0.81	0.4118
Medio	-0.17	0.84	0.2786	-0.23	0.79	0.1107
Condizione occupazionale (Non occupata)			1.0000			
Occupata	-0.14	0.86	0.3609	-0.16	0.84	0.3206
Età alla separazione di fatto (≥ 3)						
≤ 24	1.14*	3.13	0.0000	1.11*	3.03	0.0000
24-34	0.67*	1.94	0.0004	0.64*	1.90	0.0072
Numero ed età dei figli alla separazione di fatto (Nessun figlio)						
Uno < 13 anni	-0.19	0.83	0.2648	-0.14	0.86	0.3664
Uno ≥ 13 anni	-0.21	0.81	0.6020	-0.20	0.82	0.6260
Due o più, almeno uno < 13 anni	-0.63*	0.53	0.0121	-0.47*	0.63	0.0288
Due o più, tutti ≥ 13 anni	-0.61	0.54	0.1678	-0.69	0.50	0.1776
Rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio (Religioso)						
Civile				-0.04	0.96	0.8017
Stato civile (Separata)						
Divorziata				0.64*	1.90	0.0004

* Effetti significativi al p-value $\leq 10\%$

Infine, nel quarto modello (tabella 4.1bis), vengono introdotte la variabile indicativa del rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio e la variabile tempo-dipendente che esprime gli effetti del passaggio dallo stato di separata a quello di divorziata.

La religiosità della donna (espressa tramite il rito del primo matrimonio), non sembra aver alcun effetto significativo nella transizione ad una nuova unione.

Il fatto di passare, invece, dall'essere separata (di fatto o legalmente) a divorziata rappresenta uno degli effetti maggiormente significativi: le donne divorziate, assumono un rischio doppio di entrare in una nuova unione rispetto a quelle che sono ancora nella condizione di separate.

Confrontando i vari modelli proposti, si può notare che l'effetto del tempo evidenziato nel primo modello, diventa sempre meno netto, a mano a mano che si aggiungono variabili esplicative.

b) Un approfondimento: modelli stratificati

I modelli presentati finora erano considerati ad effetti principali.

Si è deciso quindi, di effettuare ulteriori analisi stimando dei modelli stratificati secondo il valore di variabili come la generazione e la ripartizione di nascita della donna. Questo ulteriore lavoro, punta ad evidenziare eventuali effetti di interazione tra le variabili di stratificazione e le altre covariate inserite nei modelli.

Nelle tabelle 4.2, 4.3, 4.4 e 4.5 vengono presentati i modelli costruiti stratificando il campione originale per la generazione di nascita della donna. Sono stati costruiti modelli differenziati per donne che all'intervista avevano meno di 40 anni e donne che ne avevano 40 o più⁴⁰.

Inizialmente, è stato costruito un modello senza l'inserimento di alcuna covariata (tabella 4.2).

Si può notare che l'effetto del tempo trascorso dalla fine della prima unione, agisce negativamente sulla possibilità di entrare in una nuova unione per entrambi i gruppi di donne.

⁴⁰ Le numerosità dei due gruppi ottenuti stratificando per età all'intervista sono: 24 per il gruppo di donne minori di 40 anni e 6 per quello di donne maggiori di 40 anni.

Tabella 4.2: Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 1 differenziato per età all'intervista

Covariate	Donne ≤ 39 anni			Donne ≥ 40 anni		
	Modello 1			Modello 1		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-3.28*	0.04	0.0000	-4.38*	0.01	0.0000
2-4	-2.91*	0.05	0.0000	-3.73*	0.02	0.0000
4-8	-2.40*	0.09	0.0000	-3.68*	0.03	0.0000
8+	-2.89*	0.06	0.0000	-4.42*	0.01	0.0000

* Effetti significativi al p -value $\leq 10\%$

In particolare, si nota come i coefficienti β crescano nei primi tre intervalli temporali (indicando che un po' alla volta il rischio di entrare in una nuova unione cresce nel tempo) e decrescano nell'ultimo (indicando che dopo gli otto anni dalla fine dell'unione precedente il rischio inizia a calare). Questo andamento, è visibile per entrambi i gruppi di donne con la differenza che i coefficienti relativi alle donne più anziane indicano un rischio di base minore, relativamente ad ogni intervallo, di quello delle donne più giovani.

Nel secondo modello (tabella 4.3), vengono inserite le variabili titolo di studio, ripartizione geografica di nascita e condizione occupazionale (tempo-dipendente).

Per entrambi i gruppi di donne, risultano significativi unicamente i parametri relativi alla ripartizione geografica di nascita: le donne nate nell'Italia Centrale e Meridionale o Insulare con meno di 40 anni, hanno rispettivamente il 22% ed il 33% di rischio in meno delle coetanee nate nell'Italia Settentrionale. Analogamente, per le donne con 40 anni o più, questi valori valgono rispettivamente 11% e 43%.

Per quanto riguarda il titolo di studio e la condizione occupazionale, i coefficienti hanno segni opposti per le due coorti di donne, indicativi di un differente verso dell'effetto di queste variabili sul rischio di entrare in una nuova unione. Questi coefficienti non risultano però essere statisticamente significativi.

Tabella 4.3: Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 2 differenziato per età all'intervista

Covariate	Donne ≤ 39 anni			Donne ≥ 40 anni		
	Modello 2			Modello 2		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli]						
0-2	-2.6□*	0.07	0.0000	-4.16*	0.02	0.0000
2-4	-2.27*	0.10	0.0000	-3.□□*	0.03	0.0000
4-8	-1.72*	0.18	0.0000	-3.46*	0.03	0.0000
8+	-2.20*	0.11	0.0000	-4.18*	0.02	0.0000
Ripartizione geografica di nascita (Italia Settentrionale)						
Stato estero	-0.0□	0.9□	0.8832	-0.30	0.74	0.3702
Italia Centrale	-0.74*	0.48	0.0969	-0.71*	0.49	0.0119
Italia Meridionale o Insulare	-0.7□*	0.47	0.0163	-0.□□*	0.□□	0.0091
Titolo di studio (Basso)						
Alto	-0.66	0.□□	0.3662	0.03	1.03	0.9139
Medio	-0.16	0.8□	0.□□29	0.02	1.02	0.8962
Condizione occupazionale (Non occupata)						
Occupata	-0.32	0.73	0.2□□67	0.0□	1.0□	0.8113

* Effetti significativi al p-value $\leq 10\%$

Nella tabella 4.4, vengono presentati i risultati del terzo modello. Introducendo l'età alla separazione di fatto della donna e la presenza di figli, gli effetti delle covariate inserite precedentemente non mutano che leggermente. L'effetto dell'età alla separazione di fatto appare fortemente significativo unicamente per la coorte di donne maggiori di 40 anni. Per queste donne il fatto di rientrare nel mercato matrimoniale prima dei 2□ anni, comporta un rischio di entrare in una nuova unione quasi quattro volte maggiore rispetto al rischio relativo a quelle donne che hanno concluso il primo matrimonio dopo i 3□anni. Analogamente rispetto a queste ultime, le donne che si sono separate tra i 2□ed i 34 anni assumono un rischio più che doppio. Per la coorte più giovane di donne, non si nota lo stesso andamento: i coefficienti β mostrano un effetto contrario a quello osservato per le donne più anziane, ma non risultano essere statisticamente significativi, come a dire che per le generazioni più giovani la propensione

ad una nuova unione, è la stessa entro i 3□anni ed uguale a quella delle 3□39enni.

Per quanto riguarda la presenza di figli alla separazione di fatto⁴¹, si nota un unico effetto significativo: sembra che il fatto di avere due o più figli, rispetto al non averne, riduca il rischio di nuova unione del 46%. Questo risultato è significativo solo per la coorte di donne più anziana, per le più giovani non si notano effetti significativi nemmeno per questa variabile.

Tabella 4.4: *Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 3 differenziato per età all'intervista*

Covariate	Donne \leq 39 anni			Donne \geq 40 anni		
	Modello 3			Modello 3		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-2.01*	0.13	0.0007	-4.22*	0.01	0.0000
2-4	-1.61*	0.20	0.0081	-3.□7*	0.03	0.0000
4-8	-1.03	0.36	0.1092	-3.□4*	0.03	0.0000
8+	-1.6□*	0.19	0.0278	-4.4□*	0.01	0.0000
Ripartizione geografica di nascita (Italia Settentrionale)						
Stato estero	-0.08	0.92	0.8374	-0.44	0.64	0.2017
Italia Centrale	-0.7□*	0.47	0.09□□	-0.62*	0.□4	0.0318
Italia Meridionale o Insulare	-0.76*	0.47	0.0223	-0.□□*	0.60	0.0207
Titolo di studio (Basso)						
Alto	-0.□7	0.□7	0.4441	-0.014	0.99	0.9628
Medio	-0.13	0.88	0.6262	-0.1332	0.88	0.4900
Condizione occupazionale (Non occupata)						
Occupata	-0.40	0.67	0.1692	-0.□□	0.60	0.6806
Età alla separazione di fatto (\geq 3□)						
\leq 24	-0.34	0.71	0.□□□9	1.3□*	3.86	0.0000
2□34	-0.77	0.46	0.1213	0.83*	2.29	0.0002
Numero di figli alla separazione di fatto (Nessun figlio)						
Uno	0.14	1.1□	0.6070	-0.30	0.74	0.1□29
Due o più	-0.40	0.67	0.3319	-0.61*	0.□4	0.0121

* Effetti significativi al p-value \leq 10%

⁴¹ Nei modelli stratificati per generazione di nascita, è stata utilizzata una variabile indicativa del numero di figli presenti alla separazione di fatto. In questo ambito, non si è potuta utilizzare la variabile che oltre al numero considera anche l'età dei figli a causa della bassa numerosità relativa ad alcune categorie di questa variabile, riscontrata per le donne della coorte più giovane.

Nell'ultimo modello (tabella 4.1), l'introduzione del rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio e della variabile tempo-dipendente relativa al raggiungimento del divorzio, non comporta sostanziali cambiamenti rispetto agli effetti evidenziati dal modello precedente.

Tabella 4.1 Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 4 differenziato per età all'intervista

Covariate	Donne \leq 39 anni			Donne \geq 40 anni		
	Modello 4			Modello 4		
	β	$exp(\beta)$	p	β	$exp(\beta)$	p
[Intervalli]						
0-2	-1.91*	0.14	0.0012	-4.18*	0.02	0.0000
2-4	-1.16*	0.21	0.0120	-3.14*	0.03	0.0000
4-8	-1.03	0.36	0.1211	-3.74*	0.02	0.0000
8+	-1.64*	0.19	0.0317	-4.79*	0.01	0.0000
Ripartizione geografica di nascita (Italia Settentrionale)						
Stato estero	-0.13	0.88	0.8684	-0.43	0.65	0.2176
Italia Centrale	-0.06*	0.94	0.0830	-0.18*	0.83	0.0423
Italia Meridionale o Insulare	-0.79*	0.45	0.0321	-0.12*	0.89	0.0188
Titolo di studio (Basso)						
Alto	-0.17	0.85	0.4480	-0.07	0.93	0.8088
Medio	-0.13	0.88	0.6423	-0.21	0.81	0.2780
Condizione occupazionale (Non occupata)						
Occupata	-0.39	0.68	0.1817	-0.12	0.89	0.1188
Età alla separazione di fatto (\geq 3)						
\leq 24	-0.34	0.71	0.0299	1.30*	3.67	0.0000
25-34	-0.82	0.44	0.1010	0.82*	2.27	0.0002
Numero di figli alla separazione di fatto (Nessun figlio)						
Uno	0.17	1.19	0.0003	-0.28	0.76	0.1911
Due o più	-0.42	0.66	0.3078	-0.14*	0.87	0.0292
Rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio (Religioso)						
Civile	-0.20	0.82	0.0019	-0.02	0.98	0.9314
Stato civile (Separata)						
Divorziata	0.21	1.23	0.0769	0.71*	2.12	0.0004

* Effetti significativi al p-value \leq 10%

La religiosità della donna, misurata dal rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio, non sembra avere nessun effetto sul rischio.

Invece, il passaggio, durante il periodo di osservazione, dallo stato di separate a quello di divorziate si rivela molto significativo unicamente per le donne maggiori di 40 anni (il rischio diventa il doppio).

In sintesi, tra i due gruppi di donne considerati, emergono differenti fattori che inibiscono o facilitano l'entrata in una nuova unione. In primo luogo, si osserva un livello del rischio di base maggiore per la generazione più giovane. In secondo luogo, si notano effetti significativi differenti tra i due gruppi di donne. Il fatto di osservare queste differenze per alcune covariate inserite nei modelli, sta ad indicare la presenza di interazioni con la variabile generazione di nascita. Osservando quindi il quarto modello, sembra che l'età alla separazione di fatto, la presenza di figli e la variabile che indica il passaggio dallo stato di separate a quello di divorziate, interagiscano con l'età all'intervista nel determinare il livello di rischio di entrare in una nuova unione.

Negli ultimi due modelli considerati, per la coorte di donne più giovani, non è risultato significativo un parametro relativo al tempo trascorso dall'inizio del periodo di esposizione; ciò, potrebbe essere causato dalla bassa numerosità.

Nelle tabelle 4.6, 4.7, 4.8 e 4.9, vengono presentati i modelli costruiti stratificando il campione originale per la ripartizione geografica di nascita della donna. Sono stati costruiti modelli differenziati per donne originarie dell'Italia Settentrionale e dell'Italia Centrale, Meridionale o Insulare⁴².

Anche in questo caso, il primo modello non prevede l'inserimento di covariate (tabella 4.6).

Anche considerando la suddivisione per ripartizione di appartenenza, si può osservare l'andamento crescente del rischio fino ai sei anni dalla separazione di fatto ed il successivo calo dai sei anni in avanti.

In questo caso, il gruppo caratterizzato dal rischio di base più alto in tutti gli intervalli temporali, è quello formato dalle donne nate nell'Italia Settentrionale.

⁴² Le numerosità dei due gruppi ottenuti stratificando per ripartizione di nascita sono: 371 per il gruppo di donne nate nell'Italia Settentrionale e 429 per quello di donne nate al Centro, al Sud o nelle Isole. Le donne nate in uno stato estero potrebbero essere portatrici di differenti comportamenti rispetto alle donne nate in Italia. Essendo numericamente insufficienti per essere studiate a parte, si è deciso di escluderle da queste analisi.

Tabella 4.6: Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 1 differenziato per ripartizione geografica di nascita

Covariate	Italia Settentrionale			Italia Centrale, Meridionale e Insulare		
	Modello 1			Modello 1		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-3.73*	0.02	0.0000	-4.23*	0.01	0.0000
2-4	-3.33*	0.04	0.0000	-3.80*	0.02	0.0000
4-6	-3.00*	0.0□	0.0000	-3.□□*	0.03	0.0000
6-8	-3.12*	0.04	0.0000	-3.90*	0.02	0.0000
8-10	-3.□□*	0.03	0.0000	-□□23*	0.01	0.0000
10-1□	-3.99*	0.02	0.0000	-4.□□*	0.01	0.0000
1□+	-4.39*	0.01	0.0000	-4.98*	0.01	0.0000

* Effetti significativi al p -value $\leq 10\%$

Nel secondo modello (tabella 4.7) vengono inserite le variabili titolo di studio, generazione di nascita e condizione occupazionale (tempo-dipendente).

Per quanto riguarda le donne nate nell'Italia Settentrionale, risultano significativi i parametri relativi alla generazione di nascita ed alla condizione occupazionale; nello specifico, risulta che le donne minori di 3□anni e quelle tra i 3□ ed i 44, possiedono un rischio di 7.4 e di 2.4 volte maggiore del rischio relativo a quelle donne che all'intervista avevano □□anni o più. Non risulta invece, esserci una differenza significativa tra il gruppo di riferimento e quello delle 4□□4enni. Per quanto riguarda la condizione occupazionale, sembra che per le donne nate al Nord, la condizione di occupata, riduca il rischio di entrare in una nuova unione del 34%, rispetto a chi non è occupata; in questo caso, si potrebbe non escludere l'ipotesi che una donna che possiede un lavoro, sia caratterizzata da una certa autonomia economica in grado di renderla maggiormente libera nella scelta di rientrare o meno in unione.

Allo stesso modo, anche per le donne nate al Centro, Sud o nelle Isole, risultano significativi i parametri relativi alla generazione di nascita: le donne con meno di 3□ anni e quelle tra i 3□ ed i 44, possiedono rispettivamente un rischio maggiore di □2 e di 2.8 volte di quello posseduto

dalle donne con ≥ 2 anni o più. Non risulta invece significativo il parametro relativo alla condizione occupazionale.

Per quanto riguarda il titolo di studio, i coefficienti hanno segni opposti per i due gruppi donne, ma non risultano essere statisticamente significativi.

Tabella 4.7: Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 2 differenziato per ripartizione geografica di nascita

Covariate	Italia Settentrionale			Italia Centrale, Meridionale e Insulare		
	Modello 2			Modello 2		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-4.30*	0.01	0.0000	-4.89*	0.01	0.0000
2-4	-3.80*	0.02	0.0000	-4.30*	0.01	0.0000
4-6	-3.36*	0.03	0.0000	-3.93*	0.02	0.0000
6-8	-3.38*	0.03	0.0000	-4.23*	0.01	0.0000
8-10	-3.71*	0.02	0.0000	-3.01*	0.00	0.0000
10-14	-4.11*	0.02	0.0000	-4.71*	0.01	0.0000
15+	-4.41*	0.01	0.0000	-3.02*	0.01	0.0000
Età all'intervista (\geq)						
≤ 34	2.00*	7.39	0.0000	1.66*	2.26	0.0001
35-44	0.89*	2.44	0.0037	1.03*	2.80	0.0024
45-54	0.46	1.58	0.1201	0.21	1.23	0.0013
Titolo di studio (Basso)						
Alto	-0.02	0.98	0.9006	0.06	1.06	0.8729
Medio	0.07	1.07	0.7002	-0.18	0.84	0.0180
Condizione occupazionale (Non occupata)						
Occupata	-0.41*	0.66	0.0899	-0.13	0.88	0.6010

* Effetti significativi al p-value $\leq 10\%$

Nella tabella 4.8, vengono presentati i risultati del terzo modello.

Con l'introduzione dell'età alla separazione di fatto della donna e della presenza di figli, si nota una perdita di significatività dei parametri relativi alla generazione di nascita, imputabile all'inserimento di una variabile determinante come l'età alla fine del primo matrimonio; gli effetti delle altre variabili inserite nel secondo modello restano pressoché gli stessi.

L'effetto dell'età alla separazione di fatto appare fortemente significativo per le donne del Nord: il fatto di rientrare nel mercato matrimoniale prima dei 25 anni, comporta un rischio di entrare in una nuova unione 4.7 volte

maggiore rispetto al rischio relativo a quelle donne che hanno concluso il primo matrimonio dopo i 3□anni. Analogamente, rispetto a queste ultime, le donne che si sono separate tra i 2□ed i 34 anni, assumono un rischio più che triplo. Per le donne nate al Centro, Sud o nelle Isole, risulta significativo unicamente il primo parametro: le donne separatesi prima dei 2□ anni hanno un rischio quasi tre volte maggiore del rischio relativo alla categoria di riferimento.

Tabella 4.8: *Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 3 differenziato per ripartizione geografica di nascita*

Covariate	Italia Settentrionale			Italia Centrale, Meridionale e Insulare		
	Modello 3			Modello 3		
	β	$exp(\beta)$	p	β	$exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-4.□□*	0.01	0.0000	-4.31*	0.01	0.0000
2-4	-4.11*	0.02	0.0000	-3.78*	0.02	0.0000
4-6	-3.63*	0.03	0.0000	-3.38*	0.03	0.0000
6-8	-3.67*	0.03	0.0000	-3.71*	0.02	0.0000
8-10	-4.06*	0.02	0.0000	-□02*	0.01	0.0000
10-1□	-4.□□*	0.01	0.0000	-4.26*	0.01	0.0000
1□+	-□1□*	0.01	0.0000	-4.63*	0.01	0.0000
Età all'intervista ($\geq \square$)						
≤ 34	1.22*	3.39	0.0024	1.06*	2.89	0.03□1
3□44	0.18	1.20	0.□664	0.83*	2.29	0.0349
4□44	0.13	1.14	0.6□08	0.08	1.08	0.8316
Titolo di studio (Basso)						
Alto	0.22	1.2□	0.□867	-0.17	0.84	0.6868
Medio	0.08	1.08	0.716□	-0.33	0.72	0.2474
Condizione occupazionale (Non occupata)						
Occupata	-0.61*	0.□4	0.0116	0.04	1.04	0.876□
Età alla separazione di fatto ($\geq 3□$)						
≤ 24	1.□4*	4.66	0.0001	1.02*	2.77	0.01□8
2□34	1.13*	3.10	0.0016	0.13	1.14	0.7377
Numero ed età dei figli alla separazione di fatto (Nessun figlio)						
Uno <13 anni	0.21	1.23	0.3□04	-0.82*	0.44	0.0073
Uno ≥ 13 anni	-0.11	0.90	0.8□16	-0.46	0.63	0.4□18
Due o più, almeno uno < 13 anni	-0.16	0.8□	0.□97□	-1.24*	0.29	0.0009
Due o più, tutti ≥ 13 anni	-1.03	0.36	0.2078	-0.□2	0.□9	0.34□2

* Effetti significativi al p-value $\leq 10\%$

Per quanto riguarda la presenza di figli alla separazione di fatto, non si hanno effetti significativi per le donne nate nell'Italia Settentrionale; per queste donne sembra che la presenza di figli non influenzi la transizione in una nuova unione. Al contrario per le donne nate nell'Italia Centrale, Meridionale o Insulare si nota che: il fatto di avere un solo figlio minore di 13 anni diminuisce il rischio di formare una nuova unione del 16% e il fatto di averne due o più con almeno uno minore di 13 anni, lo riduce del 71% rispetto al rischio relativo a quelle donne che alla separazione di fatto non avevano alcun figlio. Ciò, sta ad indicare che per questo gruppo di donne il fatto di avere almeno un figlio piccolo, rappresenti un ostacolo alla sperimentazione dell'evento, effetto inibitore ulteriormente rafforzato dal fatto di avere più di un figlio.

Nell'ultimo modello (tabella 4.9), l'introduzione del rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio e della variabile tempo-dipendente relativa al raggiungimento del divorzio, non comportano sostanziali cambiamenti rispetto agli effetti evidenziati dal modello precedente.

La religiosità della donna, misurata dal rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio, non sembra avere nessun effetto sul rischio anche se tra i due gruppi di donne, questa variabile sembrerebbe avere effetti opposti.

Il passaggio, durante il periodo di osservazione, dallo stato di separate a quello di divorziate, si rivela molto significativo unicamente per le donne nate nel Centro, Sud o Isole (il rischio diventa maggiore di 2.4 volte).

Tabella 4.9: Output del modello esponenziale a tratti. Stima dei parametri (β), rischio relativo ($\exp(\beta)$) e significatività (p). Modello 4 differenziato per ripartizione geografica di nascita

Covariate	Italia Settentrionale			Italia Centrale, Meridionale e Insulare		
	Modello 4			Modello 4		
	β	$\exp(\beta)$	p	β	$\exp(\beta)$	p
[Intervalli)						
0-2	-4.60*	0.01	0.0000	-4.30*	0.01	0.0000
2-4	-4.11*	0.02	0.0000	-3.79*	0.02	0.0000
4-6	-3.73*	0.02	0.0000	-3.11*	0.03	0.0000
6-8	-3.82*	0.02	0.0000	-3.97*	0.02	0.0000
8-10	-4.21*	0.01	0.0000	-3.31*	0.00	0.0000
10-11	-4.73*	0.01	0.0000	-4.61*	0.01	0.0000
11+	-3.36*	0.00	0.0000	-3.03*	0.01	0.0000
Età all'intervista (\geq)						
≤ 34	1.14*	3.13	0.0021	1.13*	3.10	0.0261
35-44	0.11	1.16	0.6311	0.79*	2.20	0.0470
45-54	0.14	1.11	0.6360	-0.06	0.94	0.8807
Titolo di studio (Basso)						
Alto	0.20	1.22	0.6283	-0.21	0.81	0.6100
Medio	0.00	1.00	0.9861	-0.31	0.70	0.2117
Condizione occupazionale (Non occupata)						
Occupata	-0.09*	0.91	0.0102	0.01	1.01	0.8118
Età alla separazione di fatto (≥ 3)						
≤ 24	1.00*	4.48	0.0002	0.97*	2.64	0.0217
25-34	1.14*	3.13	0.0011	0.10	1.11	0.8013
Numero ed età dei figli alla separazione di fatto (Nessun figlio)						
Uno < 13 anni	0.23	1.26	0.3136	-0.39*	0.68	0.0243
Uno ≥ 13 anni	-0.07	0.93	0.9046	-0.39	0.68	0.0266
Due o più, almeno uno < 13 anni	-0.11	0.86	0.6234	-1.13*	0.32	0.0026
Due o più, tutti ≥ 13 anni	-0.99	0.37	0.2279	-0.44	0.64	0.4280
Rito con cui è stato celebrato il primo matrimonio (Religioso)						
Civile	0.26	1.30	0.2908	-0.11	0.86	0.6744
Stato civile (Separata)						
Divorziata	0.29	1.34	0.2473	0.88*	2.41	0.0066

* Effetti significativi al p-value $\leq 10\%$

In conclusione, anche considerando una suddivisione in gruppi in base alla ripartizione geografica di nascita, emergono delle differenze riguardo gli effetti delle covariate inserite nei vari modelli. In primo luogo, si osserva un livello del rischio di base maggiore per le donne nate nell'Italia Settentrionale. In secondo luogo, si notano effetti significativi differenti tra i due gruppi di donne in relazione alle variabili indicative della condizione occupazionale, dell'età alla separazione di fatto, della presenza di figli e del passaggio dallo stato di separate a quello di divorziate. Il fatto di osservare alcune differenze per ripartizione di nascita, relative a queste covariate, sta ad indicare la presenza di interazioni in grado di determinare un livello di rischio di entrare in una nuova unione differente, che potrebbe dipendere da elementi culturali che sono stati assorbiti dalla donna durante la sua crescita o che agiscono attraverso le norme e i valori del contesto familiare di origine.

CAPITOLO □

Conclusioni

Come il divorzio e la separazione, per il nostro Paese, anche l'entrata in una nuova unione dopo la fine di un matrimonio, rappresenta ancora un evento piuttosto raro. La lenta ma progressiva evoluzione di questo tipo di fenomeno, rende necessari studi come questo, atti a descrivere e tentare di dare una spiegazione a dei generalizzati cambiamenti nella vita sociale che riflettono delle vere e proprie rivoluzioni all'interno di uno Stato.

Questo lavoro, si è riproposto di analizzare l'entrata in una nuova unione di donne italiane uscite dal loro primo matrimonio a causa di uno scioglimento di coppia, effettuando analisi statistiche sempre più fini.

Si è iniziato, nel secondo capitolo, analizzando descrittivamente il fenomeno in un'ottica longitudinale. In questo ambito, sono state costruite delle tabelle di contingenza che permettevano inizialmente di dire quali categorie delle variabili prescelte per il confronto favorissero rispetto alle altre la sperimentazione dell'evento di studio.

In seguito, nel terzo capitolo, si è introdotta l'analisi dei dati di durata tramite l'utilizzo di curve di sopravvivenza, che nella descrizione dei tempi di uscita dallo stato di «separate/divorziate», aggiunge la nozione di tempo di esposizione al rischio di vivere l'evento.

Infine, nel quarto capitolo, tramite l'introduzione di un modello parametrico, lo studio dell'evento ha potuto essere considerato in un'ottica multivariata, con la considerazione contemporanea di più variabili esplicative del rischio di entrata in una nuova unione.

Ma quali sono i risultati maggiori evidenziati da questo studio?

Delle donne del campione utilizzato in questo lavoro, solamente il 22.6% è transitato in una nuova unione entro la data dell'intervista.

Naturalmente, considerando particolari gruppi di donne, questo valore tende ad aumentare. Si tocca un 24.9% considerando donne che all'intervista avevano tra i 3□ ed i 44 anni, un 28.2% per quelle che ne avevano meno di 3□ un 27.4% per le donne residenti nell'Italia Nord-Orientale ed un 29.6% per quelle residenti nell'Italia Nord-Occidentale (2□□% e 32.1%

rispettivamente, considerando la ripartizione geografica di nascita). Come riscontrato anche in letteratura, si sono osservati effetti considerevoli considerando la presenza di figli alla separazione di fatto e soprattutto l'età della donna al momento della fine del primo matrimonio: chi non aveva nessun figlio, ha già sperimentato una nuova unione entro l'intervista, nel 32.4% dei casi, considerando l'età alla separazione di fatto questa percentuale vale 28.8% per le donne separate tra i 20 ed i 34 anni e 44.6% per le donne separate prima dei 20 anni.

Inoltre, con le analisi effettuate nel secondo capitolo sono state evidenziate le scelte in termini di nuove unioni intraprese. Si nota, come le donne preferiscano massimamente iniziare la prima esperienza di coppia con una convivenza (90.6%), piuttosto che con un matrimonio diretto (9.4%). Le convivenze sono state poi trasformate, entro la data dell'intervista, in un nuovo matrimonio nel 34.8% dei casi e nel 60.2% sono ancora in corso o sono già terminate. Ovviamente, l'altissimo numero di unioni iniziate con una convivenza (si hanno valori molto alti anche per le generazioni di matrimonio e di nascita più anziane), può essere spiegato in parte considerando il fatto che moltissime donne sono entrate in unione quando ancora non erano nella possibilità legale di potersi risposare, in questo caso si trovavano in qualche modo "costrette" ad intraprendere una convivenza *more uxorio*; però, si deve, anche, tenere in considerazione che si sta valutando l'entrata in unione di donne che hanno già vissuto una prima esperienza matrimoniale negativa e quindi, è lecito pensare che prima di impegnarsi nuovamente in una unione legalizzata, le donne preferiscano sperimentare, almeno inizialmente, una unione contraddistinta da minori oneri.

Le curve di sopravvivenza si sono dimostrate un utile strumento in grado di descrivere ulteriormente, quanto osservato nel secondo capitolo. Hanno permesso di evidenziare la frequenza e precocità della formazione di una nuova unione in una maniera più corretta, grazie alla giusta considerazione dei tempi di esposizione al rischio per vivere l'evento.

Con l'analisi multivariata dei rischi di transizione ad una nuova unione, vengono evidenziate quelle variabili che possono essere considerate predittive rispetto alla propensione a formare una nuova unione dopo un primo matrimonio fallito. Si confermano delle determinanti, variabili come il

tempo trascorso dalla separazione di fatto, la generazione di nascita, la ripartizione di nascita, l'età in cui si rientra nel mercato matrimoniale, la presenza di figli e il raggiungimento del divorzio.

In particolare, si nota come il tempo trascorso dalla fine del primo matrimonio agisca negativamente sul rischio di vivere una nuova unione. Si nota, in particolare, come il rischio tenda a crescere fino ai sei anni di esposizione, e poi torni a calare. Ciò indica in primo luogo, la tendenza delle donne a non entrare in unione in tempi troppo brevi (ci si deve abituare all'idea della nuova condizione, si deve stringere un nuovo rapporto,...); in secondo luogo, si nota come dopo un certo numero di anni, il rischio cali in quanto aspetto caratterizzante del fenomeno oggetto di studio.

Considerando la generazione di nascita, si ha la conferma dell'ipotesi che vede comportamenti come la formazione di nuove unioni, maggiormente sperimentata da generazioni recenti, in quanto portatrici di atteggiamenti innovativi e meno legati alla tradizione.

Un'ulteriore variabile il cui effetto sul rischio è sempre risultato significativo, è rappresentata dalla ripartizione geografica di nascita. Nei vari modelli proposti, è sempre stato evidenziato il differente effetto sul livello di rischio a seconda dell'essere nati nell'Italia Settentrionale o in quella Centrale, Meridionale e Insulare. Sembra che le donne maggiormente favorite nel mercato delle seconde unioni, siano proprio le donne del Nord Italia, portatrici, anche rispetto ad altri contesti, di comportamenti meno tradizionalisti e differenti da quelli di donne nate nel resto d'Italia.

Una caratteristica molto importante nel considerare l'entrata in una nuova unione, è data dall'età in cui si pone fine al precedente matrimonio. Rientrare nel mercato matrimoniale ad un'età giovane, rappresenta una caratteristica essenziale per quelle donne che vogliono ricostruire una nuova unione.

Per quanto riguarda la presenza di figli alla separazione di fatto, si nota che effettivamente, non rappresentano un ostacolo invalicabile alla ricostruzione di una nuova unione della madre. Considerando sia l'età che il numero dei figli, si è notato infatti un unico effetto significativo riguardo questa variabile: sembra che riduca la probabilità di entrare in unione solamente il fatto di avere più di un figlio di cui almeno uno non ancora indipendente.

Infine, introducendo una variabile capace di cogliere l'effetto del passaggio dallo stato di separate a quello di divorziate, si nota un effetto fortemente significativo. È infatti prevedibile, che troncando in modo definitivo il precedente rapporto, rappresenti una motivazione maggiore per ricostruire una nuova coppia.

Allo stesso modo, sono stati costruiti dei modelli stratificando il campione originale di donne per generazione di nascita e per ripartizione geografica di nascita. In generale, si sono ottenuti risultati analoghi a quelli visti per il campione completo sia nel verso delle relazioni che della significatività statistica rilevata.

Le maggiori differenze sono state riscontrate nella considerazione del gruppo di donne della generazione più giovane (≤ 39 anni all'intervista). Per queste donne, oltre all'effetto del tempo trascorso dalla separazione di fatto, è risultata significativa unicamente la ripartizione geografica di nascita.

Un'ulteriore differenza riguarda i modelli costruiti per le donne nate nell'Italia Settentrionale. Per queste, a differenza del modello generale, non risultano significative variabili come la presenza di figli e il raggiungimento del divorzio. Al contrario, appare piuttosto significativa la condizione occupazionale valutata lungo tutto l'arco temporale di esposizione: il fatto di essere occupate per le donne del Nord riduce il rischio di entrare in una nuova unione. La direzione di questo effetto, con i dati attuali, non è di immediata spiegazione; si può ipotizzare, che al Nord l'autonomia economica renda le donne maggiormente libere di scegliere se entrare in una seconda unione o se rimanere single.

Riferimenti bibliografici

Angeli, A. e De Rose, A. (2003). *Donne e uomini dopo lo scioglimento della prima unione*, in Pinnelli, A., Racioppi, F. e Rettaroli, R. (a cura di), *Genere e demografia*, Il Mulino, Bologna.

Blossfeld, H. P. e Rohwer, G. (199□). *Techniques of Event History Modeling*, Lawrence Erlbaum, Mahwah, NJ.

Chiswick, C.U. e Lehrer, E.L. (1998). *On marriage-specific human capital: Its role as determinant of remarriage*, in *Journal of Population Economics*, 3

De Rose, A. e Di Cesare, M. (2003). *Genere e scioglimento della prima unione*, in Pinnelli, A., Racioppi, F. e Rettaroli, R. (a cura di), *Genere e demografia*, Il Mulino, Bologna.

De Rose, A., Masarotto, G., Ongaro, F. (1989). *Dati di sopravvivenza e Variabili esplicative*.

ISTAT (2003). *Indagine Multiscopo sulle famiglie: Famiglia e Soggetti Sociali*. Manuale utente.

ISTAT (2004). *Separazioni, divorzi e affidamento dei minori. Anno 2002*.

Livi Bacci, M. (1999). *Introduzione alla demografia*, Loescher Editore, Torino.

Rettaroli, R. (1997). *Le seconde nozze*, in Barbigli, M. e Saraceno, C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna

Rettaroli, R. (2002). *Il processo di formazione delle seconde unioni per le donne*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali* Vol. 2, Il Mulino, Bologna.

Sabbadini, L.L. (1997). *Le convivenze more uxorio*, in Barbigli, M. e Saraceno, C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Urbano, A. (2002). *Separazioni e divorzi in Italia: evoluzione ed effetti sui soggetti coinvolti*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali* Vol. 2, Il Mulino, Bologna.